Anno 69 (Conto corrente con la Posta)

TORINO - Martedì 28 Maggio 1935 - Anno XIII

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 70 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE ... Via Santa Teresa, N. 7 ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana ...

L'eco del discorso del Duce: politica senza ambiguità

La netta posizione del problema abissino

Due pesi e due misure

Dai primi commenti stranieri al formidabile discorso del Duce, appare piena la sua virtù chiarificatrice; anche se talvolta le ammissioni sono espresse per modo di dire a fior di labbra e secondo particolari angoli di visuale, è certo che tutti hanno capito. Hanno capito i francesi, che non possono vedere a cuor leggero pregiudicati gli sviluppi di una preziosa amicizia per il rialzo dei titoli della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, o per quello più importante della Schneider-Creusot. Hanno capito i tedeschi, che tempestivamente hanno tenuto a dichiarare di non aver fornito e di non voler fornire strumenti bellici di qualsiasi specie all'Abissinia. Devono aver capito gli stessi inglesi, ma essi continuano in una campagna aspra, che ha raggiunto anche toni di scortesia nevrotica così contrari alla famosa flemma britannica. Perchè? Ci sono evidentemente delle ragioni personali, interne; si vuol gonfiare Eden che dovrebbe a giorni sostituire Sir John Simon a capo del Foreign Office. Perciò si insiste nell'esaltare un preteso successo del giovane capo della delegazione a Ginevra.

Sui tavoli societari, l'Italia non ha ceduto nulla; i negoziati italo-abissini si svolgeranno secondo l'art. 5 del Trattato 1928 e essi saranno limitati, come è nella lettera e nello spirito di quel trattato, all'incidente di Ual Ual; niente delimitazione dei confini, problema che va affrontato in ben diverse situazioni. Sì, c'è una concessione: aver accettato che l'Abissinia sia rappresentata nella Commissione da due giuristi stranieri; ma questa non è la migliore dimostrazione della inciviltà di popolazioni che non sanno esprimere due soli uomini capaci di difendere le tesi del loro Sovrano? Comunque, il conflitto con l'Abissinia non può essere valutato, e tanto meno risolto in una partita di formule e controformule ginevrine; ed è appunto perchè consapevole di tale cruda realtà, che il popolo italiano è più profondamente e più amaramente stupito dell'atteggiamento britannico. Nessun Stato moderno, più dello Stato inglese, negli ultimi due secoli ha avuto contatti ostili (spesso, molto spesso provocati ad arte) con tribù inferiori; quando vi è stato un affronto alla bandiera dalla Croce di S. Andrea, quando un connazionale era minacciato, magari nella borsa per poche sterline, ecco navi, battaglioni e squadriglie inglesi chiedere e ottenere le soddisfazioni più ampie, e molto raramente le truppe abbandonavano i territori occupati. L'onore della bandiera italiana, è per noi italiani, altrettanto sacro come l'onore della loro bandiera; la nostra civiltà, anche senza fare confronti nei secoli e nei millenni passati, ha capacità e umanità non inferiori alla capacità e umanità dei colonizzatori britannici.

Purtroppo la storia insegna che i governanti inglesi, hanno ritenuto lecito per sè, tutto quello che a loro arbitrio di giudizio, non è lecito per gli altri; e l'amicizia viene considerata con tali distacchi da rasentare i confini del servilismo. Che importa se non molti decenni or sono gli inglesi arrivarono fino ad Addis Abeba per dare una lezione al Negus di quei tempi, se in seguito essi siano stati i più implacabili accusatori del regime di schiavitù imperante in Etiopia? I metodi e i principii valgono solo se a vantaggio degli interessi britannici; le identiche armi in mano di altri, sono proclamate provocazioni al diritto delle genti, ribellione ai principii della Società delle Nazioni, ecc. ecc. E gli inglesi dimenticano persino ciò che ricorda un noto giornalista francese italofobo a tutta prova, che cioè «nel 1926 un accordo anglo-italiano aveva lasciato le mani libere al Governo di Roma per la creazione di una vastissima zona di influenza economica in Abissinia». Col trattato del 1928, noi cerchiamo amichevolmente e liberamente di dare vita ad un simile indirizzo, fecondo di tranquillità e di opere civili.

Con quella duttilità che distingue la politica britannica, sarebbe bene che a Londra si ritornasse a quello stato mentale; è la via più logica storicamente, più giusta nei confronti di un popolo veramente amico che ha bisogno di sicurezza e di respiro nelle sue frontiere africane, più pacifica nei suoi sviluppi e nei suoi risultati.

Il Negus non ha bisogno di essere eccitato e illuso: il Negus deve essere calmato e condotto sulla via della ragione e della civiltà. Ecco il vero obiettivo di pace verso cui il contributo inglese potrebbe essere prezioso e forse decisivo; ma verso cui noi tenderemo in ogni caso con tutte le nostre forze.

Alfredo Signoretti

La misura dell'amicizia

Parigi, 27 notte.

Dopo il curioso sforzo fatto ieri dal *Temps* e da qualche altro organo più o meno ufficioso per commentare il discorso di Mussolini alla Camera, fingendo di non accorgersi di tutto quanto in esso vi è di avvertimento all'Inghilterra e alla Francia e non ritenendo se non la parte accademica riconducibile al programma di Stresa, ossia a soggetti già precedentemente esposti o dall'Italia o da altri e perciò esenti da novità, vari organi indipendenti ritornano oggi sull'argomento con lo scopo diametralmente opposto. Gli ambienti non preoccupati di mostrarsi ortodossi ad ogni costo osservano che ostinarsi a fare gli indiani davanti ad un paese il quale si esprime con la chiarezza lapidaria con cui si è espresso sabato Mussolini, è semplicemente sciocco.

Quando non si vuol sentire

Il *Temps* potrà mettere in opera tutte le risorse della propria dialettica per mascherare le punte del discorso del 25 maggio e farne una riaffermazione solenne del fronte unico italo-franco-inglese: la verità, secondo questo ambiente, è che Mussolini ha fatto intendere anche ai sordi che il mantenimento del fronte in questione non si farà in nessun caso a spese degli interessi italiani nei settori ritenuti dalla Italia vitali. Quand'anche l'organo ufficioso riduca a poche righe in un editoriale di una colonna e mezzo il commento dedicato a quello che il Duce ha detto sulla questione etiopica, ciò non toglie che nel discorso del Capo del Governo italiano quella questione occupi in realtà un posto importantissimo se non dominante. Inutile, se non pericoloso, è, secondo gli osservatori cui accenniamo, ostinarsi a considerare la transazione intervenuta a Ginevra come una soluzione del problema, quando tutti sanno benissimo che la questione resta aperta come prima e che l'Italia non ha indietreggiato e non indietreggerà di una linea. Questi artefici della stampa ufficiosa potranno creare illusioni nel grosso pubblico ma in pratica non possono condurre a nulla fuorchè a giustificare una inazione diplomatica della Francia e dell'Inghilterra, il cui solo risultato sarà a brevissima scadenza quello di riaccendere il conflitto con tutti i pericoli inerenti.

Questa tesi trova espositori efficaci in vari giornali del mattino fra cui l'*Action Française*, la *République*, la *Victoire* e anche fino a un certo punto il *Journal*.

Dieci minuti di realismo

Secondo l'organo monarchico il governo francese farà bene a prendere il discorso «freddo, riservato e talora ironico» di Mussolini come un ritocco di campana significativo. L'amicizia franco-italiana è indubbiamente il più serio ostacolo che sia stato alzato contro la guerra, ma appunto per questo non bisogna comprometterla con manovre false o errori di psicologia. Il Duce, osserva in sostanza l'*Action Française*, ha preso posizione nel modo più categorico circa l'affare etiopico e regolerà la sua futura politica europea secondo il contegno che Francia e Inghilterra terranno al riguardo. Serva questo d'avviso a tutti coloro che farneticano di pressione diplomatica. Il governo farà bene a moderare lo zelo di certi giuristi francesi che recano al Negus il concorso dei loro lumi e insegnano agli abissini le risorse della cavillosità francese. Pur professandosi persuasa che l'Italia non intende rallentare la propria vigilanza sul Brennero, l'*Action Française* riconosce l'impossibilità che la politica di un paese giovane e d'avvenire quale l'Italia si confini in un programma essenzialmente difensivo e negativo come quello. Secondo l'organo monarchico, astrazion fatta di quanto concerne l'indipendenza austriaca strettamente considerata, l'Italia non intende avventurarsi in una politica centroeuropea capace di arrecare senza suo vantaggio impedimento agli interessi tedeschi. Di guisa che se Hitler volesse mettere dell'acqua nel proprio vino per quanto riguarda l'Austria, nessuna questione insormontabile lo separerebbe più dall'Italia.

È questa anche l'opinione della *République* e del giudizio Mussolini in dieci minuti ha definito perfettamente la propria politica realista polarizzata oggi sull'Austria e sull'Etiopia.

«L'Italia — scrive questo giornale — vuole la pace in Europa per ingrandirsi in Africa e sarà con chi saprà darle la pace in Europa e permetterle di ingrandirsi in Africa. Il difficile compito nei prossimi mesi consisterà nel conciliare il realismo romano con l'idealismo ginevrino».

Il *Journal* si associa in notevole misura alla manovra della stampa ufficiosa tendente a provare che il tono energico usato da Mussolini nel discorso di sabato sarebbe stato destinato soprattutto «a coprire un'evoluzione delicata» ma che in realtà l'Italia non ha alcuna intenzione di fare la guerra all'Abissinia. Tuttavia anche questo foglio finisce, esaminando le riserve italiane di fronte alla alleanza franco-sovietica e l'insieme della politica romana, col concludere che la tattica dell'Italia non è in questo momento priva di analogia con quella della Polonia.

In quanto all'*Information* essa non dubita che l'Italia sia animata dalla migliore buona volontà di cooperare con la Francia, ma aggiunge che a Roma si aspetta che Parigi prepari con altrettanta buona volontà la conferenza danubiana e che se la Francia tiene a mantenere la strada dell'amicizia franco-italiana sgombra da ogni intoppo capace di arrestarla deve convincersi che Roma giudicherà il valore di questa amicizia a Addis Abeba e a Gibuti.

C. P.

I rilievi austriaci

Vienna, 27 notte.

Il giornali austriaci hanno dato molto rilievo al discorso pronunziato sabato dal Duce alla Camera.

Nei commenti finora pubblicati si illustrano naturalmente sovratutto i passi di esso che più particolarmente riguardano l'Austria e il bacino danubiano. L'ufficiale *Wiener Zeitung*, ad esempio, ha fatto notare che nelle parole dedicate da Mussolini al problema austriaco; che è un problema europeo, vi è l'elaborazione chiara del concetto della non ingerenza. Anche la *Oesterreichische Zeitung* della sera coglie l'occasione per ricordare che, a parte il suo buon diritto e le proprie possibilità di difesa, il sostegno più forte dell'Austria è attualmente la sua amicizia con l'Italia. Il quotidiano fa notare che il discorso del Duce aveva però in prima linea lo scopo di fissare il punto di vista dell'Italia nella questione abissina, e di constatare l'atteggiamento di quegli Stati che a proposito di esso hanno assunto un contegno tutt'altro che paneuropeo. Vi è infatti chi vorrebbe immobilizzare l'Italia in Abissinia per indebolirla sul Brennero; e farle presente una minaccia al Brennero per costringerla a concessioni sul Nilo. Senonchè il giuoco è troppo semplice perchè non lo si debba subito scoprire.

Dopo il discorso del Duce vi è ora in Austria molta attesa per quello che il Cancelliere Schuschnigg terrà mercoledì alla Dieta federale e che si crede conterrà una risposta agli apprezzamenti recentemente fatti da Hitler sul conto dell'Austria.

I punti rilevati in Germania

Berlino, 27 notte.

Il discorso del Capo del Governo è riportato da questa stampa in largo sunto ma per ora senza commenti. I titoli però mettono in rilievo i punti che più interessano il pubblico tedesco, per esempio il fatto che la Germania sarà invitata alla conferenza danubiana ovvero che soltanto il problema austriaco divide l'Italia dalla Germania. Si rileva anche la frase che riguarda la necessità di chiarificazione dei 13 punti di Hitler e quella che afferma la necessità che l'Abissinia non diventi una pistola contro l'Italia nelle mani dei suoi nemici.

Chiarezza senza sottintesi

Londra, 27 notte.

Il discorso di Mussolini al Senato ha destato viva impressione a Londra ove si riconosce che il Capo del Governo italiano ha parlato con la chiarezza che gli è caratteristica e senza sottintesi ha presentato gli elementi della situazione europea ed abissina. Qualche commentatore pone in risalto il fatto che il Duce non ha colto l'occasione per replicare al discorso di Hitler e che ha adottato parole misurate al punto da apparire quasi freddo nel parlare della Francia.

I giornali, intanto, esaltano, come meglio possono, i meriti del Lord del Sigillo privato Eden e di una mezza vittoria riportata dal leghismo fanno una grandiosa vittoria campale.

In realtà, un esame delle decisioni raggiunte dal Consiglio della Lega, delle reazioni italiane e del discorso pronunciato al Senato dal Duce, discorso riprodotto largamente nei giornali londinesi, sta convincendo i migliori collaboratori diplomatici che la vittoria leghista è una vittoria di Pirro, o una fiaba.

«Le parole di Ginevra — dice il collaboratore del *Daily Express* — sono vuote di senso. L'Italia conserva la libertà di azione, come essa aveva richiesto. Mussolini ha ottenuto ciò che desiderava ed è stato in grado di rimanere nella Lega».

Nella edizione vespertina lo stesso giornale in un editoriale afferma che il Duce occupa esattamente la posizione che occupava prima delle discussioni di Ginevra.

«La occupa l'Inghilterra? No — replica il giornale — perchè ci siamo in una certa misura danneggiati, ingerendoci a Ginevra di una vertenza che non ci riguarda. Nella pagina della nostra partecipazione a Ginevra, il nostro sforzo deve essere scritto dalla parte del «dare». Per il futuro la nostra condotta dovrebbe essere quella di ritirarci da ingerenze di questa forza. Bonar Law disse: «Non possiamo da soli fare i poliziotti del mondo». Questa rimane una saggia politica».

Alla Camera il deputato Kerr ha interpellato questa sera il Ministro degli Esteri per sapere se il Governo potesse fare dichiarazioni circa la situazione lungo la frontiera fra l'Abissinia ed il territorio sotto il controllo britannico.

«Ritengo — ha risposto Simon — che l'interpellante si riferisca ad una serie di affermazioni secondo le quali il Governo britannico avrebbe concentrato truppe tanto sul Nilo Bianco, quanto su quello Azzurro e nel Sobat, costruendo ferrovie strategiche ed anche aerodromi sotto forma di campi sportivi e concentrando aeroplani a Cartum. Sono felice di avere l'occasione per dichiarare pubblicamente che dalla prima all'ultima, queste affermazioni sono sprovviste assolutamente di qualsiasi fondamento. Il Ministro degli Esteri abissino ha anche informato i corrispondenti dei giornali che il Governo di Addis Abeba non presta fede a queste voci».

A sua volta Antonio Eden, riferendo in modo succinto l'esito delle trattative ginevrine, ha detto:

«Senza suggerire che la risoluzione del Consiglio della Lega elimini definitivamente la tensione sorta, disgraziatamente, fra l'Italia e l'Etiopia, in seguito all'incidente di Ual-Ual ed altri, sono fiducioso che essa rappresenti un passo importante verso un'amichevole soluzione».

Eden ha aggiunto che il Consiglio si manterrà in contatto con la situazione e si radunerà di nuovo qualora circostanze impongano nuove discussioni.

R. P.

Il Duce riceve trecento Giovani fasciste di Bolzano

Roma, 27 notte.

Il Duce ha ricevuto, nella Sala Regia di Palazzo Venezia, le 300 Giovani italiane di Bolzano, che Gli hanno fatto omaggio di un album contenente tutte le loro firme.

Il Duce ha rivolto loro alcune parole che sono state accolte da grandi acclamazioni.

Il Duce ha ricevuto, presentati dal reverendo Letellier, 40 professori di varie parti dell'India, il capo dei quali, professore di Università, Gli ha rivolto un cordiale saluto.

LA PITTORESCA PROCESSIONE PER LA VIGILIA DELLA PASQUA COPTA ALL'ASMARA

COMBATTENTI ITALIANI E FRANCESI A BLIGNY per la celebrazione del ventesimo annuale dell'intervento italiano in guerra. Il Console d'Italia a Reims, tra S. E. Alfieri e il Principe Ruffo, dinanzi al cimitero che ricorda i cinquemila soldati italiani caduti in Francia.

Flandin presenterà oggi alla Camera il progetto per i pieni poteri finanziari

Parigi, 27 notte.

Gli ambienti parlamentari rumoreggiano degli echi della crisi politica e finanziaria con la quale il Paese è alle prese. Un consiglio di Gabinetto, al quale assisteva Flandin ancora non totalmente ristabilito, ha deciso oggi, dopo tre ore di discussione, di chiedere i pieni poteri finanziari sino alla fine dell'anno per applicare un insieme di economie e di riforme amministrative intese ad alleggerire il bilancio ed a permettere la restaurazione del credito e il mantenimento del franco che il disavanzo persistente ha sottoposto, come sapete, ad attacchi fortunati della speculazione borsistica. Nel 1928 con un reddito nazionale complessivo di 227 miliardi il bilancio dello Stato francese era di cinquanta miliardi. Oggi, con un reddito nazionale di 150 miliardi il bilancio è di circa 60 miliardi. Lo Stato spende, vale a dire, dieci miliardi di più e ne introita 07 di meno. L'urgenza di un risanamento si impone, quindi, tanto più se si tiene presente che la Banca di Francia perde circa un miliardo di franchi oro la settimana e che per arrestare l'emoraggia ha dovuto procedere giovedì scorso ad un primo rialzo del tasso di sconto e sabato ad un secondo rialzo e che, d'altra parte, il disavanzo delle ferrovie si accresce di mezzo milione all'ora.

I ministri sono stati unanimi nell'approvare le idee del ministro delle Finanze e del Presidente del Consiglio. Un elemento rassicurante della situazione sembra costituito dall'appoggio che Herriot e i radicali hanno promesso al Governo. Ad ogni modo, i rischi di un voltafaccia e di uno scacco davanti alla Camera non sono esclusi.

Domani, alla Camera, Germain Martin farà un'esposizione finanziaria completa e spiegherà la necessità dei pieni poteri presentando in pari tempo un progetto di riforme finanziarie di cui domanderà la discussione immediata. La commissione finanziaria esaminerà il progetto. Ma la discussione pubblica non sarà possibile, date le condizioni di Flandin, prima del 3 o del 4 giugno e in questi giorni possono accadere molte cose.

C. P.

L'intervento inglese a difesa del franco

Londra, 27 notte.

A Londra si segue con estremo interesse e con alquanta preoccupazione lo sviluppo della situazione monetaria in Francia la quale ha determinato una attività vivacissima pure nel mercato cambiario londinese, tanto che i giornali la paragonano a quella avutasi alla vigilia dell'abbandono della parità aurea, da parte della sterlina. Tuttavia, da ieri a oggi, il corso del franco è diminuito solo di poco, nonostante le forti offerte di valuta francese, tanto a Parigi che sulle altre piazze, ciò che viene spiegato, in parte, con l'intervento, con fondo di conguaglio, del cambio britannico, il quale è stato sempre pronto, nelle ultime ventiquattro ore, a comprare il franco per qualsiasi ammontare e ad un corso sufficientemente alto, da lasciare perplessi gli speculatori al ribasso.

Ma l'intervento del fondo inglese non va interpretato come un segno che l'Inghilterra sia decisa a sostenere la valuta della vicina Repubblica, indefinitamente, ed in base a condizioni puramente monetarie. E' vero che l'Inghilterra interviene nella speranza di diminuire gli imbarazzi del governo parigino ed allo scopo di evitare una crisi politica in quella capitale. Se la crisi non potesse essere evitata e se la politica francese, basata sulla libertà di esportare oro e sul rincaro del credito, non si dimostrasse sufficiente, Londra si ritirerebbe in buon ordine, anche perchè non riterrebbe opportuno affrontare ulteriori perdite. Ad ogni modo è opinione degli scrittori finanziari londinesi che il problema di tener testa agli speculatori potrà essere di facile soluzione per il governo parigino, giacchè la quantità di oro della Banca di Francia è di tale entità da sopportare salassi molto più forti di quelli subiti negli ultimi giorni. Più grave si farebbe, al contrario, la situazione, se non solo gli speculatori, ma i privati cittadini fossero colti da panico e chiedessero oro, oppure divise estere, in cambio dei loro capitali in franchi.

La tendenza della valuta francese non totalmente visibile nel mercato a contanti, grazie alla libertà di movimento dell'oro ed all'intervento del fondo di conguaglio inglese, si osserva meglio nel mercato a termine, nel quale il franco è sceso fino a settantotto, per sterlina.

A Londra le notizie relative ad una eventuale convocazione di una Conferenza internazionale monetaria a Washington, non hanno prodotto molta impressione.

Si rileva in questi ambienti che, in favore di tale convocazione, è soprattutto il Ministero degli Esteri americano, mentre invece la Casa Bianca sarebbe ancora dominata dai protezionisti e isolazionisti. Ma, ad ogni modo, se la resistenza di questi ultimi potesse essere vinta ed una proposta fosse fatta, gli ambienti finanziari di Londra l'accoglierebbero con simpatia.

Un grave colpo alla N.R.A.

I codici industriali ritenuti illegali dalla Corte Federale

Washington, 27 notte.

La Suprema Corte federale ha oggi pubblicato una sentenza con la quale ha dichiarato illegale e quindi inapplicabili le norme del National Recovery Act che affida all'omonimo istituto la facoltà di redigere e applicare codici industriali. La decisione è importantissima in quanto gran parte dell'attività economica nazionale è disciplinata da codici preparati dal N.R.A. anzichè convenuti fra le parti sotto gli auspici di esso.

La stessa Corte Suprema ha poi pubblicato un'altra sentenza che avrà vastissime ripercussioni nel campo immobiliare sopratutto rustico. E' essa quella che dichiara nullo di diritto il Frazier Lemke Bill approvato tempo addietro dal congresso e attualmente in vigore in virtù del quale i debitori ipotecari insolventi hanno il diritto di chiedere a un tribunale federale una sospensione quinquennale delle procedure esecutive a loro carico. Scopo della legge era quello di impedire espropriazioni su vasta scala dato che per la crisi agricola i debitori insolventi erano la maggioranza e le espropriazioni per le condizioni del mercato immobiliare sarebbero equivalse a vere e proprie spogliazioni. La massima è stata decisa su ricorso specifico presentato contro l'agricoltore William Radford, di Louisville.

Le sentenze odierne della Suprema Corte, che per le loro ripercussioni pratiche possono essere paragonate alla famosa sentenza sulla clausola aurea, hanno vivamente impressionato e disorientato gli ambienti ufficiali.

Donald Richberg, capo della N.R.A., che si trovava nell'aula, appena udito il dispositivo della sentenza sulla incostituzionalità dei Codici, alquanto emozionato si è recato alla Casa Bianca ove ha avuto un lungo colloquio con Roosevelt. Questi non è rimasto meno sconcertato ed ha subito convocato i Ministri e altissimi funzionari per esaminare la situazione creata dalla sentenza.

Ad esso hanno partecipato Richberg, il ministro della Giustizia Cummings, il sollicitor generale Stanley Reed, il presidente Roberto Doughton della Giunta del bilancio della Camera dei rappresentanti che ha ammesso che sarà difficile superare sul terreno legislativo le argomentazioni della Corte. La Giunta si è riunita in serata per esaminare la nuova situazione e studiare i provvedimenti legislativi più adatti per superarla.

Al Senato gli elementi conservatori sono giubilanti e si preparano a intensificare la loro campagna contro la N. R. A. e sopratutto contro la proroga della regolamentazione per la produzione granaria. Negli ambienti di opinione della capitale le discussioni sono vivissime.

La discussione al Senato sul bilancio delle Finanze

Roma, 27 notte.

Nella seduta di oggi il Senato, dopo lo svolgimento di una interrogazione e l'esame di numerosi disegni di legge, ha iniziato la discussione del bilancio delle Finanze.

Il Presidente Federzoni apre la seduta alle ore 16. Sono presenti al banco del Governo i Ministri De Vecchi, Solmi, Thaon di Revel e i Sottosegretari Baistrocchi, Cobolli Gigli, Cavagnari, Bianchini.

Approvato il verbale della seduta del 18 maggio, il Presidente commemora, con nobili ed elevate parole, i defunti senatori Carmelo Carroni e Giulio Venzi. Il Ministro De Vecchi, a nome del Governo, si associa alle parole di rimpianto.

Medie e piccole industrie

Si passa poi allo svolgimento della interrogazione rivolta dall'on. BELLUZZO al Ministro delle Finanze.

THAON DI REVEL, ministro delle Finanze, illustra l'azione dell'I.R.I. e lumeggia la questione, specie in rapporto agli interventi delle banche a favore delle medie industrie. La sezione finanziamenti industriali dell'I.R.I. ha inteso, non meno della sezione smobilizzo, di favorire per quanto è possibile le medie e piccole aziende, come è dimostrato dal numero dei finanziamenti concessi. L'indirizzo seguito dall'I.R.I. è rivolto anche alla tutela delle medie e piccole aziende e al loro consolidamento, salve le preminenti ragioni di tutela della finanza, che si sono cercate di conciliare nei limiti del possibile con quanto può ritenersi il presumibile interesse dell'economia nazionale.

Approvati senza discussione vari disegni di legge, fra cui quello per la istituzione della provincia di Asti, il relatore on. MONTEFINALE chiede di parlare sul disegno di legge concernente l'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito. Egli intrattiene il Senato sui ritocchi alla legge.

BAISTROCCHI, Sottosegretario alla Guerra, dichiara che sull'applicazione della legge sull'avanzamento degli ufficiali si è convinto che essa è buona e che quindi nulla deve essere mutato nei canoni fondamentali della legge. Ma evidentemente in una legge siffatta è logico che si manifestino quelle che il senatore Montefinale ha definito incongruenze, ma che si dovrebbero invece chiamare adattamenti al nuovo sistema. La legge è stata applicata con i criteri della maggiore umanità. Quando si trova il modo di applicarli senza intaccare gli interessi generali o di terzi si usa tutta la benevolenza possibile. Bisogna considerare che la legge sulle vacanze obbligatorie è meccanica, se si favorisce uno si danneggia un altro. Bisogna quindi adottare una interpretazione che dia all'ufficiale la migliore possibile posizione di stato dal punto di vista economico, tenendo conto del suo passato. L'attuale modifica risponde a questo criterio.

Votati a scrutinio segreto i disegni di legge finora esaminati, ha poi la parola l'on. GIANNINI sul disegno di legge che muta la denominazione di Monti di Pietà, in Monti di Pegno. Alle parole dell'oratore, risponde il Ministro SOLMI, il quale dichiara che il disegno di legge ha il solo scopo di modificare il nome dei Monti di Pietà e cambiare il carattere dell'istituzione. Era necessario armonizzare coi nuovi tempi la denominazione dei Monti di Pietà.

Altri 15 disegni di legge sono approvati senza discussione. Mentre si svolge la seconda votazione a scrutinio segreto, il Senato inizia la discussione del bilancio del Ministero delle Finanze.

Il Sottosegretariato per la Stampa

Primo oratore è il sen. GALLENGA, il quale osservato che il bilancio del Sottosegretariato di Stato per la Stampa e Propaganda è compreso in quello delle Finanze e che pertanto le questioni ad esso attinenti devono essere discusse in questa sede, tributa anzitutto una sincera lode al Governo, il quale ha creduto opportuno creare un apposito Sottosegretariato per la trattazione di problemi, sia economici che finanziari, che incidono fortemente sulla vita economica del nostro Paese, sia culturali e politici.

Esamina quindi i problemi del turismo sia come fatto economico nazionale, che come fenomeno internazionale, e si occupa del movimento degli stranieri in Italia, riportando dati di alto interesse e studiando le cause di richiamo dei turisti esteri. Tratta poi di diverse località e dell'industria alberghiera e della valorizzazione della nostra Riviera.

Il Governo ha concesso il permesso del giuoco a S. Remo. Su ciò non intende fare alcuna osservazione, ma non sarebbe opportuna la concessione di un simile permesso ad altri luoghi?

Le ultime manifestazioni culturali svoltesi a S. Remo, furono senza dubbio assai importanti da un punto di vista culturale e artistico, tanto che il sindaco di Nizza, a proposito dei famosi «Lunedì» di S. Remo, ha proposto che venga istituita una Università mediterranea a Nizza prima che questa idea possa essere attuata in altre città della Riviera.

La parte culturale dunque non è mancata: ma non c'è ancora tutto il resto. Per esempio non si è ancora provveduto a togliere il binario ferroviario che corre lungo la costa e trasportarlo dietro gli alberghi. Infine S. Remo non è stata attrezzata in modo da essere una stazione climatica anche estiva. Parla infine del R.A.C.I. e delle agevolazioni agli automobilisti stranieri.

POZZO osserva che l'automobilismo ha assunto una grandissima importanza nella vita delle Nazioni e che le sue statistiche meritano di essere attentamente seguite e studiate.

Al di fuori dei confronti internazionali, anche l'esame dell'incremento annuale degli autoveicoli presenta un quadro poco soddisfacente. Dal 1929 il numero delle vetture nuove è andato sempre diminuendo, salvo una breve ripresa nel 1933. La diminuzione delle vetture nuove nel 1931 e 1932 è dovuta principalmente agli aggravi fiscali. Nella ripresa del 1933 il maggior numero è dato dalle nuove vetture di carattere utilitario, mentre sempre in minor numero sono state quelle di grande e media potenzialità.

Citata la situazione di altri Paesi, l'oratore conclude asserendo che bisognerebbe senz'altro arrivare all'abolizione della tassa di circolazione (commenti). Vari Paesi l'hanno fatto. In Italia certamente non si dovrebbe arrivare subito ad una totale abolizione, si potrebbe però procedere gradualmente, esonerando dalla tassa le automobili nuove. I vantaggi sarebbero notevoli: principalissimo quello del rinnovamento delle macchine.

Concludendo sembrano auspicabili all'oratore due provvedimenti: l'avviamento all'abolizione della tassa di circolazione; la riduzione degli oneri fiscali sulla benzina.

Il seguito della discussione è rinviato a domani alle 15.30. Il Presidente toglie la seduta alle 20.10, dopo avere comunicato l'esito della seconda votazione a scrutinio segreto.

Roma nel Medioevo

Nasce una religione

Roma sogna di Roma. Per ogni pietra un'allucinazione. A lato della Porta Capena il sepolcro di Remo. Nella Naumachia il sepolcro di Romolo. Nel tempio della Pace l'Arca del Vecchio Testamento con dentro le tavole d'oro della Legge, la manna, la verga di Mosè e le forbici che servirono a tosare San Giovanni evangelista. Davanti la chiesa di Sant'Antonino o palazzo di Catilina l'Inferno, dove Marco Circio, leggi Curzio, si precipitò armato per salvare la patria. Sotto il tempio di Vesta — attenti! — un dragone. Sotto l'obelisco di San Pietro, in un sarcofago ornato di lastre d'oro e di gemme, le ossa di Giulio Cesare, come attesta l'ipotetica epigrafe:

Cesar, tantus eras quantus et orbis,
Sed nunc in modico clauderis antro

o, secondo una migliore lezione:

Cesar tantus erat quo nullus maior [in orbe
Sed in modico nunc tam magnus [clauditur antro.

Meravigliosa, su questo panorama fantastico, l'immagine levantesi del Campidoglio: « *Capitolium dicitur eo quod erat caput totius mundi* »... Difeso da alte mura auree — le *Mirabilia Rome* non hanno dimenticato l'*aurea nunc* dell'*Eneide* — ergevasi coperto di cristallo e d'oro, *vitro et auro undique coopertus*. All'interno, un palazzo in gran parte d'oro, che dicevano valesse quanto un terzo del mondo, adorno di pietre preziose nonchè delle effigi metalliche « di tutti i re troiani e imperatori » e sormontato da una torre recante sulla cima un faro che la notte guidava le navi attraverso il Tirreno. Quivi, intorno alla statua di Roma, stavano — ma altre versioni attribuiscono il connotato al Pantheon — tante statue quant'erano le provincie dell'Impero, e ognuna di esse aveva al collo un sonaglio *per artem mathematicam dispositum*. Allorchè una provincia insorgeva, subito la statua corrispondente voltava le spalle a Roma: *et tintinnabulum quod habebat in collo sonabat*. Allora i custodi del Campidoglio o, secondo la *Graphia aureae urbis Rome*, i sacerdoti, recavano la novella al Senato, e i senatori *mittebant*, come fu il caso di Agrippa contro i Persi, *legiones militum ad expugnandum provinciam*...

Nel giudizio di un secolo privo, come questo, di strade e travagliato dall'anarchia, la celerità delle comunicazioni attraverso l'immenso orbe romano e l'ubiquità del centralismo imperiale non si spiegano più se non col miracolo. Ma è a forza di miracoli che si fanno le religioni. E una sta ormai per nascere, alle porte dell'età avventurosa che si prepara ad acclamare tre imperatori italiani nel giro di venticinque anni, una nuova religione di Roma?

Non meno mirifica, sullo scenario d'apoteosi in elaborazione, la parte che questi visionari impongono al Colosseo, il quale, pure, sarebbe lì ancora intatto a far fede del vero esser suo. Secondo loro, memori forse di Eliogabalo, era quello un tempio del Sole *mirae magnitudinis et pulchritudinis*. Lo ricopriva un cielo di bronzo dorato con stelle e pianeti, dove il Sole e la Luna guidavano le rispettive quadrighe e dove avean sede folgori e tuoni mentre da cannelle di piombo fluivano calde pioggie. Nel mezzo troneggiava Febo, *qui pedes ad terram vertebat et caput ei celum tangebat*, e nel cui pugno la palma della gloria indicava come Roma reggesse il mondo. Purtroppo, aggiunge candidamente l'ignoto autore delle *Mirabilia*, il tempio venne dipoi abbattuto — la testa e una mano dell'idolo, che in realtà era il colosso neroniano, giacevano davanti il Laterano, noti al volgo come la testa e la mano di Sansone — affinchè i pellegrini non si recassero nella Città Eterna per onorare, invece delle basiliche cristiane, le vestigia della religione dei Gentili.

Frase rivelatrice. Giacchè, a dispetto di queste radicali precauzioni, un grande stupore ammirativo sembra effettivamente sorgere a poco a poco dalle reliquie dell'antica Roma. Tutto quanto colpisce la attenzione non solo dei pellegrini accorsi ignari dai quattro capi del mondo ma degli stessi arcigni e smaliziati figli della lupa serve di pretesto a una fiaba la quale è come un ingenuo ditirambo. La statua di Marco Aurelio, che, trasportata sul terrapieno lateranense, passa per quella di Costantino, *sed non est ita*, ha sorpreso le turbe per l'insolita assenza di bardatura? Ricamiamole intorno, o Quiriti, una leggenda sul coraggio e sull'accortezza militari romani! Al tempo dei Consoli e dei Senatori, suggerisce la *Graphia*, un re potentissimo assediò l'aurea città infliggendole grosse perdite. Un soldato, *quidam armiger magne forme et virtutis*, propose allora ai Consoli e ai Senatori: « Se vi libero dell'assedio, che mi darete? ». Il Senato si offerse a dargli qualunque cosa chiedesse. E l'altro: « Datemi trenta sesterzi e giurate di innalzare alla mia memoria un monumento equestre di bronzo dorato». Ed ecco, calata la notte, quando i difensori stanno pronti sugli spalti, l'eroe balzare sul dorso nudo di un cavallo e, spintolo senza rumore nei campi, là dove ha notato che il possente re viene ogni sera a rendere omaggio *ad requisita naturae*, afferrare il barbaro alla chioma e trascinarselo dietro in città, mentre, approfittando dello scompiglio, i Romani sbaragliano i nemici. Fedele alla promessa, la statua eretta dal Senato rappresenta il valoroso a cavallo, senza sella, con la destra tesa in atto di acciuffare il re.

Un altro monumento da cui l'immaginazione dell'epoca è stata colpita è quello dei domatori di cavalli del Quirinale. Se a generazioni cresciute fra continuo strepito di armature umane e ferine un destriero senza sella era parso tanto singolare, figuriamoci due palafrenieri senza vestito! Da quest'altra meraviglia scaturirà un elogio della sapienza o della magia, che è tutt'uno, degli antichi Romani. Al tempo di Tiberio imperatore, Prassitele e Fidia, giovani filosofi, si vantavano tanto sapienti che se lo stesso sovrano, in loro assenza, avesse parlato nelle sue segrete stanze, gli avrebbero ripetuto il suo dire *de verbo ad verbum*. Presi in parola, fecero secondo avevano detto. *Inde*, più disinteressati dell'eroe del Laterano, *pecuniam non petierunt*, ma anch'essi vollero un monumento. Così è che in memoria loro due cavalli marmorei calpestano il suolo di Roma, a simboleggiare l'autorità del sapere, tenuti a freno da due uomini le cui braccia alzate dalle dita piegate significano che i filosofi leggono il futuro e la cui nudità indica che *ita scientia huius mundi in eorum mentibus nuda et aperta est*.

Nel contesto di tali favole, dove, senza che alcuno lo voglia, si fa strada, tra due scongiuri e due litanie, una specie di crepuscolare romanticismo del mondo classico, il Cristianesimo interpola, beninteso, elementi cristiani. Ma anche questi lavorano ormai a rivalutare la Roma pagana. E' raro il caso di leggende nettamente vituperose, quali quella dello spettro di Messalina vagante per la Suburra o quella che accusa Nerone di aver partorita in segreto una rana, *late ranam peperit*, donde il nome del Laterano. Per lo più si tratta di favole edificanti, se non addirittura apologetiche, intese a metter pace fra Cristo e Quirino. Romolo eresse nel proprio palazzo una statua d'oro, dicendo: « *Non cadet, donec Virgo pariat* ». E la statua cadde quando partorì Maria Vergine. Augusto, per la sua bellezza corporea e perchè *totum mundum sibi tributarium fecerat*, era stato esortato dai Senatori a lasciarsi adorare: « *Te adorare volumus, quia deitas est in te* ». Chiese tempo per riflettervi e consultò la Sibilla. Costei, dopo tre giorni di digiuno, sentenziò: « Trasuderà la terra e un solo Dio regnerà in cielo nei secoli». E tosto, apertosi il cielo, uno sfolgorio insostenibile discese sull'imperatore, il quale potè vedere in alto sopra un altare una vergine di inaudita beltà sollevare un putto fra le braccia, mentre una voce proclamava: « *Haec virgo conceptura est Salvatorem mundi* » e un'altra voce: « *Haec ara filii Dei est* ». Gettatosi a terra, Augusto adorò la visione, e al popolo che voleva salutarlo dio, rispose: « *Cum sim mortalis, dominum me dicere nolo*». Sul luogo del miracolo sorse poi la chiesa d'Ara Coeli.

Roma capta Ecclesiam coepit, sarebbe il caso di dire. La rivincita è ancora agli inizi, ma il senso dell'evoluzione è già quello. I ricordi dell'antichità, attraverso a cui, nel caos della liquidazione carolingia, l'abolito prestigio dello Stato rifà le sue prime armi, penetrano lentamente la tradizione e la coscienza cristiane. Come il cavallo di Troia, portano in grembo il nemico. Ma per ora nessun cristiano vi pensa. Auspice la superbia deplorata da Beda, il ghiaccio di quattro secoli va sgretolandosi. Non è molto lontano il giorno che anche Roma, come la Germania del suo Barbarossa, fantasticherà di un Augusto dormente in un palazzo incantato sotto la pandolfiana torre delle Milizie, in attesa di uscirne per ricondurre l'Italia alla testa del mondo.

Intanto, quegli inconsci aedi che sono i compilatori di guide si sfogano in impressionanti bilanci delle meraviglie edilizie dell'Urbe scomparsa. C'erano, ha assicurato Zaccaria, 324 strade, 17.097 palazzi, 46.603 case minori, 2 campidogli, 80 statue auree e 66 eburnee di dei, 3785 statue bronzee di imperatori, 22 monumenti equestri, 2 colossi, 2 colonne elicoidali, 31 teatri, 11 anfiteatri, 13.052 fontane, 9026 bagni, 2300 botteghe di profumiere, 274 forni, 2091 prigioni e 5000 fosse mortuarie comuni. Oggi ancora le superstiti mura vantano 361 torri, 6000 propugnacoli, 36 porte... Potrebbe tanta magnificenza non esser sicura arra di nuovi destini? Insensibili alla Roma diruta e squallida che li circonda, i migliori fra i Quiriti si abbandonano, il mento sul pugno, a elucubrazioni esaltanti. I cenci della miseria pigliano colore di svampanti orpelli, i ciceroni che rincorrono i pellegrini trovano accenti da cantastorie. Rapita nel solco magico dei suoi fantastici palazzi di Cromazio, fatti, come il Campidoglio, di cristallo e d'oro, l'intera città assume agli occhi degli Italiani l'aspetto mistico che le darà fra due secoli, con un principio di infatuazione letteraria, l'ebreo di Tudela: tutta d'oro e di gemme, con 80 palazzi di re, tutti potenti, detti imperatori, da Tarquinio a Pipino padre di Carlo Magno, e in mezzo il palazzo di re Magalbino, del perimetro di miglia 3, con 360 castella, quanti i giorni dell'anno.

La leggenda di Roma è nata. E' tempo di fare la realtà.

Concetto Pettinato

Foreste dell'Ontario in fiamme

Toronto, 27 notte.

Giunge notizia dal Callander che gravissimi incendi devastano le foreste del nord dell'Ontario.

UNA SCENA DEL SECONDO ATTO DEL « DYBUK » del maestro Lodovico Rocca, torinese, che ha riportato, al Teatro Nazionale di Varsavia un grandioso successo.

LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AMAZZONIA

Morte eroica di Paduc cacciatore di giaguari

Dalle rive dell'UPANO, febbraio.

Poichè, per uscire da quel buco di Mendez senza rifare la strada già percorsa, non c'è altra via che discendere lungo il Rio Paute fino all'Upano, da oltre una settimana noi quattro, due guide kivari, cuoco e cabuidi, siamo a bordo di due zatteroni di tronchi intrecciati, che se ne vengono giù scivolando silenziosamente attraverso la foresta lungo il Rio Upano e che, se nessuno li fermasse, potrebbero anche da soli arrivare al Rio delle Amazzoni, percorrerlo fino alla foce, e, fra un paio d'anni, uscire trionfanti nell'Atlantico presso Belem.

Quelli che " parlano lontano "

Veramente, da qualche giorno, ci sembra di essere usciti dal mondo e di viaggiare attraverso i secoli remoti tanto è opprimente il silenzio tra questo cimitero di radici scheletrite lungo le due rive del fiume. Nemmeno riusciamo più a cantare. Anche gli uccelli acquatici si starnazzano intorno silenziosamente. Soltanto le scimmie, riunite in famiglie di parecchie centinaia, urlano talvolta e qualche stormo di pappagalli verdi grida pazzamente tagliando il cielo, tra albero ed albero, al di sopra del fiume.

Da molti giorni non tiriamo più un colpo di fucile e ci accontentiamo di pescare, col sistema dei selvaggi, dei grossi pesci che schizzano fuori dal fiume per buttarsi sull'esca di un grano di maïs legato ad uno spago, prima ancora che questo abbia toccata l'acqua. Mangiamo tutti i frutti che pendono dalle rive sul fiume, che i due kivari ci indicano. Dormiamo come dormono loro sotto capanne improvvisate sulla riva con delle grandi foglie, e finora ci siamo svegliati ogni mattina, tutti e quattro, come ci eravamo addormentati alla sera: col fucile carico fra le braccia in croce.

Tutto va bene, tutto fa piacere. Se piove di giorno, ritorna subito il sole e la terra fuma e si asciuga, se piove di sera e di notte, dobbiamo aspettare il sole del giorno dopo prima di togliersi i brividi di dosso perchè non c'è modo di accendere i rami umidi nemmeno cospargendoli di benzina. Allora ci rimpinziamo di Chinino dello Stato fino a che le orecchie ronzino.

Le cose sull'Upano stanno dunque così e c'è caso che possano durare in questo modo ancora un paio di mesi, cioè fino alla stagione in cui piove ininterrottamente, giorno e notte, per quattro mesi di seguito, poichè finora le due zattere galleggiano meglio che il primo giorno e quei pochi abitatori di questo tratto di foresta antidiluviana — qualche rara kivaria in alto sulle colline — si accontentano di guardarci con occhi rotondi. Anche questi sono kivari della razza di quelli che abbiamo lasciati sulla riva del Paute: musi duri ed impennacchiati, gli occhi ancora più fuggitivi ed equivoci di quelli dei loro fratelli, spasimanti di curiosità per noi, ma senza paura e senza odio. Certamente qualcuno deve averli avvertiti del nostro passaggio.

« La foresta è un gran vaso sonoro, ed i miei amici possono parlare lontano molto bene di voi » aveva detto Padre Ghinassi prima di consegnarci a questi due diavoli neri, battezzati da poco tempo, che ci aprono la strada nell'infinito e che sanno « parlare lontano » come soltanto i veri selvaggi sanno fare.

« Non offendeteli e non prendeteli a schiaffi, anche se si fermassero improvvisamente come fanno i muli ed i selvaggi. Nella foresta, essi sanno molto bene quello che si fanno e se vi capitasse di perderli non ne uscireste più come è accaduto a tanti altri ».

Questi due, stamane ci hanno svegliati con grandi urli di gioia ed un po' coi gesti, un po' con qualche parola di spagnolo sono riusciti a farci comprendere che, lì vicino, c'è gran festa nella Kivaria di Paduc perchè il giaguaro, che tre notti or sono s'era portato via un maiale, è stato scovato dai cani e circondato su di un albero isolato. Adesso gli uomini sono tutti intorno ed aspettano che discenda. Allora Padùk tollerà col ladro.

Il giaguaro prigioniero

Lasciamo le zattere ancorate e subito ci buttiamo con uno dei due attraverso alla foresta viva dove, per qualche chilometro, dobbiamo aprirci la strada a colpi di scure fino a che non troviamo un sentiero di caccia, abbastanza bene tracciato tra albero ed albero. C'è rumore quest'oggi pel bosco: brusii lontani, canti lenti, latrati di cani, il tetto a cono di una grossa « kivaria » impennacchiato di fumo sulla cima di una collina. Un assieme di vita che mai avremmo supposto in quel groviglio di alberi silenziosi.

Seguendo le traccie lasciate sulla terra umida dal passaggio di molti uomini, la nostra guida ci porta fino al margine di una radura con un solo albero nel mezzo fra uno strage di alberi rovesciati da una frana recente. Sotto l'albero sono riuniti molti kivari variopinti e molti piccoli cani magri.

I selvaggi guardano in alto urlando come ossessi ed i cani latrano e si avventano contro il tronco dell'albero, balzando in alto per tentare di raggiungere un grosso gatto maculato aggrappato ai primi rami grossi. I selvaggi muovono con ritmo, pomposamente, i cani balzano e rimbalzano come per giuoco.

Il « tigre » ladro del maiale di Padùc, che i cani hanno ridotto lassù dopo tre giorni e tre notti di caccia, guarda in basso indolentemente, col capo penzoloni da un lato, sbattendo gli occhi offesi dal sole. E' una grossa bestia alla quale Bosio, manderebbe volentieri un po' di piombo se la nostra guida non gli fermasse la carabina, guardandolo come si guarda un pazzo.

Cani e uomini continuano ad urlare il loro sdegno bestialmente, ebri di gioia che l'animale, che sempre li ha dominati con un terrore superstizioso, tanto che nemmeno oserebbero toccarlo colle mani dopo morto, abbia perduto il suo prestigio divino macchiandosi di un reato comune.

Il baccano rallenta, poi smette, s'ode soltanto una voce rauca e violenta. Dev'essere Padùc, l'offeso, cui è riservato il privilegio di uccidere chi aria il suo sdegno contro la cima dell'albero mentre gli uomini intorno hanno allargato il cerchio. L'uomo è tutto dipinto a festa sul viso e sul petto e la nostra guida ci traduce a brani la contumelia ch'egli urla in preda ad una vera esaltazione sanguinaria: « ...il maiale era grasso... tu sei venuto di notte... perchè sei un vile... tu hai paura della lancia di Padùc... ma Padùc ti aspetterà tutto il giorno e poi tutta la notte fino a che tu non gli ridarai il suo maiale... ladro... ladro! ».

La caccia alla scimmia si svolge presso i Kivari in maniera singolare. I cacciatori sono due...

... mentre uno di essi alletta l'animale con una scimmietta ammaestrata che funziona da richiamo...

... l'altro sospinge la diffidenza della bestiola da catturare con le dolci note di un flauto...

... fino a quando l'animale abbandona il suo rifugio e comincia a scendere ai piedi dell'albero...

... facile preda dei cacciatori. L'incauta bestiola ha perduto così, per sempre, la libertà e spesso anche la vita poichè l'arrosto di scimmia è uno dei piatti preferiti dai selvaggi dell'Amazzonia.

Lotta mortale

Il ramo sul quale era aggrappato il « tigre » balza in alto ed un'ombra nera cade a terra a due metri da Padùc, che nel fervore dell'invettiva stava con la lancia alzata. Il suo braccio descrive un semicerchio rapidissimo all'indietro. Il felino tocca terra e rimbalza a lancia e belva si incontrano a mezz'aria, ma la lancia tenuta solidamente da Padùc, rovescia la belva a terra e Padùc subito gli è sopra con tutto il peso del suo corpo. L'animale, inchiodato al suolo, brancola colle quattro zampe in aria cercando invano un punto d'appoggio, mentre anche l'asta della lancia gli entra nettamente nel bianco del petto.

Così disteso, il ventre ed il petto bianchissimi, ci sembra enormemente lungo e morbido, poi lentamente lo vediamo rimpicciolirsi. L'animale si raggomitola, si rinchiude in meno di un metro puntando la testa e le zampe posteriori sul terreno come un lottatore nella posizione di « ponte ». Solleva il petto, s'incurva ancora. L'arco scatta in alto.

Uomo e belva sono per un momento in piedi, ardenti, viso a viso. Sembra l'incontro di due uomini che si avvinghino.

Un ruggito spaventoso rompe il silenzio assoluto di quell'attimo e poi ricadono entrambi.

Il « tigre » ladro muore rapidamente e Padùc muore anche lui con la carotide squarciata, il capo appoggiato sul fianco dell'animale. Agli occhi degli spettatori questi ha di nuovo riacquistato tutto il suo prestigio di divinità offesa e nessuno osa toccare il suo cadavere mentre atterriti sollevano Padùc agonizzante.

Subito la guida ci ricaccia in tutta fretta per la boscaglia perchè teme che i parenti di Padùc non finiscano col dare agli stranieri la colpa di questa eccezionale disgrazia.

E questa è una idea che può venire a chiunque nella foresta dell'Amazzonia, dove la morte chiama sempre la morte.

Dopo due ore siamo di nuovo sul fiume e le due zattere scivolano veloci per la foresta vuota e silenziosa, perchè i due selvaggi remano forte.

Bosio si rammarica di non avere potuto sparare. Un colpo di fucile, secondo lui, vale sempre meglio di un colpo di lancia.

Barucugo, che è un pezzo di ragazzone forte come un toro, ci sarebbe stato anche con la lancia.

— Una volta piantata, quella palla di gomma aveva un bel balzare di qua e di là, e mo non sarebbe certamente scappata. L'avrei tenuta infilzata fin che non si fosse sgonfiata. Sempre però che avessi mangiato un po' di pane prima.

Barucugo ha ragione. Da due mesi non mangiamo più pane. Riso bollito, chicchi di maïs, carne arrostita, e banane, banane, banane, e radici di iuca. Ma pane non ce n'è da queste parti, e forse tutti abbiamo veramente un po' d'appetito e non siamo più forti come quando siamo entrati nella foresta.

Vitè si rammarica di avere mancato una ripresa cinematografica mirabolante.

Michele Car.

NARRATORI

Vieri Mannetti: *La guerra ritorna* — Giovanni Cavicchioli: *Avventure del pagliaccio*

Il ricordo di guerra tende generalmente a localizzarsi, a circoscriversi in nuclei di sensibilità e di visione così chiusi, e diversi da ogni altra memoria, così misteriosi e staccati, da far credere che la vita d'allora fosse un'avventura fuori del tempo e dello spazio. Lo fu, in un certo senso: le abitudini del vivere sovvertite, quel sentirsi lontani, e come liberati da ogni vincolo dell'esistenza, attratti in un cerchio ove uomo e sorte, volontà e destino si affrontano da pari a pari, senza ipocrisie, con immediatezza irresistibile di rischi e di effetti, quell'energia, quello sforzo psichico, suscitavano una specie di magica atmosfera. Stretta inesorabile di ferro, di fuoco, di leggi fisiche precise e ferme; ma il gioco delle probabilità era sentito come un'astrazione; ma entro quei termini fissi — vita o morte — lo spirito percepiva straordinarie condizioni — di occasioni — dell'esistenza. Era davvero una nuova, un'altra stagione del mondo, in cui spazio e tempo coincidevano bizzarramente; il paesaggio assorbito dall'ora, da quella certa ora, da quel minuto, e l'ora, il minuto, incorporati all'arcana percezione del destino aperto, senza mascherature, innanzi a noi. Il tessuto delle occupazioni, dei casi quotidiani si svolgeva tuttavia uniforme, monotono all'estremo; diveniva ben presto indifferente, grigio, perduto; onde su quell'inavvertito fluire solo splendeva, fermato per sempre in eroica immobilità, arrestato veramente nella sua corsa, l'ultimo fuggitivo. Se il ricordo di guerra assume tanta intensità, tanto rilievo, lo si deve a questo, ch'esso ha assorbito in se, in una di quelle sintesi percettive che nella vita si avverano solo eccezionalmente, tutte, proprio tutte le condizioni e circostanze del nostro io e del mondo intorno a noi.

Ha colto bene questo fenomeno interiore — che naturalmente non si verifica soltanto in guerra, ma che in guerra ha assunto una specie di normalità — Vieri Nannetti, nel suo volume: *La guerra ritorna* (*Edizioni di Novissima*), ove le cose di vent'anni fa e gli episodi e le figure ritornano in una luce spiccata, spesso ritagliati, dall'inerte materia del passato, con la trasparenza delle apparizioni. E nelle pagine migliori il ricordo guerresco, spontaneamente sorto e provocato, trascina con se quella specie di affanno e di dolcezza psichica, che è propria della memoria quando si ridesta e ci sorprende con la sua indefinibile singolarità. Il libro del Nannetti incomincia con queste parole: « A tradimento: un profumo, un suono o una voce portati da un'onda di brezza, uno spruzzo di pioggia, un brivido, un niente basta a riportarci venti anni addietro... ». Ma non si creda, poi, che l'autore si abbandoni ai sentimentalismi; il suo fare è virile, la sua scrittura — che pur talvolta si lascia andare a qualche ingegnosità stilistica, a qualche preziosismo di immagini, o di aggettivi, o di allusioni — la sua scrittura è spesso di una bella, tranquilla immediatezza; fermo il disegno, chiara la visione. Di quella fusione tra i crudi aspetti della realtà e uno stato d'animo poetico, sensibilissimo; di quel curioso consistere della memoria tra fatti accaduti e vissuti e una specie di loro identificazione quasi sognata, tutta spirituale, lirica e segreta, egli ci offre frequenti testimonianze e vivaci esempi: la guerra, il ricordo di guerra, con il corteggio delle concomitanti circostanze meteorologiche, di paese, di costume, di luce, e cibi, odori, impressioni, si effonde a tratti in pieghe favolose ove i legami temporali e spaziali si sciolgono a una, apparentemente più fantastica, psicologicamente più adesiva verità. Ma nell'alone acceso e mitico della memoria, dal fondo stesso della dimenticanza, affiorano poi e appaiono personaggi, azioni, volti, luoghi, parole, accenti di una concretezza affettuosa e sugosa.

Del rammemorare fantasioso e sorgivo sono dimostrazione non solo molti tratti, e le incorniciature e gli sfondi della narrazione, ma l'impostazione stessa, la ragion poetica del libro, e alcuni caratteristici bozzetti, come *Un luogo*, *Stagione di guerra*, *Mi addormento in trincea*. Così pioggie e nebbie conducono lo scrittore ai ricordi più tenacemente ancorati nel suo cuore, « forse perchè i nostri vent'anni che bevvero la pioggia di Gorizia, di Caporetto e di Chiusaforte sono cresciuti fino ad ora con quell'umidore fermo nelle ossa, o forse perchè in stagioni simili si accanirono le ore più impetuose e più impegnative della battaglia »; così egli conclude la serie dei suoi racconti di trincea annotando: « E' perciò giusto che, oltre al fatto del dormiveglia, coll'allentarsi della coscienza e collo scioglimento dei sensi, resuscita tutti gli elementi liberi che l'immaginazione coordina con favole e chimere, proprio allora si rinfaccino tutte le memorie di quella vita che ci parve più propria e più nostra ». Ove è come adombrato il fenomeno di quel misterioso ripullulare del passato, risorto da un'incomparabile qualità di percezioni e sensazioni. Dal rappresentare e ritrarre vivo, definito e concreto, molti sono poi gli esempi: ecco un ferito in barella: « la faccia era lustra e quasi gialla intorno alle tempie, gli occhi pieni, chiari e immobili: dalle labbra strette sotto i grossi baffi scurissimi usciva un respiro affrettato »; ecco il corso d'istruzione a Macerata o la vita del convalescenziario; ecco il paesaggio, fisico e morale, di Baracche, o la figurina del *Tenente medico*, oppure questa giornata quieta dopo la tormenta: « Già prima della liberazione dell'alba, benchè la temperatura fosse bassissima, i nostri piemontesi incominciavano a sgranchirsi e ad armeggiare intorno alle baracche: cominciavano gli scherzi ed i motteggi tra uno sfrullare di palate di neve illuminata dal bagliore sollecito delle cucine e il trepestio di quella rigelata che scricchiolava sotto i passi gravi come se gli scarponi divorassero dei grissini. Per tutta la giornata continuava lo sferrettare, il cicalare, il darsi da fare, spaccar legna, aggiustare e rassettare. Giunti così al secondo rancio, quando il tramonto si liquefaceva svaporando nel violetto e nel rosa, e tra le rame scure degli abeti si incastonavano le ametiste della sera, e dalla valata già incupita salivano i corvi a illudersi nell'ultima bava di luce, gli alpini, seduti lungo il baraccamento cogli occhi verso i fiumi e i tetti dell'Italia, si abbandonavano naturalmente ad un coro composto e nutrito... ».

Cose giuste di tono e felici, ove è fervido il senso di quella fraternità militaresca e guerriera, che raggiunge, sotto i modi rudi e violenti, la più delicate gentilezze di cui uomo sia forse capace. Umana schiettezza che fa superare allo scrittore i momenti di incertezza, e le ricercatezze, le forzature od oscurità di espressione, e gli suggerisce le belle pagine, semplici e ariose.

***

Giovanni Cavicchioli ha raccolto in volume (*Avventure del pagliaccio*. - Giannini Ed.) tre bozzetti, o meglio tre variazioni: figurine e stati d'animo, piccole avventure, curiosità e spunti lirici. Il primo, che dà titolo alla raccolta, tende all'eccentrico, al bizzarro. L'amicizia con un celebre pagliaccio, che narra pittoreschi episodi della sua vita, e la frequentazione di un medico mezzo erotomane e mezzo ciarlatano, favoriscono gli scarti della fantasia, certe allusioni tra ironiche e paradossali, con qualche sfocatura lievemente « fumista »; ma forse non sono queste le pagine meglio fuse, e che ci persuadano di più. Il tipo del clown è tuttavia tratteggiato con vivacità, con simpatia calda e comunicativa, spesso con garbato realismo, appena sottolineato da cenni di *humour*, affettuoso. Meno riuscito il dottore, che appare caricato e manierato. E l'interesse, seguendo, com'è giusto, gli alti e bassi dell'arte, è quasi sempre sostenuto e allettante quand'è in scena il pagliaccio, si affievolisce un po' quando compare il medico. Ma il Cavicchioli sa poi ricavare dall'osservazione minuta e da una sua grazia, spiritosa e gentile, di sentimento, quadretti sicuri. La rappresentazione colorita, lepida e satirica, prende respiro dal tono famigliare. « Una grande risorsa, per queste serate d'inverno, l'amicizia di Giacomino. La cattiva stagione mi tien fermo. Il mare, oltre la gettata, è incomprensibile e buio. Le onde, quando entrano nella zona di luce delle lampade della passeggiata, sembra che mostrino i denti, e scappano via ». Così si apre il volume, con una specie di sorridente e aperta intimità. Ed è proprio in questo aprirsi al lettore dell'intimo affetto, che si coglie la delicatezza di un'arte che si va facendo di pagina in pagina più semplice e sciolta. Il secondo bozzetto, *Intermezzo*, narra l'idillio dello scrittore con un giovane cane lupo. Vi sono cose piacevolissime. Finita la provvista « restavo un po' imbarazzato. Dicevo: — Finito. Basta o ti farà male —. Egli s'incantava a guardarmi, corrugando la bassa fronte, con belle scriminature nella folta pelliccia, la testa di sbieco come per osservarmi meglio e capire con che genere di uomo aveva da fare, e certi occhiolini bramosi, color tabacco, col puntolino del riflesso della luce, magnetici. Sedevo sul muricciolo. Per rompere quella fissità, gli indicavo per terra i pezzettini di zucchero caduti dalla bocca: — Piglia su —. Guardava impaziente, razzolava come per dire: — Qui non c'è nulla —; e di nuovo si metteva a fissarmi ». E bisogna leggere il seguito, quando il cane si fa vedere « un leggero attacco isterico », e altre sfumature espansive e argute.

Ma lo scrittore fa poi un altro passo avanti, nell'evidenza scorrevole dello stile e nella felicità della rappresentazione e del sentimento, con il terzo bozzetto o racconto che dir si voglia: *L'amico delle cipolle*. Qui l'intonazione s'è fatta agevole e appropriata: figure e cose si vengono a collocare nei capitoletti brevi e pittoreschi con naturalezza leggera. La signora Giuseppina, Eufrosine, Giacinto l'ortolano, Don Berengario, la serva Rosalinda, sono personcine care e vive con le quali è piacevole intrattenersi. V'è qualcosa, nell'umore e nella fantasia, che ci ricorda certi atteggiamenti del Panzini di venti o venticinque anni fa, v'è un senso di placida tenerezza provinciale che tocca bene e da vicino la realtà e l'immaginazione. Le visite all'orto di Giacinto, l'amicizia di Giacinto e della signora Giuseppina, il castino delle primizie coperto col grande tovagliolo fresco di bucato, non si dimenticano facilmente. E vi sono espressioni curiose: « E anche è vero che Eufrosine è servilmente soggetta alla cognata (« Trocadero » chiama Giuseppina questa cognata-caporale): ma intanto si tratta d'una donna condannata, d'una donna che fa capricci sull'orlo della tomba, si direbbe, tanto per entrarci all'indietro, senza accorgersene... ». E ve n'è altre graziose e commoventi. Un cieco narra di aver volato: « Mi sentivo vicino al sole, e proprio mi pareva di vederlo... — confermò con entusiasmo — posso dire che mi son fatto un'idea del sole. — Ma tu come te lo figuri? — gli dovetti domandare — Mi manca la parola — rispose molto avvilito —: ma lo so che è così... ». Se si ripensa a quello che fu la prosa di Cavicchioli nella *Morte nel pollaio*, pur ricca di linfa e di estro, ma barocca, verbosa e torbida, non ci si può che congratulare di questa raggiunta chiarezza e cordialità. Arte che non è sempre allo stesso livello, ed ha i suoi momenti incerti o meno azzeccati: arte che, in queste pagine, non cerca grandi sfoghi; opera con grazia lieve su temi lievi. Ma per questa misura e gentilezza ci attrae e va lodata.

Francesco Bernardelli.

Libri ricevuti

JOSÈ M. DE PEREDA: « Sotileza ». — Mondadori, ed. L. 20.
G. U. ARATA - G. BIASI: « Arte Sarda » (Ed. Fratelli Treves, Milano) - L. 150.
« ANNUARIO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA », volume VI 1933-34 (Roma) - L. 25.
UGO FOSCOLO: « Poesie, prose e lettere », con note di N. Vaccalluzzo (Ed. Lattes e C. Torino) - L. 9.
ALFREDO PANZINI: « Viaggio con la giovane ebrea » (Ed. Mondadori, Milano) - L. 10.
ANGELO GATTI: « Racconti di questi tempi » (Ed. Mondadori, Milano) - L. 10.
ORESTE FERRARI: « Martiri ed Eroi trentini » (Edito dalla « Legione Trentina » coi tipi della Tipografia Mutilati e Invalidi, Trento).
BICE GUACCI: « Eleonora De Fonseca Pimentel » (Soc. Cooperativa Ed. Libraria, Napoli) - L. 10.
EUGENIA GRAZIANI CAMILLUCCI - LINA PUTELLI: « Amore di terra lontana », vicende di vita somala (Ed. A. Vallardi, Milano).
LODOVICO FOSCARI: « Iconografia di Tiziano » (Ed. Gerniani, Venezia) - L. 15.
GIOVANNI CHIAPPARINI: « Il Carme secolare », liriche (Ed. F.lli Leda, Faenza) - L. 10.
GIUSEPPE SOGLIA: « Sorelle » (Ed. Ribero, Milano) - L. 5.

DOPO IL III TROFEO MEZZALAMA

La grande gara nella sua valutazione tecnica

OLTRE I 4000 METRI A META' GARA: la squadra militare francese percorre l'aerea [illegible] del Castore. (Foto COLONNETTI)

La principale caratteristica del Trofeo Mezzalama è — come noto — costituita dal fatto che questa grandiosa competizione consacra la piena riuscita del tentativo che tende ad introdurre nel campo dell'alpinismo puro il concetto eminentemente agonistico della velocità, elemento primordiale di sicurezza nell'alta montagna. Questo significa che la prima e più importante valutazione dei risultati di questa prova è, come per le altre gare, quella che risulta dall'esame dei tempi realizzati.

5 ore, 54' e 2" è il tempo impiegato dalla cordata vincitrice, la prima squadra delle truppe alpine, quella guidata dal capitano Enrico Silvestri, contro 4 ore e 38' segnati lo scorso anno dalla squadra dei minatori di La-Thuile. Nonostante il carattere indiscutibilmente più combattuto della prova di quest'anno per la presenza di un più forte gruppo di concorrenti nazionali e stranieri, si deve da ciò concludere in senso negativo per quanto riguarda i progressi tecnici nel confronto tra un'edizione e l'altra del Mezzalama? E' invece proprio il contrario che è vero, vale a dire che i risultati di quest'anno hanno un valore nettamente superiore a quelli delle precedenti edizioni sia per le maggiori difficoltà dovute alle condizioni di tempo e di neve, sia per il netto miglioramento che si è potuto riscontrare nella tecnica così come nella tattica di gara. Partire a mezzogiorno, dopo che tutta una mattinata è venuta ad aggiungersi alla snervante attesa durata per più giorni tra le quattro mura del Rifugio del Teodulo (apparso in questo caso — è doveroso notarlo — in condizioni di assai discutibile ospitalità), partire su di una pista rimasta forzatamente troppo morbida per la nevicata della vigilia nonostante la rinnovata fatica delle volonterose squadre dei tracciatori... faticare tra la nebbia che vi mozza il respiro e abbacina la vista con la sua luce traditrice, senza lo stimolo che è rappresentato dal fatto di poter fissare lo sguardo e sulle squadre che vi precedono e sulle mete che [illegible] per conquistare... dover rinunciare perchè le più imperiose esigenze dell'organizzazione lo impongono (e in caso contrario qualche squadra avrebbe infatti rischiato di passar fuori la notte) a quella sospiratissima mezz'ora di neutralizzazione alla Capanna Sella... intraprendere l'ultima salita fino ai 4100 metri del Naso del Lyskamm nell'ora più sfavorevole della giornata... questi sono alcuni degli elementi che dal punto di vista oggettivo così come da quello soggettivo hanno valso ad accrescere in misura sensibilissima le difficoltà di questa asperissima competizione.

La valutazione tecnica della vittoria vuole che si dica che quelli che hanno vinto sono i migliori dal punto di vista atletico e stilistico. Ma entrambi questi elementi della perfezione atletica e stilistica, più difficili da valutare compiutamente in quell'insieme spesso assai ibrido che è la cordata anzichè in un solo individuo, passano per noi in seconda linea di fronte al fattore allenamento. La vittoria ha premiato sì i migliori, ma nel senso che tali sono stati quelli che più scrupolosamente si sono preparati alla formidabile prova. Il fatto appunto che sulle prime cinque squadre classificate si recintano ben tre cordate di Fiamme Verdi, di cui due al primo ed al secondo posto, dimostra eloquentemente l'eccellenza di un indirizzo, la superiorità di una scuola. Il metodo seguito è quello dell'allenamento direttamente proporzionato all'entità della prova da disputare, allenamento cioè estremamente duro, svolto alla massima altitudine possibile e senza troppe preoccupazioni per quanto riguarda l'intensità dello sforzo. Si è visto infatti come molte squadre che notoriamente avevano voluto risparmiarsi nel periodo preparatorio per evitare il pericolo del superallenamento, abbiano nettamente accusato fin dalle prime fasi della lotta la loro incapacità a sostenere il ritmo velocissimo impresso alla competizione dalle tre cordate degli alpini. Un unico punto in cui l'allenamento delle tre squadre militari italiane avrebbe potuto essere sviluppato con maggiore intensità, con la sicurezza quindi di un ancor più clamoroso successo, è forse la marcia a piedi su pendio erto a fondo nevoso cedevole, quale si riscontra tipicamente nel «Mezzalama» nell'ascesa del Castore.

Per lo stile, siamo naturalmente sempre al frenaggio coi bastoni, più diritto per la linea della massima pendenza, la classica «raspa» che quando si tratta di scendere su ghiacciai crepacciati, in cordata a formazione terna, e per di più con gli sci muniti di pelli di foca, è ben difficile possa trovare il suo equivalente nelle virate a comando secondo i dettami della sciistica pura. Il vantaggio di chi sa sfruttare le risorse stilistiche non manca peraltro di palesarsi in pieno sulla discesa finale dalla Capanna Gnifetti in poi, quando cade l'obbligo di avanzare in cordata. E che i concorrenti militari, fedeli per lunga tradizione al frenaggio coi bastoni, sappiano ormai far sfoggio al momento opportuno delle più perfette rifiniture stilistiche, è apparso manifesto nella competizione disputata ieri. Tutti quelli che hanno veduto l'alpino valdostano Ronc buttarsi in arditissima e perfetta picchiata sui ripidissimi pendii sottostanti alla Capanna Gnifetti e superare in un baleno, il corpo alternamente eretto sugli sci, l'insidioso ghiacciaio, non possono che gridare [illegible] la loro ammirazione per i prodigiosi atleti che escono dalle file dei Corpi Armati, il loro entusiasmo per questa magnifica prova in cui si contempera accanto alle rudi virtù dello scalatore di vette, la più fine eleganza degli stilisti dello sci.

Guido Tonella

La competizione vista attraverso i posti di controllo

Vetta del Castore — 1. Squadra Alpini (cap. Silvestri) in ore 2,01'; 2. Id. id. (tenente Vidal), 2,03'; 3. Squadra Valtellina, 2,06'; 4. S. C. Rutor, 2,07'; 5. Squadra Alpini (ten. Fabrel), 2,10'; 6. Squadra Militare francese, 2,16'; 7. S. C. Gressoney, 2,17'; 8. G.U.F. Torino, 2,20'; 9. S. C. Monte Bianco, 2,21'; 10. Comando Federale Aosta, 2,23'; 11. Guide di Chamonix, 2,27'; 12. S. C. Trento, 2,42'.

Naso del Lyskamm — 1. Truppe Alpine (cap. Silvestri), in ore 4,06'; 2. Truppe Alpine (ten. Vidal), 4,13'; 3. Squadra Valtellina, 4,27'; 4. Truppe Alpine (ten. Fabrel), 4 e 31'; 5. S. C. Rutor, 4,32'; 6. Squadra Militare francese, 4,40'; 7. S. C. Monte Bianco, 4,48'; 8. S. C. Gressoney, 4,51'; 9. G.U.F. Torino, 5,16'; 10. Comando Federale Aosta, 5 e 20'; 11. 12.a Legione M. Bianco, 5,23'; 12. Guide Chamonix, 5,38'; 13. C.A.I. Trento, in 5,42'.

Arrivo Alpe Gabiet — 1. Squadra Alpini (cap. Silvestri), in ore 4,54'2"; 2. Id. id. (tenente Vidal), 5,3'10"; 3. Squadra Valtellina, 5,14'37"; 4. S. C. Rutor, 5,16'6"; 5. Squadra Alpini (ten. Fabrel), 5,18'20"; 6. S. C. Monte Bianco, 5,36'43"; 7. Squadra Militare francese, 5,38'19"; 8. S. C. Gressoney, 5,49'11"; 9. Comando Federale Aosta, 6,36'40"; 10. 12.a Legione Monte Bianco, 6,36'16"; 11. G.U.F. Torino, 6,37'24"; 12. Guide di Chamonix, 6,43'53"; 13. C.A.I. Trento, 6,57'53".

I «Chasseurs» di Chamonix ospiti del 3° Reggimento Alpini

La squadra dei «Chasseurs Alpins» dell'Ecole de Haute Montagne di Chamonix, composta dal ten. Faure, dal sergente Cohendoz e dai chasseurs Simond e Mermoud e gli accompagnatori capitano De Mouxy de Locho e tenente Villers, reduci da Gressoney dopo la brillante prova compiuta nel «Trofeo Mezzalama», sono stati per tutta la giornata di ieri graditi ospiti delle Autorità militari torinesi e degli Alpini del 3.o Reggimento. Giunti in mattinata da Gressoney, la piccola comitiva militare francese ha visitato la città ed i suoi principali monumenti, recandosi quindi agli stabilimenti della Fiat al Lingotto, allo Stadio Mussolini, al Palazzo Madama e a «La Stampa».

Alle 18,30 la comitiva veniva solennemente ricevuta nella Caserma del 3.o Alpini in corso Moncalieri; al ricevimento partecipavano S. E. il gen. Grossi, comandante del Corpo d'Armata di Torino, il gen. Vecchiarelli, comandante del I.o Comando Superiore Alpino «Taurinense» col Capo di S. M. T. Colonnello Dapino, il col. Cremascoli ed un folto stuolo di ufficiali superiori e inferiori del 3.o Alpini. Il gen. Grossi si felicitava con gli ufficiali francesi per la onorevole gara compiuta nel «Trofeo Mezzalama», mettendo in risalto, con felici parole, il significato della loro partecipazione alla gara, partecipazione che ribadisce i sentimenti di amicizia fra le truppe alpine francesi e italiane cementati dalla comune passione per la montagna.

Subito dopo la pattuglia francese, alla presenza di tutti gli ufficiali e di una rappresentanza armata del reggimento comandata dal ten. Di San Marzano, deponeva ai piedi del gruppo che ricorda i Caduti del 3° Regg. Alpini, una corona d'alloro. Faceva seguito all'austera cerimonia un rinfresco nella sede del Comando durante il quale il Col. Cremascoli faceva dono al cap. De Mouxy ed al ten. Faure e Villers, accompagnandolo con simpatiche parole di cameratismo, di un gradito ricordo del glorioso Reggimento. Al ricevimento erano presenti pure alcuni rappresentanti del comitato esecutivo del Trofeo Mezzalama, con a capo il cavalier Corti.

La giornata si è conclusa con un cordiale pranzo offerto ai tre ufficiali francesi in un ristorante cittadino; al brindisi il Gen. Vecchiarelli, rendendosi interprete anche dei sentimenti della rappresentanza d'oltralpe, ha espresso al cav. Corti ed ai suoi collaboratori i sentimenti di riconoscenza e di ammirazione per la mirabile organizzazione del Trofeo Mezzalama, gara che attraverso il suo grandioso successo, ha contribuito a rinsaldare i rinnovati vincoli di fratellanza fra l'Italia e la Francia.

Una mina di tre quintali di polvere in una storica cava della Liguria

Finalborgo, 27 notte.

Nella grande cava della Rocca di Perti ieri mattina è stata fatta brillare una poderosa mina, che ha richiesto circa tre quintali di polvere nera e che ha staccato dalla massiccia parete rocciosa della cava un masso gigantesco, valutato ad alcune decine di migliaia di tonnellate. Il brillamento avvenne senza il minimo incidente ed alla presenza di numerose personalità invitate all'interessante spettacolo, fra le quali il Podestà di Genova sen. Bombrini, il Podestà di Finale Ligure comm. Ascenso, architetti ed ingegneri venuti da Torino, Genova e Milano.

La cava, rimessa in attività da alcuni anni, forniva materiale già nel secolo dodicesimo e quando si trattò di costruire, sulla vetta del colle Bechignolo che domina Finalborgo, il turrito castello Gavone, rocca dei marchesi Del Carretto, signori della Marca Aleramica del Finale, si ricorse alla bellissima pietra di detta cava e con essa si elevarono quelle mura e quelle caratteristiche torri che ancora dopo otto secoli sfidano i tempi.

Un pesce-luna catturato a Pola dopo quattro ore di lotta

Pola, 27 notte.

Dopo una lotta che ha avuto momenti drammatici, è stato catturato stamane nel nostro porto un grosso pesce-luna, esemplare rarissimo nel Mediterraneo e che si crede giunto nelle acque di Pola seguendo un piroscafo russo attualmente nel nostro porto. Il pesce è stato scorto all'alba, a fior d'acqua, dal pescatore Pietro Ive, che aveva seco due ragazzi. L'Ive ha fiocinato il grosso pesce, dopo avere avuto l'avvertenza di legare la fiocina con una corda lunga parecchi metri. La leggera imbarcazione è stata trascinata dal pesce ferito per ben quattro ore da un punto all'altro del porto e più volte ha rischiato di capovolgersi. Infine, con l'aiuto di altre barche accorse sul posto e di un motoscafo della Capitaneria dal quale erano sparati sul pesce alcuni colpi di moschetto, l'animale poteva essere catturato e tratto a riva.

Esso sarà ceduto ad un Museo di storia naturale della regione. Si tratta di un animale tozzo, tondeggiante, lungo due metri e alto altrettanto e forse più.

I PROCESSI

Il premio al venditore del biglietto vincitore della Lotteria di Tripoli

Roma, 27 notte.

Questa mattina, dinanzi alla prima Sezione civile del nostro Tribunale, è stata chiamata la causa promossa dal dott. Giuseppe Sciuto per l'aggiudicazione del premio di 140 mila lire al venditore del biglietto primo vincente della Lotteria di Tripoli.

Come è noto, il magistrato competente ha ordinato il sequestro del premio in parola, depositato presso la sede di Tripoli della Banca d'Italia.

Nell'udienza di stamane le parti si sono scambiate le comparse. Nell'interesse della parte attrice, l'avv. Carlo D'Amelio premette, nella sua comparsa, che qualche mese fa attraverso compagni d'ufficio pervennero al dottor Sciuto alcuni blocchetti di biglietti della lotteria. Egli ne collocò una quarantina e fra gli altri ebbe come fortunato acquirente il Giacomini. Se non che, procedutosi al sorteggio, apprese con meraviglia che nel retro della matrice era apposta la firma del dottor Ernesto Calco, il quale si era abusivamente attribuita la qualifica di venditore.

Si sostiene, invece, che il venditore non può essere considerato altri che il dott. Sciuto, in quanto egli e non altri ha posto in essere col Giacomini un vero negozio giuridico avente tutti gli estremi della vendita. Nulla interessa che il blocchetto contenente il biglietto vincente sia passato precedentemente per mani di intermediari, perchè nessuno di questi ha venduto nulla, dal momento che venditore è soltanto colui che stacca il biglietto.

Nulla prova altresì il fatto che la matrice recasse il nome del dott. Calco, in quanto, a norma del regolamento, lo spazio riservato sulla matrice deve essere riempito dall'incaricato della vendita, che, nel caso concreto, non era neppure il dott. Calco, ma il Credito commerciale, dal quale il Calco aveva ricevuto il blocchetto. Quella scrittura ha ancora minore efficacia probatoria quando si tenga presente che, come il Calco stesso ha riconosciuto, egli appose il suo nome dopo che il biglietto era stato dallo Sciuto venduto al Giacomini.

Diversa però è la narrativa contenuta nella comparsa presentata, nell'interesse del dott. Calco, dall'avvocato Adonnino. In essa si afferma che il Calco, avendo prelevato direttamente dalla Seiss un certo numero di blocchetti, propose delle condizioni di favore per la vendita dei biglietti ai Combattenti.

A conoscenza di ciò il dottor Sciuto chiese, per il tramite di un rappresentante del Calco, tale Di Meola, alcuni biglietti che a lui erano stati richiesti da Combattenti del suo ufficio. Il Di Meola, anzichè staccare personalmente i biglietti, rimise allo Sciuto un blocchetto dimezzato perchè riempisse i singoli biglietti con le generalità degli acquirenti e gli restituisse poi le matrici, ciò che lo Sciuto fece. Ma quest'ultimo ebbe la veste e quindi i diritti dell'incaricato della vendita, che, secondo il regolamento della Lotteria, è la stessa cosa che il venditore.

Non si contesta che oltre il concessionario vi sia un subconcessionario che possa venirsi a trovare nella situazione giuridica del primo, qualora a lui sia stato trasferito l'incarico della vendita come avvenne appunto fra il Credito commerciale e il Calco, ma nessuna prova esiste che questi, a sua volta, abbia trasferito allo Sciuto la sua veste e i suoi diritti; vi è anzi la prova contraria, nel fatto che il telegramma annunziatore della Seiss fu inviato al Calco, come a colui che risultava alla Società quale il venditore.

Dal canto loro i patroni della Seiss e della Federazione Combattenti si sono riservati di rispondere alle due comparse.

La causa è stata rinviata a una prossima udienza per essere spedita per sentenza.

L'epilogo alla Pretura di Intra di una truffa su larga scala

Intra, 27 notte.

Sono note le gesta di quel Pietro Trotti fu Tommaso, di 30 anni, di Angolo (Brescia), il quale, nel gennaio scorso, spacciandosi per incaricato di una ditta di Gallarate per l'ingaggio di operai minatori da inviare in Sardegna, riuscì a sorprendere la buona fede di non pochi giovani di Aurano ed Esio. Ad ogni operaio egli chiedeva 26 lire, otto per la tessera e le rimanenti per l'acquisto di una maschera da gas, necessaria per il lavoro nella ipotetica miniera. Ma il lavoro non venne mai e le denuncie poco tempo dopo piovvero da ogni parte. L'arresto del Trotti fu drammatico. I Carabinieri dovettero a fatica sottrarlo all'ira di quanti erano stati vittime delle sue gesta.

Il processo si è svolto oggi alla nostra Pretura, ed il magistrato ha condannato il lestofante a sei mesi di reclusione.

40 biciclette rubate da un pregiudicato

Alba, 27 notte.

Un pregiudicato della nostra città, certo Giacinto Saretta, di 30 anni, è comparso davanti al Tribunale, imputato di una quarantina di furti di biciclette, compiuti nei territori di Alba e di Bra. Il Saretto, che ha già subìto oltre venti condanne, ha cercato di negare la quasi totalità dei furti, ma poichè contro di lui stavano prove schiaccianti, il giudice lo ha condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione o a due anni di colonia, per essere stato dichiarato delinquente abituale.

Un oltraggiatore e 2 antinazionali condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 27 notte.

Due brevi processi si sono svolti stamane dinanzi al Tribunale Speciale. Imputato nel primo processo era tale Serafino Alzapiedi di Borgovaditaro, chiamato a rispondere di sfregio alla bandiera nazionale. Pienamente confesso l'Alzapiedi, che era difeso dall'avv. De Vincentis, è stato condannato alla pena chiesta dal P. M. di due anni di reclusione.

Nel secondo processo sono comparsi Romano Savabisi di Trieste e Galletti Albino di Castelletto Ticino, entrambi imputati di propaganda antinazionale. Il P. Ministero ha chiesto 4 anni di reclusione per il Galletti e 3 per il Savabisi, entrambi confessi. Dopo le arringhe degli avvocati difensori, David e De Vincentis, il Tribunale ha condannato il Galletti a 4 anni e il Savabisi ad un anno e 6 mesi, revocando per quest'ultimo, già detenuto perchè in espiazione di pena, il condono di due anni applicato precedentemente.

Le peripezie giudiziarie di un impiegato postale

Ivrea, 27 notte.

Come abbiamo pubblicato, qualche tempo fa l'ufficiale postale di Sparone Canavese, Guido Giachino, veniva denunziato all'autorità giudiziaria per varie supposte truffe ed appropriazioni indebite; anzi, in un primo tempo, si era anche profilata la possibilità dell'esistenza dei reati di peculato e di malversazione. Le denuncie contro il Giachino erano sporte da vari suoi creditori a mezzo dell'avv. Bovetti. Il nostro Procuratore del Re cav. Jovane trasmetteva gli atti al giudice istruttore cav. Stasi coll'invito ad emettere, nei confronti dell'imputato, mandato di cattura. Il Giachino, però, si rendeva latitante. Ciò non pertanto il Pretore di Cuorgnè, cav. Perottino, delegato all'istruttoria dal nostro Tribunale, procedeva, con solerzia, alle complesse indagini, ultimate le quali ritornava gli atti al nostro ufficio d'istruzione. Frattanto il Giachino si costituiva all'autorità giudiziaria, conclamando la sua innocenza, affermava di non aver commesso fatti delittuosi. Le denunzie penali — secondo il Giachino — non avevano ragione di essere, in quanto che i fatti denunziati si riferivano esclusivamente a rapporti d'indole civile. Poichè la complessa istruttoria ha posto in evidenza la fondatezza delle dichiarazioni del Giachino, il giudice istruttore cav. Stasi, su conforme parere del Procuratore del Re cav. Jovane, accogliendo l'istanza del difensore avv. Dal Fiume, ha ordinato la scarcerazione dell'ufficiale postale.

Le vittime della strada

Modena, 27 notte.

Una mortale sciagura è avvenuta oggi a Cavezzo. Il trentaquattrenne Oddo Veronesi, fascista della vigilia, che era in procinto di partire come volontario per l'Africa Orientale, mentre si trovava in motocicletta nei pressi del paese, perduto il controllo della macchina, veniva sbalzato nel vicino fossato. Il Veronesi venne trasportato subito alla propria abitazione dove però spirava in seguito a commozione cerebrale.

Milano, 27 notte.

Un autocarro di Cesena, mentre transitava per via Roma a Sesto S. Giovanni, ha travolto nel pomeriggio di oggi un ciclista, sbucato da una via laterale. Il disgraziato venne subito trasportato all'Ospedale Maggiore, dove però giungeva cadavere. Si tratta dell'operaio Guido Colombo, di 36 anni.

E' pure deceduto stasera all'ospedale il manovale Ernesto Meregalli, di 48 anni, investito da un'autocorriera sulla provinciale Milano-Padova.

Conegliano Veneto, 27 notte.

Durante lo svolgimento di una corsa ciclistica, all'imbocco di un ponte presso Vazzola, un gruppetto di corridori investiva tale Elena Zan, di 87 anni, che stava attraversando la strada. Nonostante le pronte cure, la poveretta è morta.

Udine, 27 notte.

Nei pressi di Pradamano, sulla strada che conduce a Gorizia, all'una di stamane viaggiava un camion militare guidato dal soldato Gino Paolucci, del 18° Bersaglieri, mentre in senso contrario venivano in motocicletta certi Anviolino Missio, di 26 anni, abitante a Feletto Umberto, e Dino Lirussi, di 16 anni abitante a Colugna. La motocicletta ha cozzato contro il camion, nonostante i tentativi dell'automobilista per evitare lo scontro. Nella violenta sterzata il camion ribaltava, ma fortunatamente senza conseguenze per i soldati che vi stavano sopra, i quali rimanevano tutti illesi. I due motociclisti rimanevano uccisi sul colpo. Sul posto si è recata l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

Pavia, 27 notte.

Verso le ore 15 di ieri una macchina pilotata da certo Leifussi Luigi, di 25 anni, da Brescia e avente a bordo certa Anita Tredici di Felice, di 21 anni, di Borgo Ticino, procedeva per una passeggiata lungo l'argine del fiume. Giunta in località Cantarana, per una brusca svolta, la macchina precipitava dalla scarpata dell'argine rovesciandosi tre volte.

Mentre il guidatore riportava soltanto la frattura comminuta al braccio sinistro, la Tredici batteva violentemente l'osso frontale rimanendo esanime. Trasportata con prontezza al vicino policlinico di Pavia, la poveretta cessava di vivere senza riprendere i sensi.

Pistoia, 27 notte.

Certo Jago Tassi, di 30 anni, e Giulio Beccani, di 19 anni, da Prato, mentre transitavano lungo la provinciale a bordo di una motocicletta, per uno sbandamento della macchina per l'eccessiva velocità venivano investiti da un autotreno proveniente in senso contrario. Il Beccani moriva in seguito alle ferite riportate; il Tassi è stato ricoverato all'ospedale in pericolo di vita.

Teatri - Cine - Concerti

Nel Salone de «La Stampa»

Il «Quartetto in do» di Alfano

Giovedì 30 maggio, alle ore 17,30, il Quartetto de *La Stampa* terrà, nel salone del Giornale, l'ultimo concerto ordinario della stagione. La prima parte del programma comprende il «Quartetto op. 51 in do min.» di Brahms. Sarà quindi interpretato, come abbiamo annunciato, per la prima volta, il secondo «Quartetto in do» di Franco Alfano, dedicato a S. E. Benito Mussolini.

L'attesa per questo alto avvenimento artistico è vivissima; e numerose sono le richieste di invito giunteci in redazione. Ripetiamo che i biglietti messi a disposizione dei nostri abbonati, saranno in distribuzione mercoledì 29 maggio, ed a partire dalle ore 14,30 potranno essere ritirati agli sportelli dei nostri uffici del salone a pianterreno.

ALL'ALFIERI, questa sera la Compagnia di Ettore Petrolini rappresenterà l'annunciata novità in un atto di Arnaldo Fraccaroli, *La commedia che ti occorre*. Seguiranno: *Amore di notte*, scene notturne in un atto di Petrolini, *Coraggio* di A. Novelli, e le consuete divertenti interpretazioni dello stesso Petrolini.

AL LICEO MUSICALE, ieri sera, nella sala piccola, affollata di pubblico, ha avuto luogo l'annunciato concerto della pianista americana Anna Mundi, allieva di Helene Morsztyn. La giovane artista ha egregiamente eseguito un interessante programma, che comprendeva musiche di Beethoven, Chopin, Rachmaninoff, Fuga e Ravel, ed è stata calorosamente e ripetutamente applaudita.

Sullo schermo: *Gli angeli del dolore*, di I. Cummings.

Vi ricordate di *Uomini in bianco*? Dove si aveva una sobria e commossa rievocazione della vita di un grande ospedale, con in primo piano un gruppo di medici e d'assistenti? *Gli angeli del dolore* vorrebbero essere un «Uomini in bianco» al femminile — con la rievocazione della vita di un grande ospedale, e in primo piano un gruppo di infermiere e d'allieve infermiere. Le derivazioni dal primo film sono evidenti, non escluso l'episodio dell'infermiera suicida perchè abbandonata da un medico; e tutta la vicenda, pur essendo assai accuratamente inquadrata, come Lasky ci ha ormai abituato per la sua produzione, rivela un che di giulebbato e d'artificioso. L'ospedale è piuttosto lo sfondo discretamente amorfo per uno strano gruppo di collegiali vestite da infermiera, una più carina, più elegante e con i capelli meglio ondulati dell'altra; e pur facendosi un gran sfoggio — e uno spreco — delle parole «missione» «sacrificio» «dolore» «umanità», la sofferenza, quella vera, quello degli infiniti drammi, è lontana da questo ospedale come la tristezza da un giardino d'infanzia. Tutto ciò vi offrirà quindi il pretesto per intrattenervi un'ora e un quarto in una grandissima clinica stranamente cordiale e confortevole, liare di risatine e di cinguettii. La vicenda non è gran che, ma è però ricca d'episodi garbati, di trovatine ingegnose e sorridenti; e su tutti gli interpreti spicca Loretta Young, dolce e soave, talvolta bellissima, qui costretta a sfoggiare primi piani su primi piani, anche quando ciò non sarebbe stato proprio indispensabile (ora è partita con De Mille per *Le crociate*). Accanto alla Young, John Boles, Astrid Allwyn, Jane Darwell, Franck Conroy.

Le danze di Jia Ruskaja al Maggio musicale fiorentino

Firenze, 27 notte.

Nel giardino La Pietra della Villa Acton si è svolto con vivo successo il concerto di danze ideate da Jia Ruskaja ed eseguite dalle allieve della sua scuola. Lo spettacolo, che faceva parte del programma del Maggio Musicale Fiorentino, ha richiamato nel pittoresco giardino un'eletta folla, che ha dimostrato di apprezzare i profondi valori artistici delle danze e della loro esecuzione. Le musiche erano dirette dal maestro Edoardo Guarnieri. I costumi, assai suggestivi e intonati alle azioni coreografiche, erano stati ideati dalla signora Ruskaja e da Eugenia Rossi. Insistenti e ripetuti applausi sono stati tributati alle giovani danzatrici e, con particolare intensità, a Jia Ruskaja.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — ore 8, 12,45, 16,30, 20,30, 23: Giornale radio — 11,30: Quintetto — 13,5: Servizio speciale per il Giro ciclistico d'Italia — 13,10-14,15: Trio e Orchestra.

Ore 16,35: Servizio speciale per il Giro ciclistico d'Italia — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Luigi Bonelli: prima lettura Caterinina — 17,15: Radio cronaca da Napoli dell'arrivo della X Tappa del Giro d'Italia — 17,25: Musica varia — 17,45: «La tragedia del «F.», scherzo radiofonico di G. Del Aini — 17,55-18,10: Com. uff. prezzi e not. agricole — 18,10-18,20: Emilia Russelli: «La donna allo specchio» — ore 18,45: Cronache del turismo - Com. del Dopolavoro e della Soc. geografica — 19-20,30: Notizie in lingue straniere — 20,40: «I dieci minuti della difesa chimica» — 20,50: Commento al Giro d'Italia — 21: Maggio musicale fiorentino: «Savonarola», azione drammatica in 3 atti di Rino Alessi; commenti musicali di Mario Castelnuovo Tedesco; direttore d'orchestra: M.o Ferdinando Previtali — Negli intervalli: G. Faldella: «La regolazione del traffico stradale» - Notiziario cinematografico e letterario - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,30: Giornale radio — 20,50-23: Dischi.

Palermo: Ore 20,45: «Rigoletto», opera di Verdi.

[illegible]

Budapest: 19,30: «Aida», opera di Verdi.

Quesiti fiscali

RADIOAUDIZIONI.

D. — *Sono abbonato da tre anni alle Radioaudizioni e, a seguito di lutto familiare, vorrei disdire l'abbonamento. Come dovrei fare?*

R. — Il canone d'abbonamento, a norma dell'art. 2 del R. D. L. 30 luglio 1934, n. 1203, è dovuto in ragione di anno solare; quindi l'interpellante non può ottenere l'esonero dal pagamento con effetto dal 30 giugno p., come desidera, bensì dal 31 dicembre 1935. A tal fine dovrà inviare all'Ufficio del Registro competente apposita denunzia entro il 30 novembre p. v. mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, indicando il numero d'iscrizione e specificando il tipo dell'apparecchio di cui è in possesso o dimostrando d'avere in qualsiasi modo ceduto od alienato l'apparecchio posseduto. Qualora non ricorra questa seconda ipotesi perchè l'interpellante non intende disfarsi dell'apparecchio, alla denunzia dovrà unire un vaglia postale (con modulo in uso per il pagamento di tasse) di L. 10, intestato all'Ufficio del Registro, il quale disporrà perchè, a cura di Agenti della Finanza, l'apparecchio venga racchiuso in apposito involucro, munito di speciale suggello, in modo da essere reso inservibile. L'importo suddetto viene appunto richiesto per spese dell'involucro ed accessori. (Vedasi Decreto Ministeriale 30 dicembre 1934 in *Gazzetta Ufficiale* 31 gennaio 1935, ed in *Riv. Legislaz. Fiscale*, 1935 n. 12025).

IMPOSTA CELIBI.

D. — *Una madre di modestissime condizioni economiche è tenuta a pagare l'imposta celibi del figlio, emigrato in Persia per ragioni di lavoro? La denunzia agli effetti di detta imposta fu fatta il 31 gennaio u. s., epoca in cui il figlio era ancora in Italia. Non si potrebbe ora presentare istanza di esonero denunciando l'espatrio del celibe?*

R. — Fin dalla prima applicazione del tributo il Ministero ammise che gli emigrati all'estero per ragioni di lavoro e privi di redditi provenienti da beni patrimoniali posseduti in Italia fossero esonerati dall'imposta sino all'epoca del loro rimpatrio. Con Circolare 2 aprile 1930, n. 1041, la Direzione Generale delle Imposte Dirette confermò tale disposizione, rilevando l'irregolarità degli accertamenti fatti a nome dei genitori del celibe emigrato. L'interpellante quindi potrà presentare all'Ufficio Imposte l'istanza di esonero, dimostrando l'avvenuto espatrio del figlio, e sarà opportuno che si affretti a farlo prima che l'Ufficio stesso proceda all'iscrizione nel ruolo di 2.a Serie, di prossima pubblicazione.

N.B. - L'altra interpellante, madre di un celibe emigrato in Francia da dieci anni e minacciata di esecuzione dall'Esattore pel debito di imposta del figlio, presenti subito istanza di sgravio all'Ufficio Imposte, richiamando la suddetta Circolare (Normale 53 del 1930) e, qualora venga colpita dal pignoramento dell'Esattore prima che l'Ufficio stesso abbia provveduto allo sgravio, interponga ricorso all'Intendente di Finanza (su carta da bollo da L. 4, e da presentarsi con copia in carta semplice all'Ufficio Imposte) a sensi dell'art. 72 del T. U. delle leggi per la riscossione delle imposte dirette.

IMPOSTA FABBRICATI.

D. — *Ho acquistato recentemente un piccolo fabbricato, da tempo privo di tetto, e perciò da parecchi anni inabitabile. Intendo ora far eseguire le opere necessarie per renderlo abitabile, ripristinando l'originaria consistenza. Potrò usufruire dell'esenzione venticinquennale dall'imposta e dalle sovrimposte?*

R. — L'esenzione è concessa per le ricostruzioni — da denunziarsi preventivamente all'Ufficio Imposte — delle case dichiarate inabitabili dalla competente Autorità Comunale. Com'è fatto palese dalla parola della legge (7 giugno 1926, n. 1780), deve trattarsi di costruzione *ex novo* e non di semplice rifacimento o restauro di fabbricato preesistente, poichè diversamente verrebbe meno la ragione del beneficio fiscale. Dal modo in cui l'interpellante si esprime non pare che nel caso l'esenzione possa competere, poichè sembra che il fabbricato verrà soltanto riattato, e non ricostruito dopo essere stato totalmente demolito (in Castellano, «Le Normali delle Imposte Dirette», Vol. 2°, pag. 605).

IMPOSTA COMPLEMENTARE.

D. — *Nel 1934 concordai una rettifica del mio reddito agli effetti della imposta complementare con decorrenza 1° gennaio 1935. Nello stesso anno ottenni, con uguale decorrenza, la riduzione del mio reddito di R. M. Categoria B. Posso quest'anno chiedere la revisione della tassazione d'imposta complementare con effetto dal 1° gennaio 1936?*

R. — L'art. 2 del R.D.L. 20-7-1933, n. 1027, dispone che dal 1° gennaio 1934 la revisione dei redditi è ammessa, a favore della Finanza e del contribuente, quando sia trascorso un biennio dal precedente accertamento, mentre «dal 1° gennaio 1936 i redditi soggetti all'imposta complementare saranno accertati annualmente». Non pare quindi dubbio che le rettifiche eseguite con effetto dal 1° gennaio 1935 debbano rimanere invariate per il biennio 1935-1936 e siano suscettibili di revisione solo nel 1936, con effetto dal 1° gennaio 1937.

RISCOSSIONE.

D. — *Un mio fratellastro, che risiede al pari di me in comune diverso da quello nativo, possiede in quest'ultimo una casetta con annesso terreno. Dal 1933 non ha pagato le imposte relative e l'Esattore ha intimato l'avviso di mora a me, sebbene mio fratello abiti per suo conto e l'immobile cui le imposte si riferiscono sia di sua esclusiva proprietà. Posso contrastare gli atti esecutivi che l'Esattore minaccia di farmi, come già fece lo scorso anno?*

R. — Lei ne ha pieno diritto poichè l'Esattore non può eseguire il pignoramento dei mobili esistenti in una abitazione che non sia quella del debitore del tributo, anche se essa appartenga a parente del contribuente. L'Esattore per la riscossione del credito d'imposta, qualora risulti infruttuosa od insufficiente l'esecuzione mobiliare a carico del debitore, potrà procedere sull'immobile pel quale l'imposta è dovuta.

D. — *Ho concesso in locazione un negozio, conservando la proprietà dei mobili (scaffali, vetrine, banchi, ecc.), come risulta dal contratto d'affitto debitamente registrato. L'Esattore può pignorare tali mobili per la riscossione dell'imposta di R. M. dell'esercizio?*

R. — L'art. 62 del T. U. 24 agosto 1877, n. 4021, sull'imposta di R. M., stabilisce che sono soggetti al privilegio fiscale per l'imposta dell'anno in corso e del precedente i mobili, a chiunque appartengano, che servono all'esercizio del commercio, dell'industria, dell'arte o professione oggetto della tassazione. L'Esattore quindi non solo può, ma deve, pignorare i mobili stessi, in caso di mancato pagamento della imposta riferibile all'industria, commercio, arte o professione pel cui esercizio i mobili vengono utilizzati.

Francesco Fratto

Occhi sul mondo

IL PADIGLIONE DEL TURISMO ITALIANO, uno degli edifici più riusciti e più suggestivi che una folla innumerevole di visitatori ammira ogni giorno alla grande Esposizione di Bruxelles.

UNA SERIE DI BANCONOTE emesse dal Governo del Canadà coi ritratti della Famiglia Reale britannica: il Re, la Regina, il Principe di Galles e la Principessa Elisabetta.

LA PRINCIPESSA INGRID DI SVEZIA E IL PRINCIPE FEDERICO rispondono, dopo la celebrazione del rito nuziale, al festoso saluto della folla acclamante all'uscita dalla chiesa, a Stoccolma.

UN BEL COSTUMINO PER UN BIMBO ELEGANTE

Il primo compleanno delle cinque gemelle canadesi

New York, 27 notte.

Domani tutto il Canadà sarà in festa per il primo compleanno delle cinque gemelle, le bimbe nate da una coppia di contadini di origine francese, i coniugi Dionne. Il dott. Dafoe, che riuscì a condurre a buon fine il compito prima di far vivere le cinque gemelle e poi di mantenerle in perfetto stato di salute, è diventato l'uomo del giorno.

— Non avrei mai pensato — ha dichiarato il medico — quando venni chiamato per assistere al parto della Dionne, che avrei dovuto abbandonare la mia clientela per consacrarmi interamente alle piccine. Ma quello che mi fa maggiormente piacere, assai più di tutte le testimonianze ufficiali che ho ricevuto, è il vedere la gioia con la quale le cinque piccine mi salutano quando entro nella loro camera.

Una grande cerimonia ufficiale alla quale assisteranno i Ministri della Salute Pubblica e dell'Agricoltura, avrà luogo in occasione del primo compleanno delle cinque gemelle. Centinaia di giocattoli e di regali di ogni sorta giungono da ogni Paese del mondo. I soli che non partecipino all'allegria generale sono i genitori delle bimbe, che si erano opposti con tutte le loro forze all'adozione delle loro figliolette da parte dello Stato.

— Non andrò alla clinica per la cerimonia — ha dichiarato il padre —; aspetterò che tutto sia finito per andare a vedere le mie bambine. Andrò la mattina a Messa, se il Ministro della Salute Pubblica, Croll, non vi sarà, perchè non posso più vederlo.

— Ci hanno rubato le nostre bambine — ha dichiarato, da parte sua, la madre. — Domani sarà per noi il giorno più triste della nostra vita. Ci hanno ingannato facendoci perdere ogni diritto sulle nostre figlie. Io voglio che mi restituiscano le mie bambine.

Domani le cinque gemelle diventeranno, di punto in bianco, cinque piccole ma ben pagate stelle radiofoniche; si vuole trasmettere al mondo, per le vie dell'etere, i vagiti delle creaturine. Nel caso in cui esse, inconsapevoli dell'importanza enorme di ogni suono emesso durante la storica data, si mantenessero ostinatamente mute, i microfoni già piazzati nella casa costruita apposta per le bambine, raccoglieranno i vagiti emessi dalle gemelle anteriormente e registrati su dischi di grammofono.

Alla vigilia della grande giornata, tutta Callander ha vissuto ore di angoscia quando è scoppiato un incendio in un boschetto distante dalla casa due chilometri, dato il pericolo che il fumo acre avvolgesse la residenza delle gemelle e mettesse in pericolo la loro salute. Il valore delle gemelle non è solo morale pr Callander e dintorni. La loro nascita è stata sempre ritenuta miracolosa dalla popolazione, e nell'ultimo anno ha portato sommo ragguardevoli non solo alla famiglia Dionne ma all'intera regione. L'estate scorsa, 3500 visitatori sono giunti a Callander per vedere le bambine, ma quest'anno se ne attendono per lo meno 25 mila dai soli Stati Uniti. La prosperità è tornata nella borgatella dell'Ontario, mentre in grandi centri la si attende invano. Tutti gli abitanti indirettamente hanno guadagnato quattrini; il Comune di Callander, poi, prevedendo un afflusso di forestieri sempre maggiore, ha fatto costruire una strada lunga due chilometri che congiunge il centro abitato alla casa Dionne. Al termine della strada sorge un nuovo e moderno caffè, capace di cento clienti; il proprietario del caffè è un cugino delle gemelle.

Anche la città di North Bay, poco distante, è diventata famosa: si annunzia che in essa quest'anno vi si terranno quattro grandi congressi. La scelta è caduta su North Bay per dar modo ai congressisti di fare una scappata a Callander ad ammirare le gemelle, che sono la gloria di tutto il Canadà. Il sindaco della città, in un discorso pronunciato oggi all'inaugurazione di uno speciale servizio di autocorriere tra i due centri, ha assicurato che «l'immensa influenza delle cinque gemelle è appena cominciata a farsi sentire». I redditi di North Bay aumenteranno, sempre per merito delle piccole Dionne, di circa sei milioni di lire.

Accordi per il traffico di frontiera tra Ungheria e Jugoslavia

Vienna, 27 notte.

Ha avuto luogo ieri a Nagykanizsa una riunione dei delegati jugoslavi e ungheresi delle autorità amministrative della regione della Drava. Sono stati discussi tutti i problemi relativi al traffico di frontiera, ed è stata constatata la piena concordanza di vedute su tutti i punti. Il borgomastro di Nagykanizsa ha offerto un banchetto in onore dei delegati jugoslavi ed ha pronunziato per l'occasione un discorso nel quale ha auspicato sottolineando i comuni interessi, ad una intensificazione dei buoni rapporti di vicinato fra Ungheria e Jugoslavia. Il capo della delegazione jugoslava ha espresso pure la speranza che gli accordi di Nagykanizsa non costituiscano che una tappa sulla via della durevole intesa fra i due Paesi.

Scontri fra organizzazioni sindacali nei distretti minerari dell'Oklahoma

Pitcher (Oklahoma), 27 notte.

La tensione fra organizzazioni sindacali concorrenti nei distretti minerari del piombo e dello zinco della nostra regione, ove sono attualmente in corso alcuni scioperi, ha obbligato le autorità a far intervenire la Guardia nazionale per impedire atti di violenza alle persone e alle cose, che nei giorni scorsi già si erano verificati con un crescendo preoccupante.

La polizia, poi, nella giornata, ha fatto largo uso di bombe lagrimogene per tenere distanti gli elementi delle due organizzazioni e impedire conflitti fra di essi.

Koch commemorato a Berlino

Berlino, 27 notte.

All'Università di Berlino ha avuto luogo oggi la solenne commemorazione del 25° anniversario della morte del grande clinico e batteriologo tedesco Roberto Koch, lo scopritore del bacillo della tubercolosi. Alla cerimonia ha assistito una folla di personalità tedesche ed estere. Ha pronunciato un discorso il ministro degli Interni Frick; ha parlato poi l'ambasciatore giapponese Mushakoji, il quale ricordò il soggiorno di Koch nel Giappone per i suoi studi sul colera.

Due morti per una torta avvelenata
Altre otto persone intossicate

Berlino, 27 notte.

A Kiel, oggi, in seguito alla consumazione di una torta, sono morte due persone e altre otto sono state colpite da gravi sintomi di avvelenamento, in seguito ai quali si trovano degenti all'ospedale. La pasticceria che aveva venduto la torta, è stata immediatamente chiusa.

L'esame fatto dall'Istituto d'igiene sui resti della torta sequestrata, non ha dato ancora risultati positivi. Una delle due vittime è la moglie di un medico di Neumunster, che insieme col marito era entrata nel locale per sorbire un caffè e aveva ordinato una fetta della torta fatale. Anche il marito è stato colpito, ma ora è fuori pericolo. La seconda vittima è un marinaio della corazzata «Ammiraglio Scheer» deceduto poco dopo la ingestione di una porzione di torta, all'ospedale di marina.

Monumento a Giovanni Caboto inaugurato a Montreal

Montreal, 27 notte.

In una delle principali piazze di Montreal è stato oggi inaugurato un monumento a Giovanni Caboto, opera dello scultore Casini, offerto dagli italiani del Canadà. Erano presenti il Ministro della Marina in rappresentanza del Governo canadese, i rappresentanti del Governo e delle provincie di Quebec, del Municipio di Montreal e di Halifax e del Corpo consolare. Tutte le associazioni italiane, con il Fascio alla testa, facevano corona al monumento, che è stato preso in consegna dal sindaco. Il console generale Petrucci ha parlato rivendicando a Caboto la gloria di aver scoperto per primo il continente nord americano.

Il grandioso monumento si compone di una statua di bronzo sopra un grande basamento, che porta tre bassorilievi. Dopo la cerimonia, il Fascio, le scuole e le rappresentanze italiane inquadrate dal console Brigidi, sono state passate in rivista dal console generale ed hanno quindi sfilato per le vie di Montreal. La manifestazione cabotiana è stata completata dai discorsi dei rappresentanti anglo-canadesi, della Francia e degli Stati Uniti.

I progressi del partito dei sudeti nelle elezioni amministr. cecoslovacche

Vienna, 27 notte.

Ieri in Cecoslovacchia hanno avuto luogo le elezioni amministrative valevoli per le quattro rappresentanze provinciali della Boemia, Moravia Slesia, Slovacchia e Russia carpatica. Anche esse hanno segnato una vittoria del partito tedesco dei sudeti capeggiato da Henlein, che ha confermato la propria supremazia non solo nella Boemia tedesca ma anche in Moravia ed in Slesia. Nei partiti cechi e slovacchi non si sono avuti notevoli spostamenti di forze.

Come si può vivere benissimo con un settimo di cervello in meno

Parigi, 27 notte.

L'Accademia di Medicina di New York ha rivelato ai suoi membri un caso strano di un uomo che, colpito da un tumore al cervello e audacemente privato di due dei suoi lobi frontali, cioè circa di un settimo della massa cervicale, sta benissimo.

Ecco questo caso unico, quale ci è presentato dal *New York Herald*, nella sua edizione di Parigi. Il paziente, al quale non si fa allusione che sotto l'iniziale A., aveva 40 anni circa quando venne operato. Sino ad allora era stato un uomo d'affari apprezzabile e inoltre un uomo i cui successi sociali e mondani erano estesissimi. Se gli è stato impossibile continuare ad occuparsi di affari dopo l'operazione, egli si è però adattato abbastanza presto alla nuova vita forzatamente oziosa, ed il suo carattere ha subito pochi mutamenti. I lobi frontali non esistono negli animali la cui evoluzione è anteriore al tipo mammifero ma vanno crescendo e complicandosi nei tipi più evoluti. In generale la frontale è la parte del cervello che permette all'uomo di essere un essere sociale; essa gli dà il potere di governarsi. Quello che è accaduto al signor A. è appunto la diminuzione di questo potere. La perdita di un settimo del suo cervello ha semplicemente ridotto la sintesi che è capace di fare, ragionando, ma il suo quoziente intellettuale rimane del cento per cento. Il signor A. è lungi perciò dall'essere un invalido. Egli va al teatro, al cinema, passeggia, gioca alle carte e agli scacchi. Il suo buon umore è inalterato, e anzi è assai più sviluppato che nella maggior parte dei suoi conoscenti. Egli è però proclive alla vanità e alla turbolenza. In generale il suo carattere si è semplificato ed è diventato più infantile.

AMORI CANZONETTE E MORTE

La vedova Rattenbury e il suo giovane autista dinanzi alle Assisi di Londra

Londra, 27 notte.

La signora Alma, la vedova trentenne dell'architetto Rattenbury e nota nel mondo musicale come compositrice di canzonette, è comparsa oggi dinnanzi all'Assise di Londra insieme all'autista di casa, il diciottenne Giorgio Stoner. Entrambi sono accusati di avere ucciso a martellate sulla testa, il vecchio marito della signora.

Davanti a foltissimo pubblico che affollava le gallerie della Corte di Assise, il pubblico ministero Croom Johnson, in un lunghissimo atto di accusa, ha ripetuto la narrazione delle circostanze che accompagnarono la scoperta del delitto e che erano state rese note durante l'istruttoria.

Era la sera del 24 marzo, una domenica. Miss Riggs, occupata nella casa Rattenbury in parte come domestica ed in parte come dama di compagnia della padrona, tornò quella sera alle 22 e un quarto. I lumi erano già spenti e sembrava che tutti dormissero. Scendendo in cucina essa udì il respiro affannoso del vecchio architetto, respiro che proveniva dal salotto, e ne dedusse che egli si fosse addormentato sulla poltrona. Risalendo nella propria stanza, s'incontrò con l'autista Stoner, chinato sulla ringhiera della scala. Egli le disse che voleva assicurarsi se tutti i lumi erano spenti.

Ad un certo punto la signora entrò nella stanza della ragazza e l'avvertì che il giorno successivo sarebbe partita in automobile per visitare degli amici. Più tardi la domestica udì che la chiamavano. Corse al piano terreno e trovò la signora nel salotto, dinanzi alla poltrona sulla quale il vecchio architetto giaceva rantolante. Vi era del sangue sui suoi abiti e pure del sangue era per terra. Alla tempia sinistra il padrone presentava una macchia nera. Fu chiamato il dottore e fu chiamata anche la polizia, ed il giorno successivo la signora veniva arrestata. Essa infatti si era accusata del delitto.

Una lettera compromettente

Cinque giorni più tardi veniva imprigionato pure l'autista. Dalla prigione, la signora Rattenbury aveva scritto a quest'ultimo una lettera appassionata, dalla quale risultava che fra i due vi era una tresca; il foglio gettava già dei sospetti sul giovanotto. Ma, per di più, quest'ultimo aveva confidato alla domestica miss Riggs, durante una passeggiata in automobile, che egli si era fatto prestare il martello che era servito per il delitto, dalla propria nonna, e che lo aveva poi nascosto nel giardino.

Infine la mattina dopo questa passeggiata in automobile, egli si recò alla polizia e dichiarò che la signora Rattenbury era stata arrestata per sbaglio e che a commettere il delitto era stato proprio lui.

Il Pubblico Ministero ha fatto una descrizione minuziosa della casa, rilevando che il vecchio architetto dormiva accanto al salotto, mentre la padrona, la domestica e lo Stoner dormivano al primo piano. Egli ha dichiarato essere opinione dell'accusa che la signora Rattenbury e lo Stoner abbiano daccordo commesso il delitto, perchè il marito della Rattenbury era di ostacolo alla loro passione.

Insieme con l'autista, la signora — ha detto il Pubblico Ministero — è stata pochi giorni prima del delitto in visita a Londra. La signora e lo Stoner avevano abitato in un albergo lussuoso, in stanze attigue. Insieme si erano recati a fare molti acquisti di fini indumenti maschili per lo Stoner, che furono pagati con assegni bancari firmati dalla signora. Lo Stoner poi acquistò per sè, da un gioielliere, un diamante del valore di quindici sterline e lo pagò con biglietti di grosso taglio che aveva ricevuto da una banca, presentando assegni firmati pure dalla signora Rattenbury.

Sono seguite quindi le prime testimonianze, fra le quali importante quella della domestica Miss Riggs e che ha confermato le dichiarazioni del Pubblico Ministero.

Essa ha narrato come la signora fosse in pigiama quando l'architetto fu trovato rantolante sulla poltrona e come l'autista, chiamato più tardi, fosse giunto con indosso soltanto i calzoni. La testimone ha poi detto che sapeva da tempo che i rapporti fra la Rattenbury ed il suo autista Stoner non erano più quelli di una padrona con un servitore. Una notte aveva udito voci eccitate partire dalla stanza dello Stoner; vi si era recata a vedere ciò che succedeva e aveva trovato la padrona fra le braccia dell'autista. La signora Rattenbury, del resto, aveva fatto confidenze alla domestica, raccontandole come una volta il giovanotto l'avesse minacciata di morte. Secondo Miss Riggs, lo Stoner era armato sempre di coltello e teneva in un suo cassetto anche una rivoltella.

Esuberanze coi poliziotti

Quando, dopo il delitto, arrivò la polizia, la signora stava bevendo e parlava con la lingua grossa. Dapprima dichiarò di non sapere chi avesse commesso il delitto e suggerì il nome di un figlio del vecchio architetto, ma poi dichiarò di essere stata lei. Era tuttavia in condizioni tali che i poliziotti rinviarono l'interrogatorio all'indomani, specie dopo che la signora gettò le braccia al collo di un poliziotto e tentò baciarlo. La nonna ed altri parenti dello Stoner dichiararono che il giovinotto non aveva mai avuto rapporti con ragazze e faceva vita da misantropo.

Alla domanda se avessero notato mutamenti in lui dopo che entrò nella casa Rattenbury, tutti i parenti, concordemente dichiararono che Stoner era diventato terribilmente pallido e magro.

Una richiesta della difesa di Stoner di giudicare i due imputati separatamente è stata respinta dal giudice. I due imputati sono seduti l'uno vicino all'altro e separati soltanto da un policeman, che siede in mezzo a loro.

Uccide a 95 anni la moglie perchè da 77 anni parlava troppo

Londra, 27 notte.

Quando Federico Malapoa, di pelle nera, si unì in nozze con una fanciulla di Johannesburg, la pregò di porre un freno al suo scilinguagnolo, giacchè se avesse continuato a parlare come aveva fatto prima del matrimonio, la loro unione sarebbe terminata in una tragedia.

La fanciulla nera aveva, allora, diciotto anni. All'età di novantacinque anni, Malapoa tornò a ricordare alla moglie che il suo troppo parlare gli dava ai nervi. La donna replicò, e nel replicare parlò troppo, cosicchè il Malapoa, perduta la testa, l'ammazzò.

L'assassino è comparso ieri dinanzi al giudice, il quale lo ha dichiarato colpevole di uccisione; volgendosi al Malapoa, il giudice ha detto: «Non so che cosa fare. Durante la vostra vita vi siete condotto da perfetto galantuomo. Siete troppo vecchio: la prigione non ve la posso dare perchè la considerereste non come una punizione».

Malapoa ha ascoltato tali parole in piedi, poi ha aggiunto: «Deve fare ciò che pensa. Io ho punito mia moglie, perchè parlava troppo».

Il giudice ci ha pensato un po' ed ha finito per assolvere il quasi centenario uxoricida.

Poliziotto capobanda di grassatori scoperto alla «Sicurezza» di Grenoble

Parigi, 27 notte.

Il segretario di un commissariato di polizia di Grenoble, che tre anni fa, dopo brillanti esami, era entrato nell'amministrazione della Sureté, ha partecipato a un delitto.

Il capo della Sicurezza di Grenoble aveva di recente incaricato due ispettori di compiere una inchiesta su tre individui che si sospettavano autori di numerosi furti di biciclette. Ieri mattina, due poliziotti riuscivano ad arrestare questi tre individui che, accompagnati al commissariato centrale, non ebbero nessuna difficoltà a riconoscere il reato di cui erano accusati. Ma improvvisamente si ebbe un colpo di scena. Mentre uno dei tre, certo Aimé Goudin, stava per essere condotto via, rivolgendosi improvvisamente al capo della polizia, disse:

— Vorrei fare una dichiarazione: tre anni fa partecipai a un delitto. Si trattava di un aggressione, di cui fu vittima certo Dupuis, a Reymure de Vis. Voi conoscete uno dei miei complici, il signor Eugenio Guichard, segretario di polizia del primo circondario.

Come è facile immaginare questa dichiarazione produsse grande stupore. In serata l'autorità giudiziaria di Grenoble si riuniva a gran convegno, a conclusione del quale veniva deciso di fermare immediatamente il segretario del commissariato. Il Guichard giunse alle 22 all'ufficio del giudice istruttore Rey, col quale si trovava pure il sostituto della repubblica, fiancheggiato da due colleghi. Messo subito al corrente della grave accusa di cui era oggetto, il Guichard non tentò neppure di difendersi. Chinando la testa, confessò il suo misfatto; poi indicò tre altri complici, che venivano poco dopo arrestati. Si era così riusciti a mettere le mani su tutti i membri di una banda, che il 10 giugno 1931 aveva ferito gravemente il Dupuis, per spogliarlo di quanto aveva indosso. Il Guichard era il capo della banda; ora è sospettato di avere, per più di un anno, condotto una doppia vita. Questa faccenda, che rivelerà senza dubbio delle sorprese, ha provocato a Grenoble profonda impressione.

Una decapitazione in Germania

Berlino, 27 notte.

A Halle, è stato decapitato stamane tale Francesco Federico Ilghenstein, di 23 anni, condannato da quel Tribunale per assassinio nella persona di un casellante ferroviario in seguito ad un alterco, per futili motivi. Il Cancelliere, date le circostanze che hanno accompagnato il delitto, aveva rifiutato di fare uso del suo diritto di grazia.

Quaranta funzionari sovietici condannati per corruzione e abusi

Mosca, 27 notte.

Quaranta funzionari sono stati condannati a pene varianti da 3 mesi a 10 anni di prigione per corruzione, concussione e abuso di potere.

Il rapporto nazionale degli Istituti fascisti di cultura

Un discorso del sen. Gentile

Palermo, 27 notte.

Stamane alle 11.30 nel salone della Casa del Fascio, presenti tutte le autorità locali, i rappresentanti delle organizzazioni del Regime e del Partito e quelli degli Istituti fascisti di cultura e dei Guf di tutta Italia, si è solennemente inaugurato il quarto rapporto nazionale degli Istituti fascisti di cultura. Sono presenti nell'ampia aula, adorna di bandiere e di gagliardetti, i direttori e i maggiori scrittori delle grandi riviste di cultura, deputati, senatori, giornalisti e scrittori, nonchè le più spiccate personalità della cultura e del pensiero che onorano la rinascita intellettuale dell'Italia fascista. E' presente S. E. Marpicati. La folla dei congressisti si era in mattinata recata al monumento ai Caduti, per deporvi una grande corona d'alloro.

Compiti e fortune dell'Istituto

Assume la presidenza del raduno il sen. Giovanni Gentile, presidente degli Istituti fascisti di cultura. Dopo un saluto vibrante e cordiale rivolto dal Podestà di Palermo ai convenuti e dopo brevi parole del Federale di Palermo, ha inizio la seduta con un poderoso discorso di S. E. Gentile.

Egli inizia il suo dire rilevando come questo quarto rapporto capiti in un anno che merita particolare considerazione, poichè questo è il decennale della costituzione dell'Istituto che segna una data nella vita della cultura italiana la quale accompagnerà di pari passo le fortune del Fascismo, cioè le fortune dell'Italia nostra. L'oratore ricorda il lontano marzo del 1925, quando a Bologna s'iniziò l'opera dell'Istituto fascista di cultura. Ricorda lo sviluppo dell'Istituto stesso che, iniziatosi con un piccolo nucleo di fascisti di purissima fede, oggi è arrivato a ben 94 sezioni in tutta l'Italia, quante sono le provincie, con una massa di iscritti che superano gli undicimila al centro e i centomila in tutta Italia, e che costituiscono oggi un esercito a guardia dell'idea e del pensiero della Rivoluzione.

Il sen. Gentile ricorda quale contributo abbia dato il Duce al continuo rinnovarsi della vita italiana e della cultura fascista, che non scinde la sua attività dall'azione, perchè l'azione unita al pensiero può veramente portare al raggiungimento dell'ideale della verità e della spiritualità. Il discorso del sen. Gentile, interrotto spesse volte da applausi, è alla fine salutato da una calda ovazione.

La relazione Marpicati

Alle ore 13 le autorità e i congressisti, dopo aver reso omaggio alla lapide dei Caduti fascisti, si sono recati a Mondello per partecipare alla colazione offerta dall'Ateneo palermitano.

Ripresa la seduta alle ore 16, essa si inizia coll'interessante relazione del prof. Marpicati: «Vita degli Istituti fascisti di cultura». Nella relazione il dotto gerarca fa una brillante sintesi degli scopi degli Istituti fascisti di cultura, in confronto ai vecchi Istituti di cultura, per l'unificazione della cultura italiana in regime fascista. Fa un quadro del contributo che l'Istituto di cultura fascista ha dato alla propaganda corporativa, all'attività dei G.U.F., alla valorizzazione dei giovani, e accenna ai fini che l'Istituto stesso, in continuo sviluppo, intende perseguire. Parla della Biblioteca fascista annessa all'Istituto stesso e che conta oggi undicimila volumi, e ricorda come accanto ad essa si sia istituito un Centro bibliografico del Fascismo.

Sulla relazione si inizia una brillante discussione, alla quale partecipano vari oratori.

Particolare rilievo viene dato a un ordine del giorno presentato dal professore C. A. Avenati, presidente dell'Istituto fascista di cultura di Torino, il quale, parlando sulla relazione del prof. Marpicati, mette in rilievo la costante valorizzazione che le gerarchie fasciste torinesi, e particolarmente il Federale Gazzotti, hanno dato all'Istituto, che è divenuto l'organo massimo della propaganda culturale e politica della Federazione torinese. A questo proposito, aggiunge di avere ricevuto dal Federale di Torino il gradito incarico di pregare la presidenza di tener presente la città di Torino, dove l'Istituto ha avuto per prima guida e animatore il quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, quale sede di uno dei prossimi raduni nazionali. La proposta viene accolta da vivissimi applausi.

L'ordine del giorno Avenati

Continuando, il prof. Avenati, dopo aver ricordato che nei loro splendidi discorsi tanto il presidente sen. Gentile quanto il direttore generale prof. Marpicati hanno concluso rilevando che la cultura fascista è soprattutto un modo di vita sostanziato di fede, dice di voler proporre ai camerati un alto appunto di fede. Ed egli dà lettura del seguente ordine del giorno, che l'assemblea accoglie con acclamazioni:

«I rappresentanti degli Istituti Fascisti di Cultura, riuniti a Palermo garibaldina e fascista, mentre salutano con consapevole orgoglio i soldati del Re che presidiano le nostre terre d'oltre mare, esprimono la certezza che gli uomini di pensiero dell'Era di Mussolini, validi alle armi, in ogni circostanza che l'interesse della Patria, indissolubilmente legato a quello della civiltà, lo esiga, solleciteranno l'onore di essere prescelti quali sentinelle guerriere alle frontiere che «sono tutte indistintamente sacre».

L'ordine del giorno viene approvato fra vibranti acclamazioni al Duce. Sua Ecc. Gentile sottolinea quindi con alte parole il significato dell'unanime votazione. Dopo l'approvazione di un ordine del giorno che sintetizza la discussione, i lavori vengono sospesi, per essere ripresi domattina. Stasera al Palazzo del Governo ha avuto luogo un ricevimento in onore dei congressisti.

L'acquedotto istriano
Un telegramma al Duce per l'inaugurazione di un grosso lotto

Roma, 27 notte.

Al Duce è pervenuto da Portorose il seguente telegramma:

«Inaugurandosi, nel fausto anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, alla presenza dell'augusto Principe sabaudo Duca d'Aosta, il terzo lotto dell'acquedotto istriano, che porta l'acqua alla fonte di Villa de' Cani, Ancarano, Capodistria, Isola d'Istria, Pirano, Portorose e Daila, il pensiero devoto e riconoscente dell'italianissima Istria va al Duce della nuova Italia, che volle e con rapidità fascista fece eseguire questa opera di redenzione economica e sociale che rimarrà nei secoli a dimostrare la volontà ricostruttrice del Regime.

«Tassinari, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura; Cimoroni, Prefetto; Tellini, Segretario federale; Moci, presidente Consorzio Istriano».

La conferenza di Mario Bassi a Casale

Casale, 27 notte.

Questa sera, al Teatro Politeama, alla presenza delle autorità cittadine e di numeroso e scelto pubblico, Mario Bassi de *La Stampa* ha tenuto la sua interessantissima conferenza su «L'Italia nell'Africa Orientale», illustrandola con oltre trecento proiezioni. Il dotto e brillante conferenziere è stato calorosamente applaudito.

S. A. IL PRINCIPE SAUDITA assiste all'ippodromo di San Siro alla corsa per il Gran Premio d'Italia.

Una Mostra del costume da bagno in luglio al Lido di Roma

Roma, 27 notte.

Si apprende che una iniziativa veramente ottima è stata presa dall'Ente della Moda nella sua nuova importantissima costituzione, che abbiamo già posto in rilievo, di Ente a carattere nazionale.

Alla metà del prossimo mese di luglio sarà tenuta, al Lido di Roma, una interessantissima Mostra nazionale del costume da bagno, da spiaggia e da sport.

La Mostra, organizzata in grande stile, sarà una documentazione dei progressi notevolissimi fatti in questo campo dall'industria nazionale.

CINE STAMPA

Le sfuriate d'Ardengo -- Nuovi film di Elsa Merlini e di Carmine Gallone -- Ghirlanda per il suo amico Charlot -- Piccola passeggiata fra gli inventori -- Gualtierotti e la cinematografia a colori -- Shirley Temple «Favorita N. 1»

Ardengo Soffici ha dichiarato a Quadrivio: «Credere che il cinema sia davvero un'arte è un'imbecillità in malafede che lasceremo dire ai falsi artisti i quali vogliono mangiare i milioni maneggiati dai fabbricanti di films... Considero il cinema quale uno dei mezzi più efficaci per finire di abbrutire e corrompere i popoli già abbastanza disorientati e rimbecilliti da altre trovate di ogni genere. Alcuni tentativi di letteratucoli sacerdoti della decima musa dediti alla lirizzazione del cinema mi hanno profondamente disgustato... D'altronde io conosco pochissimo del cinematografo. Non ci vado quasi mai e quelle poche volte soltanto per vedervi Charlot, Topolino e le fotografie animate (sic) prese dal vero».

O sor Ardengo nostro, perchè tanto furore? Questi letteratucoli sono un po' tutti nati sotto il segno di Lacerba, all'insegna delle prime policrome copertine del Vallecchi. Da ragazzi c'entusiasmavamo a una follia pontellata dell'Arlecchino o del Giornale di bordo, *leggemmo non so quante volte* Primavera; *e* Rimbaud *e* Laforgue, *ultime importazioni di terra di Francia, dovute ai Suoi entusiasmi, ci convincevano anche per quei Suoi entusiasmi. E oggi, che male Le abbiamo fatto? Fra di noi, mano sul petto, occhi negli occhi, creda, non c'è proprio nessuno che si nutra «dei milioni dei fabbricanti di films»; e di imbecillità ne diremo (più o meno ne dicon tutti) ma in malafede proprio no. I più sereni, fra di noi, sono sempre stati pronti a deplorare la cosidetta «lirizzazione» del cinema; quando l'attenzione degli intellettuali per lo schermo fu un'altra esportazione di Francia, resistemmo dapprima, e fu soltanto dinanzi alle opere che ci ricredemmo, e fummo costretti ad ammettere, ancora con non poche diffidenze, che una «macchina» (questo vecchissimo argomento che oggi Ella rispolvera) nelle mani di un vero artista del cinema poteva essere esattamente ciò che è la macchina da scrivere o la stilografica per uno scrittore. E se dovessimo farle un augurio, se quale Le faremmo? Che il sor Ardengo, che è anche un bravo pittore, riesca sempre ad esserlo come lo è stato Flaherty ne* L'uomo di Aran. *Non l'ha veduto? Già, è vero, Ella disapprova il cinema quasi senza conoscerlo. Che direbbe, allora, di chi inveisse contro i Suoi libri e i Suoi quadri — senza averli letti, senza averli veduti? E se qualcuno, provveduto d'un po' di gusto e di cultura, è posto di sentinella dai vari giornali alle sale di proiezione, perchè il cinema male inteso può effettivamente «abbrutire e corrompere»; se vi è posto perchè ne informi il pubblico, lo ponga sull'avviso; perchè, sor Ardengo, donare le Sue contumelie a quella che è una non inutile e non lieve fatica?*

***

Per un certo periodo di tempo Elsa Merlini rischiò di diventare una diva quasi sul serio. La più briosa fra le nostre attrici di prosa doveva ottenere un suo primo successo con *La segretaria privata*, un filmetto berlinese tradotto abilmente dall'Alessandrini. Quella maschera un po' mongola dal nasino a patatina, una voce straordinariamente fonogenica, una gamma discretamente limitata ma sicura d'effetti comici, ne fecero per un paio d'anni la beniamina del nostro pubblico. Ma ciò che l'aveva facilmente condotta al successo doveva poi non meno facilmente riporla nella penombra. (Il torto della Merlini, o di chi ne fu il consigliere, o di tutti e due, fu di insistere in un genere falso e artificioso di filmetti d'importazione. Parve un gran merito, quello di rifare, e talvolta assai malamente, un po' di comicità berlinese: Emo, Bosse e C. ne furono i responsabili più evidenti; e il pubblico tardò non poco, a farne giustizia). Ora la Merlini ha firmato con Giuseppe Amato un contratto per interpretare *Non ti conosco più*, dall'omonima commedia di Aldo De Benedetti. Saranno con lei Cialente e Viarisio. Poi, forse con la regia dell'Alessandrini, è probabile che interpreti una *Ginevra degli Almieri*, dai tre atti di Forzano.

Intanto Carmine Gallone, dopo le ottime accoglienze avute da *Casta Diva* a Parigi, sta pensando a un *Cristoforo Colombo* e a un *Giuseppe Verdi*, che dovrebbero essere contemporaneamente girati in più versioni.

***

Nel '31 Enrico Piceni distribuì fra gli amici un librettino curioso, *Ghirlanda per Charlot*, dall'apparenza svagata e dilettantesca, e sàpido, invece, d'osservazioni acute, d'appunti sagaci. Riviste e giornali teatrali e cinematografici di Francia e di Germania riprodussero alcuni di quegli aforismi; che ora il Piceni ripubblica in un volume (*Il mio amico Charlot*, Mondadori, lire 10) dedicato a Chaplin e ai altri noti attori dello schermo. E' un volume di duecentoquarantacinque pagine che si legge in dieci minuti. Ogni pagina dispari ha un aforisma di due, tre righe: gli sta di fronte, in ogni pagina pari, un gustoso disegno di Angoletta. Chi predilige queste cose è avvertito. Due esempi a caso? «Per Charlot, come per tutti i poeti, la realtà non conta. Ecco perchè egli toglie con cura minuziosa un granello di polvere dalle sue brache lacere e infangate fino all'inverosimile». «Il piccolo aveva gli occhi pieni di lacrime nel seguire le vicende di Charlot. Ma il padre — che rideva a crepapelle — gli allungò uno scapaccione e disse: Non capisce niente, questo ragazzo».

Wallace Beery e i suoi fenomeni viventi nel film «Il grande Barnum».

***

Alla recente Mostra torinese delle Invenzioni, tutto un reparto era dedicato al cinema. Da un sistema di proiezione anche alla luce diurna (Brardinelli, di Roma) a un apparecchio di sicurezza multiplo per cabine cinematografiche (Castellani, di Pisa), da una formazione d'immagini a tre dimensioni secondo la teoria delle proiezioni centrali (Jellinek, di Milano) a un nuovo tipo di schermo (Tanaini, di Genova) agli impianti nuovissimi della *Microtecnica* e della *Cinemeccanica*, sfilava quanto di nuovo s'è fatto o s'è tentato recentemente in Italia nella tecnica cinematografica. Fra scomparti e vetrine, la barbetta di Gualtierotti. Alle sue proiezioni stereoscopiche c'era sempre un pigia-pigia. Gualtierotti ci teneva a dire di non aver scoperto un bel nulla, di aver soltanto fatto un frettoloso esperimento, e con mezzi quasi di fortuna, di principii noti da tempo e dal Lumière rimessi in voga in questi giorni: insomma, il cinema in rilievo era una sua cortesia, non una sua scoperta; e gli spettatori si pigiavano, armati dei loro occhialoni, a veder avanzarsi verso di loro bocce corpose e massicce, alcuni primissimi piani di un'operazione chirurgica, le inquadrature d'una breve vicenda comica. Un rilievo ora un po' sommario, ora un po' sfuggente; ma spesso di un'evidenza impressionante. Negli intervalli, gran commenti di stupore e di meraviglia; e nuove meraviglie, poi, ai saggi di film a colori ottenuti con il sistema Gualtierotti, e morbidi di una loro trasparente delicatezza.

Se le visioni stereoscopiche sono state una cortesia di questo infaticabile ricercatore, al problema della cinematografia colorata l'ingegnere Gualtiero Gualtierotti ha dedicato, si può dire, tutta la sua vita. E' al 1912, che risalgono i suoi primi esperimenti; e soltanto nel 1927 il nuovo procedimento può dirsi compiuto. Sono esattamente quindici anni di prove e di riprove; e come tutti i procedimenti efficaci, il suo sistema è semplicissimo. L'immagine colorata è da lui ottenuta sommando luci, non pigmenti. L'obbiettivo di ripresa divide il suo campo visivo in due immagini contemporanee in bianco e nero; alla proiezione tali immagini subiscono l'azione di due filtri colorati, corrispondenti alle due immagini che assorbirono quelle dai toni caldi e quelle dai toni freddi; la perfetta sovrapposizione permette una fusione e una compensazione di toni d'una rara efficacia. Tutto ciò, riassunto in poche parole, appare addirittura semplicistico; ma quando si pensi che le ricerche furono indirizzate in un campo essenzialmente ottico, e il calcolo dell'obbiettivo di ripresa pretese tre anni di tentativi; che per ottenere la perfetta sovrapposizione delle due immagini sullo schermo, fin dall'inizio, dal 1912, il Gualtierotti pensò a un avvicinamento parallelo degli assi ottici dei due obbiettivi di proiezione, e a questo principio mai non venne meno, e riuscì a trovarne la vera soluzione soltanto quindici anni dopo: vien fatto di pensare con ammirazione al lavoro tenace e sacrificato di questo tecnico italiano, specialmente ora che dall'America si annuncia la cosidetta offensiva dei colori. Avrete vista *La maschera di cera*. Di maschere siffatte ne vedremo purtroppo parecchie. Nella sola Inghilterra il cinema americano ha in questi ultimi dodici mesi esportato 150 film a colori. Come già con il parlato, a una povertà artistica che potrebbe essere esiziale a quella ciclopica industria del film, si pensa di ovviare con il miraggio di un nuovo ritrovato tecnico, tutelato da potentissimi brevetti. Tali film sono per ora venduti nettamente sotto costo. Un metro di copia di film in bianco e nero costa un paio di lire; con il procedimento a colori americano (*Technicolor*) costa ventuna lira.

La macchina di ripresa, un mostro che pesa cinquecento chilogrammi, esige l'opera di speciali truccatori per gli interpreti, di particolari illuminazioni e soprattutto l'aiuto dei cosidetti «direttori dei colori» che sono poi i tecnici addetti al mastodontico e difficile apparecchio. In più, trattandosi di un procedimento tricromico, è escluso che tale pellicola possa offrire delicate gamme di sfumature; la copia della pellicola non viene impressionata con un procedimento fotochimico, ma *stampata* con un procedimento tipografico, un colore per volta, fino ad ottenere la tricromia. Invece, con il sistema italiano, la trasformazione di un comune apparecchio di ripresa o di proiezione in un'altro adatto a impressionare e a proiettare il film Gualtierotti verrebbe a costare poche migliaia di lire; e la pellicola costerebbe come le solite in bianco e nero.

***

OPINIONI. — Dice René Clair: — Un direttore di sala dichiarava recentemente: «Un buon film è un film che fa dei denaro». In queste parole è tutta la condanna di gran parte del cinema d'oggi. Lo Stato sorveglia, e giustamente, l'attività cinematografica, tanto vasto ne è l'ascendente sulle folle; ma se il cinema possiede tale formidabile forza, è lecito che questa forza sia sottomessa a qualche gruppo di finanzieri che esercitano il diritto d'imbestialire lo spirito del pubblico, purchè questa operazione rechi loro un beneficio materiale? Noi non chiediamo l'avvento di un cinema moralizzatore, intellettuale, ma semplicemente l'avvento di un cinema conscio delle responsabilità che la sua potenza gli conferisce. Perchè non c'è una censura contro la bestialità come esistono delle misure di difesa contro gli stupefacenti? La radio, la televisione e tutte le altre forze divulgatrici che la tecnica ci darà, si troveranno alle prese con gli stessi problemi. E queste enormi forze dovranno allora esser lasciate a disposizione di chiunque possederà capitali sufficienti per impadronirsene? Tale libertà sarebbe semplicemente una caricatura della libertà.

L'ultimo Baby Le Roy

***

Quella del «Numero 1», negli Stati Uniti, sta diventando una mania epidemica. Una volta, forse per l'assenza di re coronati, la repubblica stellata era la più prolifica di re in giacchetta e in pigiama — dal monarca dell'acciaio a quello della carne in iscatola, da quello del carbone al re del sughero. Ora sapete chi è stata proclamata la «Favorita N. 1» del pubblico americano? Shirley Temple. Già l'Accademia delle Arti e Scienze del Cinema, di New York, le aveva assegnato solennemente un suo premio; se ora la lasciassero un po' con le sue bambole?

m. g.

«I lancieri del Bengala» con Gary Cooper, Franchot Tone, Richard Cromwell e Kathleen Burke, appariranno a Venezia, alla III Mostra Cinematografica internazionale.

FOTOGRAFIA

Risposte ai dilettanti

Torino (P. V.). — Per ottenere buone riproduzioni è necessario impiegare un obbiettivo di corto fuoco e molto luminoso. E' un errore credere che sia assolutamente necessario diaframmare molto per ottenere un negativo ben nitido. Trovandosi il soggetto su un unico piano la profondità di campo non conta. E' indispensabile, invece, mettere prima bene a fuoco a tutta apertura, sostituendo magari momentaneamente al soggetto un giornale, e poi evitare le riflessioni. Trattandosi di riproduzioni di soggetti a colori occorre usare gli schermi (giallo, rosso, verde ecc.) a seconda la tinta del soggetto stesso. Per la riproduzione di quadri a più colori è necessario dare più tempi di posa con più schermi. L'operazione non è però tanto facile ed occorre anche avere una buona pratica per ottenere risultati soddisfacenti. Infine, dovendo riprodurre vecchie fotografie ingiallite dal tempo è bene spalmare il soggetto di glicerina onde attenuare le screpolature ed i difetti.

Torino (N. L.). — Il rettolineare è un obbiettivo corretto della distorsione, cioè del difetto per cui una retta posta fuori dell'asse dell'obbiettivo viene raccolta sul vetro smerigliato incurvata. Allorquando i raggi luminosi, provenienti da un punto luminoso non situato sull'asse dell'obbiettivo, si riuniscono a due distanze diverse dall'obbiettivo, in forma di linette, una verticale e l'altra orizzontale, e perpendicolari all'asse, si ha il fenomeno dell'astigmatismo. Gli anastigmatici sono corretti di tali aberrazioni, come pure di tutte le altre.

Piacenza (C. C.). — Il grand'angolo si usa soprattutto per architetture o per fotografare gruppi numerosi di persone. Il teleobbiettivo, invece, avvicina il soggetto alla macchina e riduce il quadro di presa, mentre, all'opposto, il grand'angolo lo aumenta.

Milano (C. M.). — Il velo bianco sui negativi è dovuto ai sali di calcio sciolti nell'acqua usata per il loro lavaggio. Tale velo lo si elimina facilmente immergendo le negative in acqua acidulata col 2 % di acido cloridrico.

Susa (L. M.). — L'inchiostro fotografico per scrivere sui negativi lei lo trova anche in commercio senza fabbricarselo. Tuttavia la formula per un buon inchiostro fotografico è la seguente: acqua, cc. 10; glicerina, gr. 4; colore d'anilina, gr. 2. Si scrive con tale inchiostro su una strisciolina di carta e, fatti aderire bene i caratteri su una zona trasparente del negativo ancora umido, si preme leggermente per qualche istante. Lo scritto resterà impresso a rovescio sul negativo, che poi, stampato, verrà raddrizzato sul positivo.

Roma (B. L.). — Un viraggio bleu in soluzione unica è il seguente: acqua, cc. 1000; allume ferrico gr. 6; acido citrico gr. 0,5; ferrocianuro potassico gr. 2. Il ferrocianuro, però, si aggiunge solo al momento dell'uso. Le prove destinate al viraggio vanno sviluppate a fondo e lavate molto accuratamente dopo il fissaggio.

Grosseto (D. P.). — Le macchie di sviluppatori organici alle mani, e così pure quelle di inchiostro e di nitrato d'argento, si tolgono con un trattamento di permanganato potassico al 5 % seguito da uno di bisolfito sodico al 5 %. Per eliminare l'acqua dall'alcool basta introdurvi del buon gesso da presa, il quale si appropria dell'acqua. Immergendo le copie in una soluzione acquosa di acido cloridrico all'1 % si staccano facilmente dal cartone. La verniciatura delle bacinelle è possibile sciogliendo 5 gr. di bitume in 100 cc. di benzina. Tale vernice si applica all'oscuro e poi si espongono le bacinelle al sole.

Lo smemorato di Collegno riapre il proprio romanzo

ma il direttore della polizia tecnica di Lione lo richiude

Lione, 27 notte.

«L'eccellentissima Corte di Firenze m'ha condannato nell'aprile 1931 come s'io fossi Bruneri. Sono uscito dalle carceri di Pallanza il 1° maggio 1933 e, poichè non mi si voleva riconoscere un altro stato civile, ho dovuto commettere un falso, su richiesta della stessa Giustizia, firmando col nome di Bruneri, la mia domanda di passaporto pel Brasile».

Così ha scritto in questi ultimissimi giorni Giulio Canella (o piuttosto Mario Bruneri) al dott. Edmondo Locard, direttore del Laboratorio di Polizia tecnica di Lione. E la lettera, che è lunga, fornisce un supplemento di ragguagli alla rocambolesca storia dello smemorato di Collegno. In più, lo scrivente esprime tutta la sua indignazione per aver dovuto purgare due anni di prigione «per Bruneri», ch'egli dichiara di non conoscere.

Questa lettera viene da San Paolo del Brasile. Lì l'ex-ricoverato del manicomio trascorre i suoi giorni, con sua moglie — o, se meglio si preferisce, con la vedova di Giulio Canella — e coi suoi figli. Egli deve trovare insufficiente la tranquillità della sua nuova vita. Ha infatti preso con sè un avvocato, il dott. Pedreira Bulhoes di San Paolo, perchè curi legalmente i suoi interessi. Ha inoltre ottenuto nuovi rapporti di periti, concludenti in modo esattamente inverso a quello dei periti ufficiali italiani. Il nuovo abitante del Brasile vuole che gli sia riconosciuto lo stato civile di Giulio Canella. Che fa, per raggiungere il suo scopo?

Gli studi del dott. Locard

Le nuove perizie di cui sopra, i due grossi volumi di memorie, corredati di svariate fotografie e intitolati: «Alla ricerca di me stesso», numerosi articoli di giornali, altro materiale ancora, formano un tutto del peso di parecchi chilogrammi. Questo bagaglio di documenti vecchi e nuovi è venuto ad arricchire in questi ultimi tempi gli incartamenti del Laboratorio di Polizia tecnica di Lione.

Perchè s'è stabilito quest'intenso carteggio fra il lontano Brasile e la pacifica città di Lione?

Il collega J. Barraud, redattore del *Progrès de Lyon* e corrispondente lionese del *Petit Parisien*, me ne dà la spiegazione. Tre anni or sono il dottor Locard pubblicava un'importante opera scientifica, dal titolo «Traité de criminalistique», in più volumi. Si tratta di una raccolta di dati tecnici e di curiosi aneddoti, in cui la severità delle inchieste e delle risultanze poliziesche e cliniche è unita a brillanti deduzioni sagaci: e il tutto è impregnato di una buona dose di «humour». E' forse quest'«humour» che ha tolto la dolcezza del sogno a Mario Bruneri (o Giulio Canella).

Il dr. Locard s'appassionò fin dal principio alle singolari vicende del caso Bruneri-Canella. Sono trascorsi circa dieci anni da quando questo affare giunse al suo parossismo. Il direttore del Laboratorio di Polizia tecnica di Lione non tardò a farsi una sua opinione in merito, opinione del tutto conforme a quelle che dovevano essere le conclusioni finali della giustizia italiana. Quest'opinione è riprodotta nel tomo I del «Traité de criminalistique». Evidentemente, l'espatriato di San Paolo del Brasile è giunto a cognizione di tutto ciò. Ecco perchè, nei mesi scorsi, ha fatto spedire a Lione i suoi due volumi di Memorie ed i lavori degli scienziati che si schierano in favore della sua identità di Giulio Canella. Ed ecco, altresì, perchè l'ex-smemorato di Collegno ha scritto, nella prima quindicina di questo mese, la lunga lettera al dr. Locard. Ha voluto giustificarsi del fatto che per la prima volta, a causa del passaporto, fu indotto a usare la firma del tipografo acciuffato il 10 marzo 1926 nel cimitero di Torino mentre asportava un vaso da una tomba.

Un'offensiva senza influenza

Dunque, Giulio Canella — o Mario Bruneri — intraprende oggi una nuova offensiva in grande stile, affinchè la sua identità non venga più contestata.

L'incartamento è riaperto... Oltre ai due volumi di ricordi, il risuscitato presenta:

a) Lo studio di 184 pagine, fondato sul triplice punto di vista fisico, psicologico e fisiologico, scritto in collaborazione dai professori Ferrando, direttore dell'Istituto di Medicina legale di Genova, e Rinaldo Pellegrini, direttore dell'Istituto di Medicina legale di Padova;

b) La perizia del prof. Giocondo Protti, docente di Medicina legale a Venezia, in cui è detto che il sangue dell'emigrato di San Paolo è quello della famiglia Canella;

c) Un opuscolo scientifico dal titolo «Dopo otto anni di lotta», scritto dal prof. Carneiro, medico-legale di Rio de Janeiro, in cui è affermato che non è possibile alcun dubbio e che l'ex-internato di Collegno è certissimamente il professore e capitano Canella;

d) L'«Esecuzione sperimentale dei ricordi musicali in Canella» del prof. Calligari, del Reparto neuropatologico dell'Università di Roma, secondo il quale le traverse della guerra possono aver fatto dimenticare al paziente il latino ed anche i primi rudimenti della filosofia, ma non hanno cancellato l'istinto della musica. Tant'è vero che l'ex-ricoverato di Collegno preferisce sempre al piano la «Marta» di Flotow, per la quale il professore Canella aveva un debole particolare, e va pazzo per la romanza inglese «The rose of the summer» del cavaliere Flotow.

Il dott. Edmond Locard è rimasto influenzato dalla valanga di documenti inviatigli dall'avv. Pedreira Bulhoes, di San Paolo del Brasile?

Niente affatto. La sua opinione non è mutata col volger degli anni, né grazie

Il dottor Locard, direttore del Laboratorio di Polizia tecnica di Lione.

al nuovo apporto di documenti. Il suo pensiero in merito non si è incrinato. Ed è anzi divenuto, se possibile, anche più categorico. Giulio Canella non esiste più. A San Paolo c'è Mario Bruneri.

La matematica è un'opinione

L'insigne criminalista lionese vive tutto il giorno in mezzo ai libri. La sua cultura è necessariamente profonda. Quest'uomo, ancora estremamente giovane, dall'occhio vivido, con una punta di malizia, dai piccoli baffi alla Menjou, accoppia alla sua tecnica innegabile un fine senso psicologico. Per lui non esiste possibilità di dubbio. La fiducia va accordata soltanto alle conclusioni dei periti accusatori. Ne risulta, quindi, che l'italiano rifugiato nel Brasile, ad onta delle pretese in contrario, è un simulatore e non un professore affetto da amnesia.

«In primo luogo — egli afferma — occorre impostare la questione sull'esame delle impronte digitali. E', questo, il punto capitale della dimostrazione. I periti ufficiali italiani hanno basato il loro giudizio su tre impronte intiere, il che riunisce trecento punti di riferimento. Tali impronte, prese sul tipografo Bruneri, coincidono esattamente con quelle del ladro del cimitero di Torino, che ora si fa chiamare professor Giulio Canella. Quei periti hanno ragione. La certezza è assoluta».

— Ma come — obietto — gli altri periti italiani e il perito di Rio de Janeiro, la cui opinione inversa è invocata dall'... imputato, hanno potuto pronunciarsi contro le conclusioni della perizia ufficiale?

— Perchè? Ma perchè essi ragionano non su fatti biologici, ma su un'ipotesi matematica. Essi sanno che trecento punti di riferimento comportano un solo rischio di errore, contro un numero di probabilità di certezza pari al nonilione, una cifra di ventisette zeri, e cioè: 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000. Quanti miliardi di miliardi di volte di certezza, contro una sola volta di possibilità d'errore? Ad onta di ciò, non hanno avuto alcuna difficoltà a concludere — contro ogni verosimiglianza — in favore della tesi che è loro cara...

«Essi dicono: «Il caso Bruneri-Canella rappresenta appunto questa eccezione inaudita, questo errore unico, contro il quale un «nonilione» di affermazioni non potrebbe prevalere, poichè precisamente questo errore costituisce per noi la certezza!».

Il dott. Locard fa giuochi di prestigio con cifre astronomiche. E' una ginnastica che gli procura sollievo, dopo il lavoro al microscopio, dopo lo studio della vita degli esseri infinitamente piccoli. Non vi è nulla di più astratto delle cifre che superano di gran lunga quelle che maneggiamo nella vita corrente. Il mio interlocutore vivifica la sua dimostrazione con un solido esempio:

"Lo smemorato è un farceur"

«Un nonilione è una cifra appartenente alla stessa classe che l'illustre matematico Henri Poincaré, morto a Parigi nel 1912 celeberrimo, ha stabilita allorchè procedette al calcolo delle possibilità di regradazione dell'energia. Noi diremo, adoperando il suo esempio e per esprimerlo in linguaggio corrente, che ci sono altrettante probabilità perchè Bruneri e Canella siano due uomini diversi, quante ne esistono perchè tutti gli abitanti di Chatillon-sur-Seine (4.640 anime) s'uccidano alla stessa ora con lo stesso strumento, senza beninteso essersi accordati in precedenza e senza che abbiano una comune ragione di voler farla finita con la vita».

— Il secondo punto interessantissimo del dibattito — prosegue il dott. Locard — è quello della perdita della memoria. Si tratta di sapere se un individuo può accidentalmente perdere una parte della memoria, conservando il resto, intatto. A tal riguardo posso citare un esempio personale, che risolve il problema in modo indiscutibile. Viaggiando nel Canadà feci conoscenza in treno con un prete francese. Questi era rimasto sepolto, in guerra, sotto le rovine di una trincea. La commozione cerebrale conseguitane gli aveva fatto dimenticare unicamente il latino e l'inglese: il resto della sua memoria non aveva affatto sofferto. Durante il lungo viaggio impiegai parecchie ore a tentar d'insegnare di nuovo allo sfortunato ecclesiastico le declinazioni latine. Egli mise in opera tutta la sua buona volontà. Mi commosse. Ma, nello spazio di qualche minuto, perdeva tutto quello che aveva cercato laboriosamente d'immagazzinare. Effettivamente e in ciò il mio esempio s'avvicina al caso che ci occupa, quando la scienza è evasa, è impossibile per la vittima recuperarla nel suo cervello infermo.

Bruneri-Canella pretende di aver appreso di nuovo l'alfabeto greco e la musica. Con energia il direttore del Laboratorio di Polizia tecnica di Lione afferma:

— E' impossibile! Se l'infelice Canella avesse perduto questi ricordi, li avrebbe persi per sempre. Perciò, anche su questo punto, dico che colui il quale si fa passare per Giulio Canella è un *farceur*. Infine, allorchè il nostro uomo si chiamava Bruneri ed era tipografo, arrestato per furto, fu sottoposto in carcere al ritratto parlato. Se l'orecchio destro di Bruneri corrisponde a quello dell'attuale Canella, la questione è risolta: si tratta di un solo e stesso individuo.

L'eminente perito lionese conclude sorridendo:

— Questa storia, molto attraente dal punto di vista romanzesco, è scientificamente sprovvista di qualsiasi interesse. Non riesco a capire come si possano discutere le conclusioni dei periti accusatori. Ma quel che io prendo in esame sono certe osservazioni che appassionano dal punto di vista della critica delle testimonianze. Due donne hanno riconosciuto quest'uomo come loro marito, con eguale certezza, con pari sincerità. Parecchie persone, assolutamente degne di fede — una moglie, un fratello — hanno affermato questa identità, e le loro parole furono così convincenti che prevalsero su quelle di una moglie e di alcuni figli, i quali, tuttavia, non erano rimasti separati che qualche giorno — e non dieci anni! — dal loro capofamiglia. Ma... si faccia attenzione alle testimonianze umane!! Esse sono fragili.

Le frasi finali non saranno per nulla quelle del criminalista e del psicologo, ma quelle del critico musicale dr. Locard, critico sperimentato e senza pietà. Sul limite della porta d'uscita, mentre prendo congedo da lui, mi sento lanciare queste parole:

— E poi, se volete dire che *Marta*, la musica preferita di Giulio Canella, è un'incongruenza degna del peggiore Massenet, non siatene imbarazzati!...

L'incartamento Bruneri-Canella è riaperto...

Riaperto, davvero?

No! E', piuttosto, richiuso. Ed ermeticamente.

Dante Pariset

Gruppi di terroristi antisemiti

tra gli espulsi dal partito nazista

Monaco, 27 notte.

Il ministro dell'interno bavarese Wagner quale capo della polizia ha diramato il comunicato seguente: «Negli ultimi tempi ad iniziativa di delinquenti già espulsi dal partito socialnazionale si sono formati a Monaco gruppi di terroristi «per alimentare il movimento antisemita». A questi individui sono vanno ascritti i tumulti delle ultime due settimane a danno di commercianti ebrei e probabilmente anche le violenze commesse nella giornata della colletta cattolica Charitas. I colpevoli sono già stati arrestati e senza riguardo alla loro appartenenza o meno al partito sarà immediatamente istruito un processo nei loro confronti».

Il cinquantesimo Congresso

della Società Svizzera di Odontologia

Montreux, 27 notte.

E' terminato il 50° Congresso della S.S.O., iniziato il 24 maggio e al quale hanno partecipato anche numerosi odontoiatri stranieri. I lavori svolti hanno messo ancora una volta in evidenza i continui progressi della odontologia, di questa importante branca della medicina, chiamata a portare un grandissimo contributo nella lotta contro le malattie per la difesa della pubblica salute. L'Italia ha partecipato a questo convegno con un numeroso gruppo di odontoiatri, fra i quali abbiamo notato il prof. L. Casotti, dott. E. Cattaneo, prof. G. Giorelli, comm. A. Gola, cav. G. Rosso, tutti di Torino, ed il prof. S. Palazzi e dott. Caccia di Milano. Al banchetto ufficiale il rappresentante del Governo in un discorso ha ricordato il cammino percorso dalla odontologia ed i progressi che si sono ottenuti specialmente in questi ultimi anni. Hanno parlato in seguito i rappresentanti dei principali paesi tra i quali il comm. Amedeo Gola per l'Italia, inneggiando alla collaborazione scientifica internazionale nella quale si trova il continuo progresso della specialità.

GLI SPORT

Considerazioni di intertappa in attesa che la lotta si decida

Propositi e speranze dei campioni a metà "giro,,

Vietto penalizzato di 15 minuti per cambio di macchina - Le due coppie più forti: Guerra-Bergamaschi e Martano-Bartali - Olmo vuol vincere e Binda è soddisfatto della sua gara - Oggi si corre la lunga e ardua Bari-Napoli di 333 chilometri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bari, 27 notte.

Mai giornata di sosta è caduta così a proposito in un Giro d'Italia come questa di Bari che i corridori hanno vissuto in un'atmosfera di più che calorosa accoglienza, non anche in prudente ritiro e in affrettato riposo ristoratore. Già vi ho detto che le sei violente galoppate fino a Portocivitanova avevano smorzato i bollenti ardori degli inizi e rallentato il ritmo travolgente che la gara aveva avuto nelle sue battute di introduzione. Ma, poi, le tre tappe successive, in ordine di progressione, erano venute sempre più calando di tono fino ad assopirsi nella vuota Lanciano-Bari. Fatica e caldo si erano dunque alleati per dar fondo alle energie fisiche e abbattere quelle morali dei corridori, senza contare la preoccupazione della prossima Bari-Napoli, che era guardata come lo spauracchio del Giro e che finì per farci fare i 300 chilometri di ieri in una penosa quanto prudente passeggiata. Le tre tappe che stanno fra il primo e il secondo riposo sono state, quindi, di parecchio al di sotto delle sei precedenti in quanto a combattività e, diciamolo pure, a interesse.

Le inevitabili tappe fiacche

Un pessimista, anzi, potrebbe dire che sono state una mezza e, la terza, una totale delusione per chi vorrebbe ogni giorno imprese risonanti o, almeno, caratteristiche vistose nello svolgimento di ogni tappa. Ma questo, non è possibile avere in una corsa che dura tre settimane; anche per atleti di classe e ben preparati non sarebbe sostenibile uno sforzo violento e ininterrotto di così lunga durata.

La vittoria di Bartali ad Aquila fu una grande sorpresa anche per chi conosceva le doti di arrampicatore del giovane toscano. Oltre a ciò che la decisione con la quale Archambaud, Cecchi e Bartali scatenarono l'offensiva sul passo delle Capannelle, la prima vera salita affrontata nel Giro, contò, a giorno, la composizione del gruppetto dei fuggitivi e l'atteggiamento di prudenza e la non energica reazione che tennero gli uomini che ancora si consideravano favoriti. Voglio dire Guerra, Martano, Olmo e, se volete, anche Binda. Se questi commisero un errore nel non opporsi con la dovuta prontezza e decisione a che Bergamaschi guadagnasse quel giorno più di due minuti, è quanto vedremo in seguito. Certo, se errore fu, di più ne dovranno avere rimorso Martano e Olmo di Guerra, che potrà dire, eventualmente, di avere sacrificato se stesso ma di aver fatto gli interessi della sua marca. Comunque rimane il fatto che la settima tappa sconvolse la classifica generale riducendo a Bergamaschi quella maglia rosa che attraverso Fantini e Olmo, gli aveva tolto quello che fu il premio di quella regolarità di comportamento e di quella completezza di mezzi che pure nella veste di gregario aveva dimostrato, ma che, bisogna aggiungerlo, gli fu anche utile, nella prima non meno che nella settima giornata, perchè le due fughe o non gli sarebbero state permesse o gli sarebbero state molto più difficili se fosse stato considerato dagli avversari pericoloso, per esempio, come Guerra.

La tappa successiva, la Aquila-Lanciano, visse esclusivamente per la doppia foratura di Olmo e i suoi due inseguimenti, pienamente riuscito l'uno, di poco fallito il secondo. Certo sulle colline dell'Abruzzo si vide che i grossi calibri tenevano in serbo le loro munizioni e che, oltre a rinunciare a provocare ad arte il combattimento, non volevano nè sapevano portarlo ad estrema asprezza, neppure quando la sorte rendeva più vulnerabile uno di essi. Nell'attacco come nella difesa ognuno ha sempre il timore di dare più dell'altro e di fare il giuoco dell'avversario; c'è sempre in ognuno la preoccupazione di dare tutto e poi di essere senza al momento in cui gli altri attaccheranno.

Niente da fare per Vietto?

Così Olmo potè salvarsi da due gravissime situazioni non solo per innegabile virtù propria, ma anche per la timorosa rinuncia di altri, e quello che sembrò dovesse essere una tappa disastrosa per il bianco-celeste, si risolse per lui in lieve perdita, molto inferiore a quella che aggravò ancora più la situazione dello sfortunato quanto valoroso e simpatico Archambaud, unico straniero che ormai ispirasse ancora fiducia.

La Lanciano-Bari è troppo recente perchè di essa si dica ancora altro di quanto ho già detto. Ma un fatto nuovo è venuto oggi a dare un colpo decisivo alla traballante e minata posizione di uno dei concorrenti che alla vigilia sembrava avesse tutti i numeri per tenere in questa gara un ruolo di prim'ordine, Vietto. Ieri il francese aveva un serio guasto al cambio; non sapeva come ripararlo e voleva ritirarsi. Ma il meccanico si accinse alla riparazione, che si dimostrò subito difficile, anzi impossibile per la necessaria sostituzione di un pezzo, il cavo del comando. Si rimediò alla meglio per due volte, ma alla fine il cambio si spezzò. Cavedini venne in aiuto dell'infortunato e fornì il cavo, che, per essere adattato al cambio francese, richiese quaranta minuti di lavoro. Allora, mentre il meccanico eseguiva la riparazione, Vietto proseguì sulla macchina, munita di telaio di ricambio, che ogni vettura di Casa porta con sè. Fu il commissario a bordo che suggerì l'operazione o la sostituzione di macchina, ritenendo il guasto, per mancanza di attrezzi a bordo, irreparabile; ma dovette riferire in proposito alla giuria, la quale oggi ha preso in esame il caso ed ha emanato la seguente decisione: « Il corridore Vietto Renato viene penalizzato di quindici minuti per non essersi attenuto alle norme sancite dall'art. 17 del regolamento del XXIII Giro d'Italia ».

Trialoux è ottimista

Questo articolo 17 dice: « Il cambio della macchina è vietato, salvo il caso di cui all'art. 20 (incidente causato da una macchina al seguito) ». La punizione inflitta a Vietto è la più mite che potesse toccargli. Essa, però, è sufficiente a farlo precipitare al 55.o posto in classifica, con una mezz'ora di ritardo su Bergamaschi. Ciò non toglie che domattina egli riprenderà la via per Napoli e con intenzioni tutt'altro che remissive e rassegnate. Il suo direttore, nonostante l'indisposizione che ha menomato il suo uomo sin qui e della quale non può essersi del tutto liberato in 24 ore, si fa coraggio dicendo, con la sua solita aria un po' guascona: « Il Giro non è ancora finito, le salite dure devono ancora venire, ne vedremo delle belle prima di Milano ».

Trialoux non ha tutti i torti. Non siamo ancora a metà Giro e la parte più difficile ci sta davanti. Si può dire che Bergamaschi non sarà un uomo tanto facilmente piegabile nella posizione di difesa che assumerà, e che a lui basterà tenere le ruote di coloro che dovranno attaccarlo se vogliono portargli via la maglia rosa; che Olmo penserà di tener duro nelle tappe di montagna, nelle quali, a parità di freschezza, potrebbe darsi anche i migliori, e che cercherà di rifarsi nelle tappe piane e specialmente nella seconda a cronometro, per la quale già si ripromette di confermare il successo di Riccione; che Guerra non è che a 39" da Olmo, sul quale sembrerebbe dovesse avere vantaggio nel una miglior tenuta alla distanza e che, presa nella stretta fra lui e Bergamaschi, Olmo ben difficilmente potrà avere ragione di tutti e due, e con questo tendere all'ipotesi che si prospetta già come la più fondata, che il Giro finisca in Casa Maino e in sostanza sia in mano di Guerra.

Questi, da me interrogato, assicura che egli non sacrificherà il compagno che ora lo precede in classifica, il quale, anzi, secondo lui, gli fa comodo solo in quanto distrae, almeno in parte, gli avversari dalla sorveglianza alla quale è soggetto fin da Milano. Certo essere in due per gli stessi colori con possibilità di vittoria rappresenta un vantaggio per entrambi.

Ma tutto ciò non preoccupa affatto Martano che, nonostante le non del tutto convincenti prove fornite in questo primo mezzo giro, rimane per molti il più pericoloso contendente del campione d'Italia. Effettivamente Martano non ha dato finora l'impressione di sicurezza e di potenza che si attendeva da lui; sembra quasi il Martano dell'ultimo « Tour » in confronto a quello del primo. Il rendimento è scarso, la volontà tentennante. Ma chi vi dice che Martano, che si è presentato alla partenza a corto di lavoro, non cominci a prendere ora la sua forma e non abbia adottato una tattica di attesa, aspettando di attaccare i più agili avversari quando su di essi la fatica avrà prodotto i suoi inevitabili effetti? Certo il torinese ha un distacco che può essere colmato e, quindi, si può considerare ancora all'altezza di quei quattro o cinque che possono vincere il giro. Anch'egli ha un compagno finora meglio classificato di lui e che rappresenta come una freccia nel fianco del trio di testa, che potrebbe ricevere una ferita mortale nelle tappe che si concludono con una salita dura.

Che Bartali tenga così sicuramente fino alla fine non è facile, ma non è neppure impossibile. Comunque il duo Bergamaschi-Guerra non ha molto da scherzare con quello Bartali-Martano. C'è da augurarsi, se non da prevedere, che la rivelazione Cecchi si affermi nelle tappe successive, ma è fatale che il modesto « garibaldino » duri fatica a tenersi a galla nella burrasca della classifica il giorno in cui l'agiterà la bufera di lotta.

Binda era stamane più contento di sè di quanto non lo fosse anni fa quando il Giro lo vinceva lui; ed a ragione, perchè, passata la paura di fare brutta figura, egli può permettersi anche il lusso di sperare in una bella, per lo meno di continuare in quella che sta facendo da dieci giorni, molto al di sopra delle sue e generali previsioni. La classe e... il regime del fronte hanno ritonificato questo combattente che s'andava snervando nelle retrovie di una vita troppo comoda e piacevole. Binda non vincerà il Giro, potrebbe anche crollare da un momento all'altro, ma potrebbe anche, intelligente e tattico com'è, punto nell'amor proprio, riserbare qualche sorpresa da far diventare pazzi i suoi fedeli ammiratori, quelli che ancora non l'hanno abbandonato pur nel salire di altri astri all'orizzonte.

Una serie di dislivelli

Per la vittoria finale mi pare che nessun altro possa vantare pretese. Rimane, però, a Bertoni e a Camusso dimostrare che il giovane Bartali non li ha detronizzati come dominatori della montagna; ad Archambaud e a Leducq far vedere quello che senza la sfortuna sarebbero stati capaci di fare; a Debenne far conoscere il valore per cui è considerato uno dei migliori giovani di Francia, a Cipriani, Di Paco, Folco, Introzzi, Teani, tentare di risalire in classifica, a Level e a Le Goff di risollevare la loro fama di arrampicatori, a Gestri e Romanatti insidiare la posizione di Morelli al comando della classifica degli isolati.

Per domani si attende battaglia grossa. La Bari-Napoli sarà non solo la tappa più lunga, ma anche la più dura per la quantità e la qualità delle salite che comporta la traversata dell'Appennino. Non si andrà a grandi altezze, ma sarà un continuo salire e scendere e su strade non del tutto ideali.

I dislivelli più notevoli sono quelli di Altamura (da metri 180 a 461), di Irsina (da 219 a 548), di Tolve (da 219 a 845), di Potenza (da 670 a 800), della Cantoniera (da 175 a 868), di Vietri (da 470 a 845), di Ponte San Bianco (da 221 a 435), dello Scorzo (da 194 a 474), di Eboli (da 46 a 103), di Cava dei Tirreni (da 3 a 196), di Ottaviano (da 11 a 183). Come vedete si può dire che non vi sarà tregua nell'altalena. Non credo che vi sia una squadra o un uomo che parta con un piano fisso di battaglia. Questa si accenderà forse da uno spunto improvviso, oppure la selezione avverrà lentamente, progressivamente. Sarà difficile che questa lasci un uomo solo in testa. La decima vittoria sarà con molta probabilità disputata fra pochissimi sul traguardo di Napoli.

La giuria del XXIII Giro d'Italia, riunitasi a Bari dopo lo svolgimento della nona tappa, uditi i commissari di corsa, ha deliberato, oltre la penalizzazione inflitta a Vietto, quanto segue:

Passaggio in squadra: I corridori Scacchetti Paride e Giuppone Stefano sono passati dalla categoria isolati a quella aggruppati, facendo parte rispettivamente delle case Maino e Gloria.

Giuseppe Ambrosini

VASCO BERGAMASCHI « MAGLIA ROSA » DEL GIRO
Caricatura di PIERO CATTANEO.

SCORCI DELLA LANCIANO-BARI. — Montati sui nervosi cavalli appena sellati, gli uomini d'Abruzzo si son trovati ai bordi della strada assolata, su cui doveva sfilare la carovana del Giro; eccone alcuni al passaggio del gruppo dai pressi di Torino di Sangro: sono in testa Bergamaschi e Guerra seguiti da Bertoni e Binda. La folla di Bari ha tributato accoglienze trionfali a Learco Guerra, che il nostro fotografo ha ritratto mentre risponde salutando romanamente agli applausi. Ieri, data la lunghezza della tappa, si sono avuti i primi due controlli-rifornimento del Giro, che hanno fatto rivivere quelle classiche scene di breve baraonda, tipiche delle gare ciclistiche a numerosa partecipazione.

Giovedì, allo Stadio Mussolini

La Coppa Principessa di Piemonte

classica competizione delle atlete

La più classica delle manifestazioni italiane di atletica femminile, la Coppa Principessa di Piemonte — che si svolgerà posdomani, giorno dell'Ascensione, allo Stadio Mussolini organizzata dal G. S. Unica — si preannuncia con un elenco di iscrizioni quanto mai promettente. Fatta eccezione per la Coselli, infatti, tutte le migliori nostre atlete parteciperanno alla riunione organizzata dal G. S. Venchi-Unica.

Lo schieramento è completo anche per quanto riguarda l'intervento delle Società. Il G. S. Venchi-Unica presenterà in lizza il suo squadrone in difesa della vittoria ottenuta l'anno scorso, che l'ha fatto entrare in possesso del regale trofeo; il G.U.F. Torino, il D.A.S., la R. Società Ginnastica ed il Dopolavoro Fiat lanceranno nelle singole gare le loro migliori atlete. La Lombardia sarà rappresentata dal G. S. Giovinezza e dal Dopolavoro dell'Istituto di Previdenza Sociale, entrambe di Milano; la Liguria invierà il saldo manipolo della Polisportiva Giordana, e la Provincia piemontese avrà le sue vessillifere nelle sportive della Pro Novara. Scenderà, infine, a Torino la Virtus-Bologna Sportiva, vincitrice di due edizioni della Coppa.

Le migliori atlete presentate da questo magnifico complesso di Società sono le seguenti: Valla, Testoni, Bortolini, Bulzacchi, Borsani, Bullano, Michiels, Frazioli, Bongiovanni, Di Maio, Mortarino, Agorni, sorelle Lucchese.

Le gare, che avranno inizio alle ore 9,30 del mattino e continueranno alle ore 15,30 del pomeriggio, sono queste: corse piane metri 80, 200 e 800; corsa ostacoli metri 80; salti in alto e in lungo; lanci del disco e del peso; staffetta 4 per 100.

Una preolimpionica al Velodromo

Stasera, alle 18,30, avrà luogo sulla pista del Motovelodromo torinese un'altra riunione preolimpionica con una gara ad inseguimento ed una di velocità. In caso di maltempo la riunione sarà rimandata a domani, alla medesima ora. L'ingresso al pubblico è libero.

Il Concorso ippico torinese

Olivieri, Fourquet e Kecler si classificano nell'ordine nel Premio Ministero dell'Agricoltura

Il cattivo tempo se non ha proprio guastato la riunione di ieri al campo d'ostacoli del Valentino, ha reso quanto mai pesante e sdrucciolevole la pista mettendo a dura prova la forza e la resistenza dei cavalli e l'abilità dei cavalieri. La pioggia che cadeva violenta all'ora fissata per il convegno, e che è durata per quasi tutto il tempo delle gare, ha certo influito sul concorso del pubblico che è accorso meno numeroso delle altre giornate. Tuttavia un'eletta assistenza di appassionati e competenti, tra cui si notava S. E. la Contessa Calvi di Bergolo, non ha mancato di seguire con interesse vivo le belle ed ardue prove dei concorrenti, sottolineando con applausi i migliori percorsi.

In questa giornata, come del resto nelle precedenti, si è avuto agio di giudicare ed apprezzare la perfetta organizzazione del Concorso che il Comitato delle Manifestazioni Torinesi ha affidato alla Società Ippica Torinese. Si è disputato ieri il Premio Ministero dell'Agricoltura e Foreste (Lire 8.000) Categoria proporzionale. I cavalli erano suddivisi in tre gruppi. Il primo gruppo era riservato ai cavalli che non avevano mai vinto premi, il secondo ai cavalli che non avevano vinto somme superiori alle 3500 lire ed il terzo per quelli non compresi nelle prime due categorie. A ciascun gruppo venne applicato l'handicap previsto dal regolamento nazionale.

Il Conte Calvi di Bergolo che partecipava alla gara del primo gruppo ha sfiorato la vittoria, che, senza l'abbattimento di un ostacolo non gli sarebbe certo sfuggita avendo la sua *Ruscend* segnato nettamente il migliore tempo fra i concorrenti meglio classificati. La gara è stata iniziata dal tenente Flamini che montava *Rivarolo*. Per un ostacolo rifiutato il concorrente subiva tre punti di penalizzazione ma compiva il percorso in 1'39"4/5. Subito dopo però il tenente Bonaccorsi su *Ulpiano II* non soltanto terminava il percorso senza penalizzazioni ma migliorava il tempo portandolo a 1'29"4/5. Pure i tenenti Tolomeo su *Aria* ed Emanuele su *Maestrino* terminavano senza penalità.

S. E. il Conte Calvi iniziava il turno contro avversari già ottimamente piazzati; ottimamente portata, *Ruscend* superava tutti gli ostacoli meno uno segnando sul percorso il bellissimo tempo di 1'23"3/5 che durante tutti i percorsi non doveva più essere abbassato.

Nel secondo gruppo tre concorrenti terminavano senza penalità ma il tenente Amatucci su *Gracco* otteneva facilmente la vittoria in dipendenza del suo notevole tempo segnato in 1'24" 3/5. Una lotta equilibrata ed incerta si svolgeva infine nella gara del terzo gruppo. Il maggiore Olivieri su *Miramar*, il tenente colonnello Forquet su *Rosetta IV* ed il centurione Kecler su *Adriano* compivano tutti il percorso senza penalizzazioni e si classificavano nell'ordine nello spazio di due quinti di minuto secondo.

Per oggi il programma riserva tre gare molto interessanti. Alle ore 14,30 verrà fatto disputare il Premio Mirafiori, di potenza ma senza tempi. Si tratta di un percorso con soli sei ostacoli ma assai duri che metteranno a dura prova i concorrenti. Seguirà il premio di S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, Categoria a tempo riservata alle amazzoni che ha raccolto una ventina di iscrizioni. La riunione sarà chiusa dal Premio delle Società per rappresentanze di tre concorrenti ciascuna di Società ippiche e di sezioni riconosciute. A questa gara sono iscritte le Società Ippiche di Milano, Firenze, Roma e Torino. Ecco i risultati della gara di ieri:

Premio Ministero Agricoltura e Foreste. — 1.o Gruppo: 1. *Ulpiano* (prop.) del ten. Bonaccorsi, pen. 0, tempo 1' 29"4/5; 2. *Aria* (prop.) del ten. Tolomeo, pen. 0, t. 1'41"3/5; 3. *Maestrino* (prop.) del ten. Emanuele, pen. 0, t. 1'41"4/5; 4. *Rivarolo* (prop.) del ten. Flamini, pen. 3, t. 1'39"4/5; 5. *Ruscend* (prop.) di S. E. il T. C. Calvi di Bergolo, pen. 4, t. 1'23"3/5; 6. *Elios* (prop.) del ten. Torchi, pen. 7, t. 1' 53"4/5.

2.o Gruppo: 1. *Gracco* (prop.) del ten. Amatucci, pen. 0, t. 1'24"3/5; 2. *Rouvano* (ten. Petitti) del Cap. Arnone, pen. 0, t. 1'38"3/5; 3. *Ombrone III* (prop.) del Cap. Arnone, pen. 0, t. 1' 43"1/5; 4. *Bugatti* (prop.) del Cap. Borghini, pen. 3, t. 1'43"3/5; 5. *Baranello* (prop.) del Cap. Bocchini, pen. 3¾, t. 2'8".

3.o Gruppo: 1. *Miramar* (prop.) del magg. Olivieri, pen. 0, tempo 1'25"2/5; 2. *Rosetta IV* (prop.) del ten. col. Forquet, pen. 0, t. 1'25"3/5; 3. *Adriano* (prop.) del cent. Kecler, pen. 0, t. 1' 25"4/5; 4. *Garisenda* (prop.) del ten. Centofanti, pen. 3, t. 1'44"4/5.

Per lo scudetto e per la salvezza

la lotta si concluderà domenica

Si stanno risolvendo i quesiti che il campionato ha tenuto in sospeso durante lunghi mesi di lotta. La Fiorentina è tagliata fuori dalla lotta per il primato, la Roma ha conquistato il quarto posto e Milan e Brescia hanno raggiunto il limite della salvezza. Resta da vedere, ad otto giorni dalla conclusione del torneo, se lo scudetto toccherà ancora alla Juventus, che da quattro anni lo detiene, o se sarà conquistato dall'Ambrosiana che da quattro anni lotta per ottenerlo. Inoltre resta da vedere se toccherà al Livorno od al Torino di retrocedere, perchè pare ormai che la lotta per la salvezza sia circoscritta a queste due squadre, anche se la Sampierdarenese non può ancora dire di aver fugato definitivamente la minaccia.

Le ultime incertezze saranno risolte domenica con gli incontri Fiorentina-Juventus, Lazio-Ambrosiana e Torino-Livorno. Lotta indiretta per il titolo e confronto diretto per la salvezza. Juventus ed Ambrosiana, le due « vedette » hanno entrambe superato vittoriosamente l'ultimo traguardo. Avevano per avversarie squadre di valore nettamente inferiore ed i punteggi sono stati netti. La Juventus non ha, però, avuto fortuna. Intendeva provare Monti fra gli attaccanti ed ha dovuto rinunciarvi ben presto per un incidente di giuoco toccato a Depetrini. Poi, ad aggravare la situazione, è giunto anche un infortunio che ha minorato l'efficienza di Ferrari. Così la squadra bianco-nera ha dovuto badare a vincere senza potersi curare di conferire alla sua azione lo smalto dello stile e della tecnica. Aveva bisogno dei due punti e li ha presi.

L'Ambrosiana, per contro, ha avuto spianata la via alla vittoria contro il Torino, incompleta per l'ingiusta squalifica di Janni e ridotta a dieci uomini per l'espulsione di Prato. La squadra granata ha dovuto arrendersi ed allora i nero-azzurri hanno potuto offrire ai loro ammiratori, una esibizione di bel giuoco e dare l'impressione di essere perfettamente a posto per la gara decisiva di domenica prossima a Roma.

Vedremo alla vigilia delle due partite nelle quali saranno impegnate le unità bianco-nera e nero-azzurra, in quali condizioni e con quali probabilità di successo le due fiere antagoniste si presentano. Per ora non resta che attendere, sapendo che Juventus ed Ambrosiana daranno vita domenica a due incontri combattutissimi.

La Fiorentina ha perso ad Alessandria ogni speranza di poter vincere il campionato e la Lazio ha dovuto rinunciare a Palermo alla inclusione fra le partecipanti al torneo di Coppa Europa. La squadra viola è caduta di fronte ad un avversario che ha grandi doti di combattività e di stile e, se anche può essere addolorato della rinuncia alla grande affermazione che ancora prima della sua più recente gara pareva possibile, deve andar fiera del campionato disputato. Ha lottato da forte, s'è fatta onore ed ha dimostrato di essere la più bella fra le grandi unità partecipanti al torneo. E non è, questo, piccolo titolo di merito.

Il Livorno ha compromesso notevolmente la sua situazione non riuscendo a battere in casa la pugnace Sampierdarenese. Le cronache parlano delle prodezze del portiere ligure, ma dicono anche di un punto annullato ai rossoneri negli ultimi minuti dell'incontro. Vuol dire che il Livorno non è andata male del tutto...

A lottare con gli amaranto nella gara decisiva toccherà al Torino. La squadra granata, superata nettamente dall'Ambrosiana, non è apparsa però all'Arena un'unità rassegnata. Essa ha lottato e lotterà sino in ultimo per salvarsi e noi vorremmo che alfine fossero eliminati quei preconcetti per i quali arbitri e pubblici, i primi con maggior danno dei secondi, fanno del Torino un bersaglio da colpire. Non è vero che il Torino cerchi di valersi della forza per non cedere ed è vero, piuttosto, che gli nuocciono le leggende che si sono ingiustamente create sul suo conto. Ad ogni modo con il ritorno di Janni e con la possibilità di disporre di una miglior formazione, l'undici granata produrrà domenica lo sforzo massimo per non cadere. Merita un aiuto il Torino in questi momenti difficili e non sarà la folla torinese a negarglielo.

L. C.

Mascheroni tornerebbe a Montevideo

al termine del corrente campionato

Montevideo, 27 notte.

I giornali uruguayani pubblicano:

Il terzino Mascheroni, al termine del suo contratto con l'« Ambrosiana » di Milano, contratto che scade alla fine dell'attuale campionato, ritornerà a Montevideo per inquadrarsi nelle file del Club Peñarol. Al Mascheroni il Peñarol ha offerto un premio di 7000 pesos oro, pari a circa 70.000 lire italiane, e uno stipendio di 100 pesos oro mensili, pari a 1000 lire italiane.

Austin batte Del Bono

nei campionati di Francia

Parigi, 27 notte.

Verso le tredici il programma dei campionati internazionali tennistici di Francia allo stadio Rolland Garros si è aperto con la partita anglo-italiana fra Austin e Del Bono, che è stata piuttosto incolore. Austin sembrava preferire gli scambi prolungati e di far correre il suo rivale per poi, finire col dominarlo quasi completamente. Del Bono si è difeso con coraggio, dando, però, l'impressione di correre in pura perdita lungo il terreno. L'inglese ha vinto le due prime partite per 6-2, 6-2; poi Del Bono, completamente spossato, ha rinunciato a fornire gli sforzi podistici richiesti dal gioco del campione inglese, sicchè Austin ha vinto per 6-2, 6-2, 6-1 dopo un'ora di combattimento.

La finale del doppio misto è stata vinta dalla coppia signorina Payot-Marcel Bernard, che ha battuto la signora Henrotin-Martin Legeay.

De Stefani ha battuto Fischer per 6-0, 6-2, 6-1; mentre la belga Adamson ha sconfitto l'italiana Tonolli per 6-3, 3-6, 8-1.

CRONACA CITTADINA

4 GIUGNO: VIA ROMA

Le demolizioni iniziate dalla "Combattenti,,

Nella prima settimana del [illegible] entrante, come più volte è stato annunciato, si inizieranno i lavori di demolizione del secondo tratto di via Roma. Fra otto giorni, cioè martedì prossimo, 4 giugno, il Podestà Sartirana, assistito dal presidente della sezione torinese dell'Associazione Nazionale Combattenti, conte Orlodi, darà il primo colpo di piccone all'ex-palazzo della Questura; lunedì, 3, lungo il lato dello stabile che fronteggia via Roma, dall'angolo di piazza San Carlo fino all'altezza dell'ex Cinema della Borsa, verrà posto lo steccato che solo più tardi si estenderà anche dal lato della piazza. Ciò significa che la via per ora non sarà sbarrata; la qual cosa è del resto intuitiva, dato che un numero ragguardevole di commercianti e di inquilini ancora occupa gli isolati, quantunque le pratiche per lo sgombero totale procedano alacremente e la ferma volontà del capo dell'Amministrazione podestarile dia pieno affidamento che nei mesi venturi le demolizioni saranno spinte con la maggiore rapidità.

È il [illegible] più sopra che il presidente dell'Associazione Combattenti si troverà a fianco del Podestà per dar principio ai lavori: il fatto va posto in relazione con la notizia che la demolizione del palazzo che fu sino a pochi giorni addietro sede della Questura, è stata dal Podestà affidata appunto all'Associazione dei reduci dalla guerra. Questa ha costituito nel proprio seno una società anonima cooperativa, intitolata « La Combattenti Torinese », formata dagli stessi elementi direttivi dell'Associazione, per cui il presidente dell'una è pure quello dell'altra; e così si dica del segretario, che di entrambe è il cav. Figliuzzi, e dei componenti il Consiglio direttivo e le altre cariche sociali.

La Cooperativa non si propone alcuna ripartizione di utili, nè concede interessi sul capitale, in quanto il capitale, che è esposto dai dirigenti, viene considerato come [illegible] a fondo perduto. Se utili vi saranno, la Cooperativa li passerà alla Sezione combattentistica da cui deriva, perchè servano ad assistere gli inabili al lavoro e le famiglie dei combattenti rimaste prive del loro capo. Basterebbe questa disposizione per dar rilievo alla nobiltà degli scopi che l'Ente si prefigge: procurare occupazione agli associati, assumendo lavori di demolizione, sia per il tramite di imprese edilizie, sia direttamente intervenendo agli appalti pubblici e privati.

Comunicata l'idea della costituzione alle autorità, essa trovava il più efficace appoggio nel Federale Piero Gazzotti che ne facilitava l'attuazione, mentre il Podestà con un gesto che è ad un tempo simbolico e pratico, assicurava alla Cooperativa la sua immediata entrata in azione, concedendole come primo atto di legare il proprio nome al rinnovamento di via Roma (dopo che la Società aveva già proceduto all'abbattimento della casa daziaria di via Fontanesi), e di partecipare inoltre allo svolgersi della vita cittadina mercè l'assunzione, a datare dal primo luglio 1935, del servizio della nettezza urbana nelle zone di San Paolo e della Barriera di Francia, in attesa di estenderlo a tutta la città. L'attrezzatura per le sole due prime zone costerà alla Cooperativa, e quindi all'Associazione Combattenti, non meno di duecentomila lire: questo dimostra con quale spirito essa cerchi di muovere incontro alla massa degli associati e di provvedere alle necessità di quelli tra essi che sono rimasti senza lavoro. D'altra parte il Comune avrà la certezza che il servizio delle spazzature sarà compiuto con tutte le garanzie possibili.

La Cooperativa dei combattenti rappresenta, in breve, una forma dignitosa di soluzione del problema del lavoro in tempi universalmente difficili, nei quali le buone idee hanno tuttavia una loro particolare forza per attenuarne la durezza; e poichè è sorta nel ventennale dell'entrata dell'Italia in guerra, mantenendo intatte le idealità che hanno rifulso di tanti eroismi sui campi di battaglia e che hanno trovato una così profonda eco il 24 maggio in tutto il nostro popolo, nessun dubbio che le arriderà il più schietto successo, tra il compiacimento di quanti serbano viva la riconoscenza a coloro che tutto hanno offerto per la Patria.

IL RADUNO DEL GENIO

La partenza della bandiera dell'Arma

I 25 mila congedati del Genio qui radunati — a cui le Autorità, le Camicie Nere ed i commilitoni hanno dato al loro giungere un caloroso saluto — nei tre giorni trascorsi nella città di Pietro Micca hanno avuto dal popolo le più fraterne attestazioni, le più spontanee [illegible] accoglienze.

Torino orgogliosa di aver ospitato con la gloriosa Bandiera dell'Arma ed i labari ed i vessilli di tutte le sezioni d'Italia coloro che appartennero e appartengono ancora al « Genio », rivolge ad essi, con la voce del suo popolo, mentre le tradotte li riaccompagnano nelle città di provenienza, il più entusiastico e vibrante saluto.

Questi tre giorni rimarranno un ricordo indelebile per i partenti lo rimarranno anche per i torinesi. I canti di guerra e della Rivoluzione che i 25 mila ospiti hanno fatto echeggiare in ogni angolo della città, hanno risvegliato nei combattenti di Torino i più cari ricordi. Ma ai canti noti se ne sono aggiunti nell'occasione altri due: *Roma ci è Patria* e *Gloria Gloria*, entrambi del maestro Giuseppe Minore, il primo dedicato dall'autore al Re, il secondo al Principe di Piemonte. Il musicista aveva fatto omaggio di innumeri esemplari di queste marcie trionfali ai camerati radunati per la grande parata di piazza Vittorio Veneto, e le due marcie avevano trovato così migliaia e migliaia di esecutori.

Come era stato annunciato, ieri mattina la bandiera dell'Arma del Genio, attorno alla quale si sono radunati i mille e mille camerati in congedo per l'adunata nazionale, è ripartita per Roma.

La partenza ha assunto carattere ufficiale non soltanto per la scorta armata che ha accompagnato il vessillo in corteo attraverso le strade cittadine, ma pure per la massa di congedati che, tutta presa dall'atmosfera di entusiasmo manifestatasi nella giornata di domenica, ha voluto accorrere a portare il suo fervido saluto al drappo che simboleggia così gran somma di eroismi e di glorie.

Il corteo si è mosso alle 7 dalla sede dell'Accademia in via Giuseppe Verdi e per piazza Castello e via Roma ha raggiunto la stazione di Porta Nuova. Qui erano in attesa di recare omaggio al vessillo S. E. il gen. Giuliani, ispettore generale dell'Arma e S. E. Grossi, comandante il Corpo d'Armata.

La scorta militare ed un reparto di Milizia Ferroviaria si schieravano sotto la pensilina a rendere gli onori, mentre il vessillo era portato in uno scompartimento di prima classe del treno che alle ore 7,25 partiva alla volta di Roma.

Più tardi Autorità e dirigenti e soci dell'Associazione si portavano alle nuove caserme del Genio in borgo S. Paolo, dove, dopo aver deposto una corona al [illegible] innanzi alla lapide che ricorda i Caduti del Reggimento, visitavano i moderni e perfetti impianti del reggimento. Al termine della cerimonia il cap. Pietro Lucchi ha offerto alle LL. EE. il gen. Giuliano, il gen. Grossi, il sen. gen. conte Miari [illegible] e alle altre autorità presenti una copia del suo volume: « Il Genio nella Guerra 1915-1918 ». In seguito al Circolo Ufficiali è stato offerto un pranzo a tutte le autorità presenti al Raduno. Poco dopo il mezzogiorno il sen. gen. conte Miari, presidente nazionale, teneva nella sede di via Lagrange il gran rapporto ai dirigenti regionali. Nel pomeriggio si iniziavano le partenze delle tradotte, che si sono susseguite secondo l'orario stabilito. Alle 21,45 è ripartito per Roma il « Medagliere » della Associazione, scortato alla stazione di P. N. dai soci delle sezioni di Roma e di Torino, fanfare in testa. Il corteo ha attraversato così le vie della città. Alla stazione si sono recati a porgere omaggio al « Medagliere » e a salutare i partenti S. E. il sen. gen. conte Miari De Cumani, presidente dell'Associazione nazionale dell'Arma, l'on. Vigliano, segretario generale, l'ing. Balzanelli, presidente della sezione di Torino e l'ing. Maki. Alle 22,10 è partita l'ultima tradotta per Terni.

Alla Mostra delle Invenzioni

La Mostra nazionale delle Invenzioni è stata ieri visitata dai dirigenti il Raduno nazionale dell'Arma del Genio. Il folto gruppo dei valorosi e graditissimi ospiti, era guidato da S. E. il sen. gen. conte Miari De Cumani, presidente dell'Associazione nazionale dell'Arma del Genio, accompagnato dal vice presidente generale Raffaldi, dal segretario on. Vigliano, dall'ing. Balzanelli, dall'ing. Maki, dai membri delle varie commissioni, dai presidenti di tutte le sezioni d'Italia, ecc. I visitatori, ricevuti dall'on. Ferrario e dal commissario della Mostra ing. conte Oldofredi [illegible], accompagnati attraverso le varie sezioni in ognuna delle quali hanno palesato il più vivo interessamento. L'attenzione degli ospiti è stata particolarmente attratta dalla speciale sezione dedicata all'Arma del Genio, nella quale l'Arma stessa espone modelli di ponti; stazioni fotografiche con i raggi infrarossi, apparecchi ottici di precisione, stazioni radio da campo ecc. Al termine della visita, i dirigenti hanno tenuto ad esprimere all'on. Ferrario e all'ing. Oldofredi il loro più vivo compiacimento per la riuscitissima realizzazione di questa rassegna che raccoglie i frutti del genio creativo italiano.

Il plauso di S. E. Manaresi alla Sezione alpina del Guf

Il presidente del C.A.I., S. E. Manaresi, per il nuovo impulso dato dai goliardi del G.U.F. Torino all'alpinismo ha inviato alla Sezione Alpina il seguente messaggio:

« *Ho segnalato a S. E. il Segretario del Partito la bella rinnovata attività della Sezione Alpinismo di codesto G.U.F. - Manaresi* ».

L'alto interessamento di S. E. Achille Starace e del presidente del C.A.I. sarà di efficace sprone ai goliardi alpinisti torinesi.

Il saluto della popolazione alle Batterie che partono per l'Africa

La popolazione che già ha accompagnato con fervent dimostrazioni la partenza di reparti che nei giorni scorsi lasciarono Torino per rafforzare il Presidio delle nostre Colonie nell'Africa Orientale, rivolge oggi un altro augurale, caloroso saluto ad altri artiglieri che vanno a raggiungere i camerati per tutelare i sacri diritti della Patria nelle colonie italiane.

Alle ore 13,32 dalla stazione di Torino Smistamento, partiranno un Comando di gruppo e quattro batterie da posizione (ufficiali 10, truppa 348) dell'8.o Reggimento Artiglieria d'Armata ed una batteria contraerei (ufficiali 2, truppa 68) del 1.o Reggimento Artiglieria contraerei.

Alle ore 13,15 per salutare i partenti, si troverà nella stazione una rappresentanza di ufficiali e sottufficiali del Presidio.

Accanto alla rappresentanza dell'Esercito saranno le Camicie Nere e il popolo per dire con una bella entusiastica dimostrazione ai partenti che lo spirito di Torino romana, sabauda e fascista li accompagna nel viaggio e rimarrà sempre vicino ai suoi figli carissimi.

La visita del Prefetto all'Ospedale « Amedeo di Savoia »

Nel pomeriggio di ieri S. E. il Prefetto Giovara, proseguendo nel corso delle sue visite agli istituti ospitalieri e benefici della città, si è recato alla sede dell'Ospedale Amedeo di Savoia al Martinetto.

La visita all'importante nosocomio, ove trovano, come è noto, ricovero coloro che sono colpiti da malattie particolarmente infettive, è durata assai a lungo, in quanto il Capo della provincia, che era accompagnato dal medico provinciale, prof. comm. Garofolo, ha voluto passare in rassegna tutti i vari reparti accessibili, soffermandosi particolarmente ad osservare gli impianti che, in modo speciale notevoli per efficenza e modernità, assicurano all'Istituto un perfetto [illegible]. S. E. Giovara, che era stato ricevuto oltrechè dai primari, dal presidente comm. prof. Carlo Bruzzone e da altri membri del Consiglio di Amministrazione, durante la visita si è trattenuto affabilmente con alcuni ricoverati ormai in via di guarigione ed al termine ha manifestato a dirigenti e medici il suo vivo compiacimento, per quanto essi fanno a favore di coloro che sono colpiti da così gravi forme [illegible], esplicando pure preziosa opera preventiva di profilassi.

L'automotoraduno

Le Camicie Nere torinesi visitano il "Vittoriale,,

Dopo tre giorni trascorsi in serena letizia e nella contemplazione di luoghi celebri per la loro bellezza naturale, dopo l'appassionato tributo d'amore alla memoria di Cesare Battisti, dopo avere attraversato paesi e località i cui nomi destano un palpito di commozione per l'appassionato ricordo della guerra, il piccolo esercito motorizzato, che il Federale Piero Gazzotti ha portato in rapida corsa da Torino a Trento, da Trento a Bolzano e da Bolzano a Gardone, qui si è sciolto dopo avere visitato il Vittoriale.

L'ultima giornata è passata come le precedenti in un vario e giocondo susseguirsi di soste e di rapide corse. Al mattino, dopo la visita al monumenti ed alla città, i radunisti hanno lasciato Bolzano. Un signorile rinfresco è stato offerto dal Comune, prima della partenza. S. E. il Prefetto Mastromattei, al quale i torinesi hanno tributato manifestazioni particolarmente cordiali di simpatia, memore dei mesi che egli ha trascorso nella nostra città, ha presenziato alla partenza delle prime macchine. E' stata così iniziata la via del ritorno.

A Trento prima tappa, per visitare il monumento a Cesare Battisti che ieri non era stato possibile ammirare data l'enorme afflusso di folla convenuta da ogni parte d'Italia.

Dinanzi alla cripta che contiene la salma del purissimo Eroe i torinesi si sono soffermati in commosso raccoglimento. Dall'imponente edificio è stato ammirato il vasto panorama che dal « dosso » si domina; il bianco e aereo cerchio di alte colonne che contorna il Sacrario si staglia nettamente nel cielo e richiama da lungi gli sguardi. Il Municipio di Trento ha voluto ricevere gli ospiti che nelle prime ore del pomeriggio hanno ripreso la via già percorsa nel viaggio di andata. La popolazione di Riva sul Garda ha salutato l'autocolonna con applausi e grida di evviva; in rapida corsa è stata raggiunta Gardone, opulenta di fiori come una serra. Dinanzi al Vittoriale hanno fatto sosta le macchine, stipando il vasto piazzale. L'architetto Giancarlo Maroni ha ricevuto i guidatori e li ha accompagnati attraverso l'intrico dei sentieri e delle stradette che cingono la collina ove D'Annunzio ha creato il santuario delle memorie, delle gloriose imprese compiute durante la guerra e la liberazione di Fiume. La nave « Puglia », « altare della rivendicazione », come è stata dal Poeta battezzata, accoglie nel suo scafo il Museo delle bandiere e dei ricordi delle imprese ardite del Comandante, ed il timone del velivolo che portò a Vienna la parola del Poeta, la generosa certezza di vittoria dell'Italia.

Compiuto il rito fascista dinanzi alle arche dei Caduti fiumani, gli ospiti hanno ancora sostato nel parco quasi in amorevole ricerca di una traccia, di una espressione viva del grande Vate che lavora in solitudine. Tra i presenti alcuni avevano vissuto le giornate del Natale fiumano nel [illegible] lieti, fieri, commossi di poter visitare il Vittoriale ove tutto parla della grande, leggendaria impresa.

Tutti hanno lasciato la località con il rimpianto di non avere potuto vedere il Poeta-soldato. Tornati a Gardone, paese, a sera, ultima sosta; stretti attorno al Federale, i radunisti gli hanno testimoniato la loro riconoscenza per la bella iniziativa improvvisandogli una simpatica manifestazione e con il saluto al Duce il raduno si è concluso. La colonna è stata sciolta. Alcuni — e fra questi le personalità che hanno presenziato al raduno, fra le quali abbiamo notato il vice-podestà marchese Pensa, la Fiduciaria dei Fasci Femminili contessa Cavalli, il presidente del R.A.C.I. ing. Mussino, il segretario dei Sindacati dei lavoratori dell'Industria, commendator dott. Venturi ed altre personalità cittadine — hanno fatto subito ritorno a Torino, ove sono giunti a tarda sera o nella notte.

A. Vigna

***

Il Prefetto di Bolzano S. E. Mastromattei ha inviato a S. E. il Prefetto Giovara il seguente telegramma:

« Questa Provincia grata per la significativa visita delle Camicie Nere torinesi qui convenute in imponente colonna invia il suo fervido saluto alla possente maggiore sorella del fiero Piemonte ».

Dal Segretario Federale di Bolzano è pervenuto al Federale di Torino il seguente telegramma:

« *E' stato per noi motivo di particolare gioia ricevere i camerati di Torino superbamente inquadrati ai tuoi ordini. Voglio nuovamente esprimerti la mia, la nostra gratitudine, nonchè entusiastica ammirazione per la fede e l'entusiasmo che animano il Fascismo torinese forgiato e temprato alla scuola della Rivoluzione. — Federale Tallarico* ».

STATO CIVILE DI TORINO	
27 Maggio 1935-XIII	
Nati	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	18
Matrimoni	1

I treni popolari

Domenica, 2 giugno, si apre la stagione dei treni popolari per l'anno in corso con un programma che per il Compartimento di Torino è di una varietà apprezzabile ed interessante.

In prima linea segnaliamo la gita Torino-Roma che si effettuerà con carrozze di 2.a e di 3.a classe, ai prezzi rispettivamente di L. 74 e L. 44. Altra gita interessante quella Torino-Firenze ove sono in pieno sviluppo le manifestazioni della « Primavera Fiorentina » e dove gli appassionati dello sport calcistico potranno assistere all'incontro di calcio fra la Juventus e la Fiorentina. Prezzi per questa gita: L. 53 in 2.a classe e L. 30 in 3.a. Al mare con la gita Venezia (L. 53 in 2.a, L. 32 in 3.a classe) e a Genova prezzo unico L. 15. Ai monti, colla gita a Susa ed a Bardonecchia (L. 9, prezzo unico per le due destinazioni). Al lago, al meraviglioso Verbano, colla gita a Stresa Borromeo (L. 15). Infine a Milano al prezzo unico di L. 14.

Le gite Susa-Bardonecchia e Stresa B. offrono inoltre il contorno vario e suggestivo di numerose gite facoltative, per le quali potrà ottenersi il biglietto, a prezzo pur esso ridotto, all'atto dell'acquisto del biglietto per la gita principale.

A queste gite in partenza da Torino fanno riscontro le gite in arrivo da Milano, da Genova, da Vercelli, da Biella, da Alessandria e da Cuneo. Sicuro successo avranno pure le gite Vigevano-Venezia e Savona-Mondovì.

La vendita dei biglietti avrà inizio da stamane alle 6 antimeridiane, presso gli sportelli della nostra Stazione Centrale.

Conferenze

Per iniziativa del Consorzio Provinciale di Torino per l'Istruzione Tecnica, sarà tenuto nella sede della Scuola di fotografia, fotomeccanica e ottica in via del Carmine 14 un ciclo di conferenze di coltura fotografica. La prima conferenza avrà luogo stasera alle 21,15, e parlerà l'avv. Pier Luigi Erizzo sul tema: « La ricerca del nuovo in fotografia ».

Una padrona di casa di altri tempi

La signora Maria Piacenza vedova Dogliotti, proprietaria dello stabile sito in via Volta 8 ci scrive perchè sia messo in chiaro come il nostro trafiletto di domenica scorsa non la riguardi affatto; e così realmente è, giacchè noi intendevamo riferirci — e d'altronde dalla lettura del « pezzo » risulta in modo inequivoco — alla affittuaria di un alloggio dello stabile suddetto, che a sua volta intendeva locare parte del suo appartamento.

Tenta uccidere la figlia perchè gli proibisce di bere

Per questioni di interesse frequenti erano i litigi fra il possidente settantenne Bartolomeo Maina, residente a Poirino, e la di lui figlia Maria; il 24 settembre dello scorso anno il diverbio assunse un tono molto vivace, insolitamente grave. Irritato, a quanto pare, dalle risposte della figlia, il Bartolomeo si armava di un fucile da caccia e ne esplodeva un colpo contro la Maria producendole una grave lesione alla regione deltoidea sinistra, guarita in circa quattro mesi. Subito arrestato, il Bartolomeo Maina veniva rinviato al giudizio della Corte d'Assise per rispondere di tentato omicidio.

Dal dibattimento fattosi ieri sotto la presidenza del conte Marchelsi di Murialdo è risultato che il Bartolomeo Maina è molto amante del vino e che la figlia tentava di non fornirgli i mezzi perchè egli si ubbriacasse. E' appunto in seguito al contrasto sorto in merito all'acquisto di una partita di vino che il Bartolomeo, perduta la calma, sparò il colpo di fucile che ferì la figlia.

Accettando la tesi del difensore avvocato Quattroccolo, la Corte ha ritenuto il Maina responsabile di sole lesioni e lo ha condannato a tre anni e sei mesi di reclusione, di cui due anni condonati.

Non rubare il gas

Nell'ottobre scorso un agente verificatore della Società Italiana Gas, mediante un sopraluogo nell'alloggio di certo Arnolfi Alfonso constatava che ivi si usava il gas senza contatore.

L'Arnolfi veniva denunciato all'Autorità giudiziaria e da questa rinviato a giudizio per rispondere di furto aggravato e continuato.

La Società Italiana Gas, alla quale l'Arnolfi fece presenti le sue condizioni pietose che lo avevano indotto al mal fare si astenne dal costituirsi parte civile.

Il Tribunale (Sez. IX, Presidente Accusani, P. M. Casalegno, canc. Adamolli) in considerazione di ciò, pure attenendosi al minimo della pena, condannò l'Arnolfi alla reclusione per mesi 10, alla multa di L. 1000, accordandogli i benefici di legge.

Incidenti di strada

L'autocarro 24516 TO con rimorchio carico di sacchi di cemento, guidato dall'autista Nicola Sada, di 32 anni, mentre percorreva il corso Giulio Cesare, nei pressi della casa numero 114, urtava il rimorchio del camion 8130 PA fermo sul lato destro della strada, superava una banchina rialzata, sfondava una parete della casa numero 114 penetrando in parte nella camera abitata da certo Oddone Cristoforo. Nessun danno alle persone.

— L'autocarro 11.883 TO, guidato dal proprietario Cesare Torso, di 22 anni, residente a Foglizzo, con a bordo la signora Ferrero Anna, Francesco Bozza e il figlio di quest'ultimo, Luigi, di 13 anni, tutti residenti a Foglizzo, mentre percorreva la strada di Cuorgnè, per la rottura dello sterzo sbandava e si rovesciava. L'autista riportava ferite lacero-contuse al braccio destro; la signora Ferrero contusioni al naso e abrasioni alla mano destra; il Bozza, frattura del piede destro e il di lui figlio ematoma alla regione parietale sinistra. All'ospedale San Giovanni, i feriti erano giudicati rispettivamente guaribili in 15, 10, 40 e 8 giorni.

Seguendo la Cronaca

LA GRANDE CROCIERA DE « LA STAMPA »

Dalla Spagna all'Africa dall'Africa a Trieste

Undici giorni interi a bordo del « Roma » - L'enorme richiesta di cabine - Lettori, affrettatevi!

A quattro mesi di distanza dalla manifestazione, e nel rapido volgere di poche ore, mentre ancora molti particolari della nostra iniziativa sono ignoti al pubblico, centinaia e centinaia di cabine del piroscafo Roma sono già state assegnate, un intero ponte non ha più posti disponibili, le tre classi si vanno esaurendo. E' questo il segno migliore del successo della crociera de La Stampa. E' bastato il primo annuncio affrettato per riempire i nostri uffici d'organizzazione d'una folla continua di lettori, desiderosi di partecipare alla grande affascinante gita marina.

Lo splendido itinerario, le superbe città di Spagna che toccheremo nel nostro viaggio e i porti d'Africa e le località dell'interno ove accompagneremo i nostri gitanti, la vita di bordo sul Roma, la nave che forse più d'ogni altra si presta a tale manifestazione, hanno esercitato così forte richiamo tra la moltitudine dei nostri lettori da indurci, sin da queste prime ore, alla necessità di mobilitare ogni nostra possibilità per il difficile disbrigo del lavoro preparatorio.

Partiremo dunque da Genova il giorno 17 settembre: a Barcellona primo scalo e nella magnifica città mediterranea ci fermeremo quasi un giorno completo, visitandone i monumenti e le più interessanti documentazioni del luminoso passato. Da Barcellona in comodi modernissimi torpedoni raggiungeremo Montserrat per visitare lo storico monastero e i giardini pensili di San Jermino. Poi riprenderemo la navigazione e il Roma costeggierà il litorale iberico, lasciando alla sinistra Palma di Maiorca e raggiungendo, oltre lo stretto di Gibilterra, l'Atlantico e la città di Cadice. Da Cadice a Siviglia, con una lunga sosta nella bianca città spagnola, nel cui nome è sintetizzata tutta l'anima e son raccolte le tradizioni e il colore della vecchia Spagna. Ritorneremo quindi a Cadice, di dove il Roma salperà per l'Africa, affondando le sue ancore nel fondo sabbioso del porto di Ceuta. Da Ceuta proseguiremo per Tetuan, la capitale del Marocco spagnuolo, di cui visiteremo i bazar arabi, l'Hogar mussulmano, il Zoco del Pane, le tipiche case di quel mondo affascinante e lontano. Quindi il Roma ci chiamerà ancora a bordo e ci accompagnerà ad Algeri, da cui i crocieristi si dipartiranno per innumerevoli escursioni nell'interno. Poi la Patria ci accoglierà colla inimitabile bellezza della Conca d'Oro. Tutta la zona di Palermo visiteremo, la città, e Monreale, i duomi, i chiostri, i profumati giardini che adornano quella terra felice. Tra Scilla e Cariddi il Roma attingerà il mare aperto, volta la prua al canale d'Otranto e alle Bocche di Cattaro. Trascorreremo fra le cento e cento isole dalmatiche e concluderemo il lungo periplo nelle acque di Trieste, da cui treni speciali di prima classe ricondurranno in sede i crocieristi.

La crociera de La Stampa avrà un carattere signorile e ognuna delle tre classi della nave godrà di particolari attrattive, avrà le sue feste e le sue manifestazioni, mentre il vitto, di primissimo ordine e inappuntabilmente servito, sarà comune a tutti. Ripubblichiamo una distinta, scelta a caso fra le undici predisposte per il viaggio.

L'ORA DEL SOLE SUI PONTI DEL « ROMA » - VITA FELICE

Vitto unico per tutti

Trattamento di tavola

Prima colazione. — Caffè - Thè - Latte - Cioccolato - Marmellate: Albicocche - Pesche - Prugne - Arance - Frutta fresca assortita - Prosciutto di Parma - Roast Beef - Vitello glassato - Aringhe - Salame - Mortadella - Panini - Biscotti - Burro.

Seconda colazione. — Sette varietà di antipasto - Zuppe e minestre: Vellutina di carote alla milanese - Fettuccine alla bolognese - Trance di dentice in salsa maionese - Galantina di pollanca - Costata di bue alla « giardiniera » - Prosciutto alla « fornaia » - Zampone in bella vista - Cosciotto di agnello arrosto - Lingua affumicata - Salse: Menta - Mela - Rafano - Insalate: Lattuga - Barbabietole - Mista - Vegetali: Fagiolini al burro - Melanzane - Patate: fritte - alla crema - stacciate - Dolce: Torta di cioccolato - Assortimento di formaggi nazionali ed esteri - Frutta fresca di stagione - Caffè - Vino bianco o rosso.

Merenda. — Thè - Latte - Marmellata - Panini.

Pranzo. — Zuppe e minestre: Brodo con pastine o riso - Spaghetti alla napoletana - Piatti del giorno - Filetto di sogliola fritta al limone - Pollastrello fritto alla viennese - Legumi e patate: Fagiolini al burro - Stacciata di patate - Insalata - Lattuga - Pomodoro - Dolce e gelato: Coppa « tutti frutti » - Pasticceria - Assortimento di formaggio nazionali ed esteri - Frutta fresca e secca - Caffè - Vino bianco e rosso.

Una preghiera ancora rivolgiamo ai nostri lettori. Chi ha desiderio di partecipare alla nostra Crociera si affretti ai nostri uffici. Le cabine libere rapidamente vanno scomparendo e ci sarà sgradito il dover rispondere negativamente a tardive richieste. Nei prossimi giorni diremo delle innumerevoli iniziative di bordo: dalla grandiosa lotteria i cui premi saranno costituiti da automobili, oggetti di grande valore, rimborsi della intera quota di passaggio, e un'altra genialissima idea per cui a tutti sarà possibile accedere alla terza e seconda classe, pagando ..... Ma non precorriamo gli eventi. Lettore, ai prossimi giorni.

La visita del Preside della Provincia alla nuova sede della Questura

Il comm. avv. Orazio Quaglia, Preside della Provincia, che assente da Torino non aveva potuto il 24 corrente mese presenziare alla benedizione della nuova sede della R. Questura, ieri mattina accompagnato dal suo segretario particolare si è recato nel Palazzo di Corso Vinzaglio, alla cui costruzione provvide, com'è noto, l'Amministrazione Provinciale, per fare una visita ai locali dopo la loro definitiva sistemazione. Ricevuto dal Questore comm. dott. Stracca, dal Capo gabinetto cav. uff. dott. Labbro e dall'ing. Tarizzo della Provincia, il comm. Quaglia ha minutamente visitato il vasto edificio che costituisce oggi una fra le più moderne Questure del Regno interessandosi di tutti gli uffici, alla cui sistemazione l'Amministrazione della Provincia ha contribuito con signorile larghezza. Il Preside della Provincia dopo avere visitato anche la Caserma Agenti di P. S. annessa alla Questura, ha manifestato la sua più completa soddisfazione ed il suo vivo compiacimento accomiatandosi dal Questore e dai vari Funzionari che lo hanno accompagnato nella visita.

Divieto d'importazione di pane da altri Comuni

Il Podestà di Torino, in ottemperanza al Decreto di S. E. il Prefetto ha emesso una ordinanza con la quale vieta a tutti i negozi di pane della città di porre in vendita o, comunque, distribuire pane introdotto da altri Comuni. Contro i contravventori si procederà a norma di legge.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Petrolini). — Ore 21,15: « La commedia che ti occorre » di A. Francardi (novità); « Amori di notte » di E. Petrolini e « Coraggio » di A. Novelli.
CHIARELLA (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: « La nebbia » di J. Bridley.
AL « FARO »: Esposizione dello scultore Arturo Martini.
BALBO: Troupe Bernard-Palra Mhora.
CHALET VALENTINO: Ore 21 danze.
MAFFEI: Ore 17 e ore 21: Grande Varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La donna dai due volti» con Georges Pitoeff. Galleria L. 5; Platea L. 3.
AMBROSIO: Maria Galante con Ketti Gallian.
VITTORIA: Comp. Erzsi Paal, Armando Fineschi con la rivista « Alla pazza gioia ». Sullo schermo: « Difendere misterioso ».
STATUTO: « Zou-Zou », Josephine Baker.
IDEAL: Volga in fiamme e Var. Diurni 1,05.
ALPI: «Al chiaro di luna». J. Gaynor. 1,05.
NAZIONALE: Il dominatore. Dopolavoro 1,40
BALBO: Quella vecchia canaglia e Troupe Bernard-Palra Mhora. Diurni L. 1-2-4.
MAFFEI: « Piccola stella » e Gran Varietà.
SPLENDOR: Uomo invisibile attraverso città
MASSIMO: «Piccoli uomini» Jackie Cooper.
BORSA: « Angeli senza Paradiso ».
PRINCIPE: Oro maledetto (Trevor) e Cartoni
SAVOIA: « Lui... e l'altra » Crik e Crok.
SALAZZURRA: c. Brescia: Bolero e Varietà
CORSO: « Rivelazione », Shirley Temple.
REX «Gli angeli del dolore» e Cartone Disney. Prezzi estivi: L. 3 - 4 - 5.

I divertimenti

STATO CIVILE

27 Maggio 1935-XIII.

Di Nicolo Giuseppe di Francesco, d'anni 47, di Terlizzi, manov., v. Monterosa, 14.
Torresano Martinotto Carlo fu Martino, di anni 71, di S. Martino C., calzolaio, corso Inghilterra, 51.
Raffero Pierino di Giuseppe, di mesi 9, di Torino, via Pianezza, 27.
Mongi Giuseppina fu Giovanni, d'anni 66, di Vigone, casalinga, piazza Carlo Emanuele II, 8.
Marampi Giuseppe fu Angelo, d'anni 43, di Torino, impiegato, via Savonarola, 20.
Pialti Domenica v. **Gisone**, d'anni 83, di Chivasso, casalinga, v. Stradella, 203.
Mossi Adele di Ercole, d'anni 14, di Torino, scolara, via Porro, 2.
Manassero Giovanna m. **Griffa**, d'anni 67, di Pinerolo, casalinga, via Isonzo, 4.
Raggero Luigina m. **Carrale**, d'anni [illegible], di S. Maurizio [illegible], bambin., v. Nizza 162.
Mussone Lucia m. **De Riu**, d'anni 49, di Gagliano [illegible], casalinga.
Musso Maria m. **Chiesale**, d'anni 36, di Torino, cassiera.
Degrandi Italia m. **Trevisan**, d'anni 46, di Cerrognano, casalinga.
Vasco Gerardo di Luigi, d'anni 21, di Montecorvino Rovella, minatore.
Visconti Margherita Enrichetta fu Giovanni, d'anni 56, di Torino, casalinga.
Abramo Angiolina fu Giuseppe, d'anni 69, di Costantinopoli, casalinga.
Baracco Angela m. **Tamagnone**, d'anni 38, di Alba, casalinga.
Rostagno Pietro fu Fedele, d'anni 81, di Pinasca, contadino.
Vissa Rosa v. **Valpreda**, d'anni 75, di Passerano Marmorito, casalinga.
N.B. - Nella nota del 26 corr. mese leggasi: **Destefanis Pietro** fu Cesare, d'anni 82, decoratore antichè tipografo, via Alessandria, 19.

La chiusura pomeridiana dei negozi per la festività dell'Ascensione

In ottemperanza al Decreto prefettizio i negozi e gli esercizi di vendita nel Comune di Torino osserveranno la chiusura pomeridiana (dalle ore 12) giovedì 30 corr., giorno dell'Ascensione.

COMUNICATI

14.a Legione Milizia D.I.C.A.T. - 13.a Batteria c. a., questa sera alle 21 in via Reggio n. 6 per distribuzione fregi.

Comando della 1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. — Questa sera ore 21 alla Caserma Cascino, 5.a Batteria c. a., per distribuzione vestiario mobilitato.

Associazione Arma Artiglieria. — Oggi ore 13 alla stazione di smistamento per salutare le Batterie partenti per l'A. O.

Sindacato Fascista Dottrinale. — Stasera alle 21 nel locale Sindacati Professionisti Artisti Parr. prof. Alfredo Delvecchio, terrà la conferenza « Delitti e delinquenti contro la sanità e la integrità della stirpe ».

Istituto Pro Puritia. — L'assemblea generale dei soci è convocata presso la sede dell'Istituto in corso Massimo d'Azeglio 23, giovedì 30 corr., alle 15,30, (ore 16 in 2.a convocazione) per l'approvazione del Conto Consuntivo 1934.

Omonimia. — Il floricultore Mario Matta, abitante in strada Antica Venaria n. 148, facendo, dichiara di non aver nulla a che fare col signor Mario Matta che il 23 u. s. con l'autocarro 21228-TO ha investito in via Cigna il signor Bernardo Giadro.

Anno 69 - Num. 127 — TORINO - Martedì 28 Maggio 1935 - Anno XIII — Seconda Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

I capi della rivoluzione catalana dinanzi al Tribunale di Madrid

Madrid, 27 notte.

Il Tribunale delle Garanzie costituzionali di Madrid si è riunito oggi per giudicare i membri del Governo autonomo di Barcellona che nello scorso ottobre, mentre infuriava in tutta la Spagna l'insurrezione socialista, proclamarono lo Stato Catalano, tentando di ribellarsi militarmente al potere centrale.

I fatti sono noti: alle quattro del pomeriggio del 6 ottobre i consiglieri della Generalità si riunivano nell'ufficio del Presidente dello Stato Autonomo signor Companys e preso atto della Costituzione a Madrid di un Governo nel quale entravano rappresentanti delle destre che non avevano votato la Costituzione repubblicana, decisero di proclamare lo «Stato Catalano della Repubblica federale spagnola» ciò che fu fatto alle otto della stessa sera. Dopo una resistenza accanita, durata dieci ore e che cagionò la morte di tre ufficiali, cinque sottufficiali ed otto soldati, la Generalità si arrese ed i membri del Governo fazioso furono condotti a piedi fra le grida ostili del pubblico al palazzo del Governatore militare, come prigionieri. Per questi fatti in cui ravvisa un delitto di ribellione militare il Pubblico Ministero chiede trent'anni di reclusione per tutti i membri del Governo Catalano.

E' stata commentata la mitezza di questa richiesta che esclude la considerazione dell'attentato contro la forma di Regime e contro l'autorità nazionale.

Il primo interrogato nell'udienza di oggi è stato il signor Lluhi ex-ministro catalano della Giustizia, il quale non ha negato di aver dato alla forza pubblica ordine di difendere con le armi la Generalità. Egli afferma che il governo, che era stato costituito a Madrid, era animato da uno spirito controrivoluzionario e che pertanto le truppe che attaccarono la Generalità dovevano essere respinte come nemiche del regime costituito.

Dopo le deposizioni degli ex-ministri catalani Comorera e Martin Esteve, i quali confermano le precedenti dichiarazioni, aggiungendo che «si sentirono pienamente solidali con i rivoluzionari socialisti delle Asturie», viene interrogato l'ex-presidente Companys.

L'imputato, che si mostra sorridente e gioviale, afferma che il Governo Catalano conosceva il piano delle destre spagnole: insediarsi al Governo per poi costituire un regime di forza lacerando la Costituzione; i repubblicani catalani vollero impedire l'esecuzione di questo piano muovendosi per primi, e la proclamazione dello Stato Catalano non era contraria all'unità spagnola, poichè doveva costituire il primo passo verso la fondazione di una repubblica federale.

Il signor Companys fa a questo punto una nuova affermazione assai grave; egli dice che dopo avere utilmente tentato di parlare per telefono col Capo dello Stato, potè comunicare col segretario generale della presidenza della Repubblica, signor Sanchez Guerra (figlio dell'illustre statista) dal quale gli parve ricevere «parole di incoraggiamento».

Questa dichiarazione solleva vivissimi rumori nell'uditorio. I dibattiti continueranno domani e si crede che il processo sarà concluso entro un paio di giorni.

R. F.

Il soggiorno di Goering a Sofia

Sofia, 27 notte.

Il Presidente del Consiglio prussiano Goering è arrivato ieri nel pomeriggio a Sofia proveniente da Budapest. Nelle prime ore della sera è stato ricevuto da Re Boris con il quale s'è intrattenuto in conversazione per un'ora e mezza.

Poco dopo l'avvenuta visita è stata conferita a Goering la Gran Croce dell'Ordine di Alessandro, ed anche alle persone del seguito sono state conferite altre decorazioni.

Durante la giornata di oggi Goering ha fatto visita al Presidente del Consiglio Toscew nonchè ai Ministri degli Esteri, della Guerra e delle Comunicazioni. Quindi con la consorte e col seguito è stato a colazione, ospite della coppia reale bulgara, al castello di Vranja. Nel pomeriggio è stata organizzata in suo onore una caccia la quale si è prolungata al punto che questa sera il Presidente del Consiglio prussiano non ha fatto in tempo a intervenire a un ricevimento apprestato dalla Legazione tedesca a Sofia per la locale colonia germanica. Alla capitale bulgara non si sa quale via Goering sceglierà per il prossimo viaggio. Secondo un dispaccio da Belgrado è atteso domani a Skoplje nella Serbia meridionale dove si recherebbe a visitare l'antica sede dei patriarchi serbi, il convento di Dekan. Poi continuerebbe per Ragusa dove si tratterrebbe fino a martedì prossimo e sulla via del ritorno verso il 6 giugno si fermerebbe a Belgrado.

Il carattere privato del viaggio

Berlino, 27 notte.

I giornali mettono in grande rilievo il viaggio del Ministro Presidente di Prussia, Goering, a Sofia e le cordiali accoglienze ricevute da Re Boris e dal Governo bulgaro, pur insistendo sul carattere privato del viaggio stesso. E' questa sera il *D.N.B.* che sottolinea questo carattere in una nota da Sofia nella quale riferisce le dichiarazioni dal Ministro stesso fatte al suo corrispondente. Goering ha detto in queste dichiarazioni di aver espresso al Presidente del Consiglio bulgaro la sua viva gratitudine per le accoglienze estremamente cordiali fatte dal Governo e dal popolo bulgaro, «malgrado — ha aggiunto il Ministro — il carattere puramente privato della mia visita».

Un'altra occasione alla medesima Agenzia ufficiosa di occuparsi del viaggio del Ministro Presidente prussiano è data da talune voci circa di pretese manifestazioni ostili di cui Goering sarebbe stato fatto segno a Sofia. Per questo riguardo il presidente di Polizia di Sofia ha dichiarato al corrispondente della suddetta Agenzia ufficiosa che «le voci diffuse in taluni giornali esteri di una manifestazione ostile fatta al generale Goering da parte dei comunisti di Sofia sono inventate di sana pianta».

UN AEROPLANO SENZA MOTORE è atterrato, fra lo spavento dei passanti, nella piazza principale dell'Avana, la capitale di Cuba. L'apparecchio era pilotato dall'aviatore Jack O'Meara. Per fortuna non si è verificato il minimo incidente perchè l'aeroplano ha toccato terra proprio al centro della piazza e la folla ha fatto appena in tempo a sgombrare fuggendo in tutte le direzioni.

Il problema delle sanzioni

Il Comitato dei tredici

Ginevra, 27 notte.

Si è riunito nuovamente quest'oggi il Comitato dei tredici incaricato di elaborare delle misure per rendere il Patto della Società delle Nazioni più efficace nell'organizzazione della sicurezza collettiva: come è noto questo Comitato è stato costituito in seguito alla deliberazione del Consiglio che condannava il ripudio unilaterale da parte della Germania delle clausole militari del Trattato di Versailles. Presiedeva il portoghese Caeiro da Matta. Per l'Italia era presente il prof. De Francisci.

Hanno parlato vari oratori. La discussione si è svolta soprattutto sulla competenza del Comitato: si trattava di sapere se bisogna considerare soltanto le misure da prendere in seguito al ripudio di impegni internazionali, oppure anche per violazioni; si trattava pure di sapere quali fossero i mezzi opportuni per facilitare l'applicazione dell'articolo 11 del Patto che considera il caso di guerra o di minaccia di guerra. Varie proposte sono state formulate e tra queste quella di costituire innanzitutto un Comitato ristretto, e magari dei Sottocomitati di giuristi, di economisti e finanzieri per elaborare una piano di lavoro da sottoporre ad una prossima riunione del Comitato dei tredici.

I nazionalisti egiziani contro il progetto per il lago Tana

Alessandria (Egitto), 27 notte.

(L.). Il giornale *Balagh* pubblica un rapporto riguardante il progetto per il serbatoio al lago Tana presentato dal Ministero dei Lavori Pubblici al Consiglio dei Ministri. Il giornale arabo fa seguire un commento di protesta rilevando soprattutto come il Governo abbia approvato il progetto prima di concludere gli accordi necessari con la Abissinia e il Sudan. Si è riunito il Consiglio direttivo del partito nazionalista presieduto dal suo capo Hafez Bey Ramadan. Alla fine di esso è stata comunicata alla stampa una dichiarazione in cui si afferma che l'Egitto è rimasto stupito della repentina approvazione ministeriale del progetto di costruzione del serbatoio al lago Tana senza che tale progetto sia stato studiato e risolto dal punto di vista tecnico e politico. La dichiarazione rileva che l'approvazione avviene nel medesimo tempo in cui si è decisa la costruzione di strade militari tra il Sudan e l'Abissinia e nel momento in cui l'Italia è in rapporti tesi con l'Abissinia. Il partito nazionalista richiama la attenzione di tutti i partiti e li invita ad unirsi per invitare il Governo a sospendere il progetto in attesa del ritorno alla costituzione e della riunione del Parlamento.

Il giornale *Siassa*, organo del partito costituzionale capeggiato da Mohamed Mahmud Pascià, insorge per conto e protesta contro il gesto del Governo.

Pellegrinaggio di Volontari italiani alle Argonne e a Verdun

Parigi, 27 notte.

Una delegazione ufficiale di ex combattenti volontari italiani avente alla sua testa l'on. Coselschi, presidente dei Volontari di guerra, il colonnello Pescosolido, l'on. Dino Alfieri, il conte Rossi, il signor Passavanti, il canonico Rubino cappellano generale, i generali Sarri e Naffaldi e numerose personalità ha compiuto un pellegrinaggio sul vecchio fronte delle Argonne e di Verdun.

Dopo avere deposto una palma al monumento eretto a Chalade, alla memoria dei Garibaldini, i volontari italiani sono arrivati stamane alle 11 a Verdun, dove sono stati ricevuti al palazzo municipale dal sindaco, dagli assessori e dai consiglieri alla presenza delle autorità civili e militari e delle delegazioni delle società locali con bandiere. Il signor Tiebaut, deputato e sindaco della città, e il sottoprefetto Maillard a nome del Governo hanno dato agli ospiti un cordiale benvenuto, esaltando l'amicizia franco-italiana.

La cessazione dello sciopero deliberata dai minatori di Charleroi

Bruxelles, 27 notte.

La centrale dei minatori del bacino di Charleroi ha approvato la proposta della commissione nazionale mista delle miniere con il 56,9 % dei votanti contro il 42,1 % e l'1 % di astenuti. E' dunque la fine dello sciopero. Si saprà domani se l'ordine di ripresa del lavoro sia stato generalmente osservato.

Baldwin sostituirà MacDonald nella prossima settimana

Simon vuol rimanere agli Esteri

Londra, 27 notte.

MacDonald ha iniziato quella che probabilmente sarà l'ultima settimana della sua presidenza del Consiglio.

Si ritiene che egli si dimetterà la settimana prossima dopo il genetliaco del Re, nella quale occasione egli riceverà probabilmente l'Ordine del Merito che è una delle più alte decorazioni inglesi. Gli succederà Baldwin. E' ancora incerto se MacDonald accetterà di far parte del nuovo Governo. Suo desiderio sarebbe ritirarsi dal ministero rimanendo membro del Parlamento e dedicando il suo tempo a scrivere ma è improbabile che ciò gli sarà permesso.

Baldwin e gli altri suoi colleghi sono desiderosi di continuare ad averlo nel Governo ed egli probabilmente accetterà una sinecura come quella di Lord Presidente del Consiglio che renderà possibile valersene in qualche occasione speciale principalmente in relazione cogli affari esteri. Con le dimissioni di MacDonald tutti gli altri ministri si dimetteranno e Baldwin avrà le mani libere per costituire il Governo.

Si ritiene che egli manterrà la presente distribuzione degli incarichi fra i tre partiti che formano il Governo Nazionale. Il pomo della discordia è il Ministero degli Esteri. Molti vorrebbero che sir John Simon lasciasse il Foreign Office e che Eden fosse chiamato a succedergli, ma sembra che John Simon sia poco disposto a lasciarlo e poichè egli è il capo dei nazionali liberali, sarà difficile obbligarlo ad allontanarsi.

Gli è stato offerto il Ministero degli Interni che gerarchicamente è il più importante dei dicasteri, ma finora non sembra che voglia accettarlo.

Lord Sankey lascierà definitivamente la carica di Lord Cancelliere e sarà sostituito da Lord Hailsham mentre Londonderry lascierà il ministero dell'Aria e sarà sostituito da Cunliffe Lister ora ministro delle Colonie. Le Colonie probabilmente saranno affidate a M. Y. MacDonald figlio del Primo Ministro che è uno dei più quotati.

Il generale barone Arz morente

Vienna, 27 notte.

L'ex-capo di stato maggiore dell'esercito austriaco barone Arz si trova in gravi condizioni di salute all'ospedale della guarnigione di Budapest. Poichè si teme da un momento all'altro il suo decesso, tutti i familiari si trovano al capezzale dell'infermo.

Il rapimento del piccolo Weyerhaeuser

Trattative con i ricattatori?

Tacoma, 27 notte.

Finora le attivissime ricerche della polizia per identificare i rapitori del piccolo Weyerhaeuser non hanno dato alcun risultato positivo. Come è noto le autorità avevano proibito al «re del legname» ed ai suoi familiari di subire il ricatto poichè ritenevano di poter riconsegnare loro il bambino in breve tempo. Questa speranza deve essere alquanto scossa se si tiene presente il fatto che la polizia ora non intralcia affatto, se pure non incoraggia, le ricerche che stanno facendo i genitori ed i parenti del piccino; ricerche che potrebbero essere anche vere e proprie trattative con i ricattori, come lasciano supporre alcune significative circostanze.

Infatti uno zio del piccolo Weyerhaeuser, Mister Titcome, ed un altro emissario del «re del legname», Charles Ingram, sono ritornati da una misteriosa spedizione in automobile. Sono stati subito assediati da giornalisti, ma non hanno voluto confermare nè negare di essersi incontrato con l'«Egoista» e con i suoi rappresentanti. «Egoista» è la firma che porta la lettera ricattatoria che, come si sa, chiede 200 mila dollari entro cinque giorni, e termina con una minacciosa parola: altrimenti!».

L'unificazione delle forze volontarie nell'organismo militare austriaco

Vienna, 27 notte.

In un discorso ieri tenuto a Salisburgo il Viceancelliere Principe Starhemberg, che è contemporaneamente capo di tutte le organizzazioni volontarie di difesa austriache, ha annunziato la prossima unificazione di esse. In avvenire vi sarà una sola organizzazione militarizzata volontaria ed i militi si distingueranno per la loro provenienza soltanto dalle mostrine.

A quanto ha annunziato Starhemberg si addiverrà alla fusione completa attraverso alcune fasi preparatorie. Anzitutto cesserà la propaganda fra le singole formazioni; inoltre verranno esclusi dalle loro file militanti tutti coloro che si sono iscritti in esse dopo il 1.o febbraio 1934. A costoro che potranno tuttavia continuare a far parte delle organizzazioni come tali non sarà più permesso di portare l'uniforme. I nuovi provvedimenti avranno per conseguenza una notevole riduzione dei quadri delle organizzazioni militarizzate e particolarmente di quelle che sono state fondate poco prima o dopo le rivolte del febbraio e del luglio e nelle quali hanno trovato in buona parte posto anche aderenti degli ex partiti politici.

Le meno colpite dalle nuove misure saranno le Heimwehren.

UN DISTRIBUTORE AUTOMATICO DI UOVA per i nottambuli che vogliono fare uno spuntino quando i negozi sono chiusi è stato impiantato a Francoforte sul Meno. Con l'introduzione di una moneta da venti pfennig, la macchina offre un uovo sodo ed un panino.

Il traforo del Monte Bianco

Una riunione degli ingegneri della provincia di Aosta

Aosta, 27 notte.

Il progetto del traforo autostradale del Monte Bianco è stato esaminato dagli ingegneri della provincia d'Aosta nella riunione tenutasi oggi a Courmayeur che è stata presieduta dal commissario ministeriale ing. Devoti. E' la prima volta che una organizzazione sindacale di tecnici legalmente costituita tratta questo complesso argomento in forma ufficiale, argomento che sta per avviarsi alla sua fase conclusiva. Il progetto di legge infatti presentato dai deputati della Savoia relativo a una strada sotterranea attraverso il Monte Bianco che unisca l'Italia alla Francia è stato approvato all'unanimità dalla Commissione dei lavori pubblici della Camera dei deputati francese.

Gli ingegneri riuniti a convegno erano circa una trentina fra cui l'ingegnere capo del Genio Civile di Aosta cav. Bonicelli e l'ing. Adriano Olivetti. Dopo il saluto recato ai congressisti che avevano scelto non senza significato Courmayeur a sede del loro convegno, gli ingegneri hanno preso atto delle ragioni per cui era stato scelto il Monte Bianco per un rapido collegamento autostradale fra le due Nazioni. Questo colosso che si trova esattamente sulla traiettoria Roma-Parigi non ostante i suoi 4800 metri di altezza è il massiccio che presenta minore spessore alla sua base. La galleria risulterà infatti di una lunghezza minore di quelle del Cenisio, del Gottardo e del Sempione.

A prescindere dalla realizzazione di questa colossale opera la cui spesa sarebbe ridotta a 250 milioni e che dovrebbe essere sostenuta metà dall'Italia e metà dalla Francia, a prescindere dalle direttive di massima che saranno emanate per l'assegnazione dei lavori, gli ingegneri della provincia di Aosta si sono preoccupati per l'attuazione delle opere che sono in relazione con il traforo e per le quali dovranno essere chiamati a dare la loro collaborazione. Molti ingegneri hanno parlato in merito al piano regolatore della città di Aosta e della vallata in vista del traforo, sulla camionabile che dovrebbe svolgersi lungo la riva destra della Dora Baltea, sull'utilità dei collegamenti turistici internazionali e dei collegamenti della sponda sinistra della Dora Baltea che interessano vivamente la provincia di Vercelli. Essi hanno pure parlato sulla necessità di un unico inquadramento del piano regolatore regionale e su altri interessanti argomenti.

Le discussioni sono state infine riassunte dal commissario ministeriale il quale ha dato incarico a vari ingegneri di presentare le relazioni sui loro saggi e progetti e ha richiamato l'attenzione di tutti i convenuti sull'opportunità di avere contatti con gli ingegneri della Savoia e con i tecnici interessati alla costruzione del traforo.

I Principi di Piemonte a Firenze

Firenze, 27 notte.

Ospiti ambitissimi i Principi di Piemonte sono giunti stasera nella nostra città.

Il treno è giunto in stazione alle ore 18,40 precise e ha sostato presso la pensilina del nuovo edificio ferroviario al vestibolo della nuova palazzina reale. Dal salonecino reale sono scesi il Principe e la Principessa. Maria di Piemonte vestiva un'elegante toletta da viaggio e il Principe la divisa di generale di Divisione. Ricevuto l'ossequio delle autorità i Principi sono usciti sul piazzale degli arrivi salendo in un'automobile che li ha condotti a Palazzo Pitti. All'uscita dalla saletta reale, la folla che si trovava nei pressi della stazione improvvisava una spontanea manifestazione d'affetto agli augusti ospiti.

I Principi si sono brevemente trattenuti in Palazzo Pitti e alle ore 20 si sono recati al Palazzo Ferristori, ove hanno preso parte ad una cena intima.

Dopo il pranzo le LL. AA. RR. si sono recate al Palazzo Riccardi per un grande ballo della Croce Rossa. Due fitte ali di folla, al passaggio dei Principi, hanno tributato vibranti saluti. Dinanzi al palazzo del Governo la folla si era addensata ancor più folta. I principi hanno dovuto affacciarsi al balcone del palazzo. Le LL. AA. percorrevano in seguito le sale del palazzo Riccardi superbamente illuminate ove gli invitati hanno reso loro omaggio. All'eccezionale ballo hanno partecipato varie migliaia di persone tra le quali le più spiccate rappresentanze della aristocrazia fiorentina e della colonia straniera.

I Principi che erano stati salutati al loro ingresso dalla Marcia Reale e da Giovinezza, hanno aperto le danze che si è svolta nel salone Carlo VIII e nel salone Luca Giordano. A mezzanotte è stato servito un rinfresco; quindi i Principi si sono recati a Palazzo Pitti.

S. E. Starace a Modena

Modena, 27 notte.

Nella notte, proveniente da Mantova, è giunto a Modena improvvisamente S. E. l'onorevole Starace. Il Segretario del Partito è stato ricevuto alla Casa provinciale del Fascio dal Segretario federale. Dopo avere informato lo stesso Segretario federale dell'interessamento del Duce per alcuni problemi della nostra provincia e dopo essersi intrattenuto per qualche tempo negli Uffici della Federazione Fascista, il Segretario del Partito è ripartito alla volta di Roma.

Due operai uccisi dal crollo di un muro

Borgosesia, 27 notte.

Mentre alcuni operai che lavoravano alle fondamenta per il prolungamento di un fabbricato, si trovavano alla profondità di circa tre metri, è improvvisamente crollato il muro del fabbricato stesso seppellendone tre. Sono subito accorsi sul posto militari, carabinieri, fascisti i quali coadiuvati da molti volonterosi hanno iniziato l'opera di sgombero delle macerie. Dopo circa mezz'ora di febbrile lavoro è apparso il primo operaio, certo Passone, il quale salvo qualche leggera contusione, non aveva nessuna ferita. Proseguendo nell'opera di sgombro, dopo circa due ore sono stati ritrovati gli altri due operai, Cerutti Pierino e Moretti Giovanni, che purtroppo erano già morti in seguito ad asfissia.

Il Moretti era padre di due bambini e ieri era il primo giorno che riprendeva lavoro, essendo stato per oltre due mesi disoccupato. Sembra che la responsabilità della disgrazia debba attribuirsi al proprietario del fabbricato, tale Giulini Leone, il quale avrebbe fatto intraprendere il lavoro di escavazione senza prendere le dovute precauzioni. Risulterebbe inoltre che gli operai infortunati non erano neppure assicurati. Il Giulini è stato arrestato.

DA CUNEO.

Cadendo dalla bicicletta il contadino Giuseppe Mosca fu Paolo, d'anni 55, abitante in Borgo Gesso di Cuneo, si produceva la probabile frattura della base cranica, per cui fu ricoverato con prognosi riservata.

DA VALENZA

Un Congresso Eucaristico Diocesano si svolgerà dall'8 al 15 settembre prossimo, ed alla sua preparazione attende un apposito Comitato.

TEATRI

Al Chiarella: *Nebbia*, di John Bradley.

Siamo a Londra. E' stato assassinato in modo misterioso un ricco e vecchio barone e sono spariti alcuni preziosissimi gioielli di sua proprietà. Il delitto e il furto fanno ora le spese dei giornali; ma l'ispettore di polizia Mason dev'essere alquanto in ribasso se, non sapendo cavare un ragno dal buco, ovvero non riuscendo a rintracciare l'omicida-ladro, si reca, in una giornata di nebbia, da un suo intimo amico, Frank Warren, noto autore di romanzi «gialli», per avere da lui qualche parere e qualche illuminazione a riguardo. Mason non ha molta stima dell'amico, ma, visto che finora le indagini sono riuscite infruttuose, egli pensa che anche l'esperienza, sia pure fantasiosa, di uno scrittore di racconti polizieschi, potrà essergli utile.

Siamo in casa di Warren, e, mentre Mason è lì a discutere con questi, viene chiamato in un sobborgo della città, ove è avvenuto un altro omicidio. Mason pianta in asso l'amico e corre sul luogo del nuovo delitto. Qui è stata assassinata una donna di malaffare, e, per alcune risultanze, dopo qualche indagine, l'ispettore ritiene che l'assassinio sia stato commesso, per gelosia, dalla moglie del Warren, essendo questi l'amante dell'uccisa. Ma poi si apprende che la signora Warren era stata sì nella casa del delitto, ma vi si era recata quando la mondana era già morta da oltre mezz'ora, e mezz'ora prima, nella stessa casa, era entrato il Warren. Quindi, per Mason, l'assassino è ora il Warren; ma l'ispettore non vorrebbe incolpare l'amico per non arrecare un acerbo dolore alla signora che egli ama, sebbene platonicamente. Poichè il dovere glie lo impone, egli si decide ad arrestare colui che, per molti indizi, risulta l'assassino. Le cose stanno a questo punto, quando il Warren stesso rivela, all'attonito ispettore, che, sia lui quanto sua moglie, sono completamente innocenti. La signora era andata, in realtà, a casa della donnina per sorprendervi suo marito, ma, come abbiamo già detto, quando vi giunse, la sciagurata era già morta. D'altro canto, il Warren frequentava, è vero, la mondana, ma semplicemente per indagare, per proprio conto, sul famoso assassinio del vecchio barone e sul furto dei gioielli, assassinio e furto ai quali la mondana stessa non era stata estranea. Chi aveva allora ammazzato la donna? Un losco figuro che pretendeva da lei i gioielli, mentre il Warren aveva fatto le indagini per proprio conto, proprio per beffarsi dell'ispettore Mason che troppo apertamente derideva i suoi romanzi polizieschi.

Questa, in breve, la trama del dramma «giallo» rappresentato ieri sera dalla Compagnia di Romano Calò: dramma non certo fra i migliori del genere, anche se di tanto in tanto, sembra debba destare un certo interesse mentre invece spesso s'ingolfa in una insistente prolissità, e lascia un po' indifferenti. Tuttavia al pubblico è piaciuto, forse più per la equilibrata interpretazione che per la bontà del lavoro stesso. Gli attori, che hanno tutti recitato con la solita diligente accortezza, sono stati applauditi a ogni fine d'atto e gli applausi sono stati particolarmente diretti alla Solbelli ch'era la signora Warren, alla Vittoria Olga Gentili, che ha interpretato graziosamente una breve ma caratteristica macchietta di donnina allegra, al Calò che era l'ispettore, al Tassani che impersonava lo scrittore Warren e al Cappelli che è stato applaudito anche a scena aperta. Stasera *Nebbia* si replica.

Tenta invano di salvare la sorellina caduta in acqua

Bolzano, 27 notte.

Stamane a Sesto di Pusteria la bambina Emma Stander di sei anni, attraversando sopra una passerella un torrente in piena, è precipitata in acqua ed è stata travolta dalla impetuosa corrente. Un fratello della piccina si gettò prontamente in acqua ma ogni suo sforzo per salvarla riuscì vano. La bimba annegò e il fratello a stento potè salvare se stesso. Il cadavere della piccina non ha potuto essere ricuperato.

Bollettino Giudiziario

Roma, 27 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca:

Magistratura: Pelliglione, Presidente Sezione Corte di Cassazione del Regno è collocato a riposo; Delle Donne, Primo Presidente Corte Appello fuori ruolo è richiamato in ruolo e nominato Presidente Sezione Corte Cassazione Regno; Cipolla, Procuratore Generale Corte Appello Trieste è applicato Procura Generale Corte Cassazione Regno per sostituire in caso di impedimento l'Avvocato generale; Scaduto, Procuratore Generale Corte Appello Messina è collocato fuori ruolo per attendere a studi legislativi; Butera, Primo Presidente Corte Appello Ancona è collocato fuori ruolo per attendere a studi legislativi; Lacava, Procuratore Generale Corte Appello Catanzaro è nominato Primo Presidente Corte Appello Ancona.

Cancellerie: Ottolenghi, Cancelliere Sezione Tribunale Alessandria, è collocato a riposo; Battaglini, Cancelliere Corte Appello Torino, trasferito Pretura unificata stessa città; Cauiero, Cancelliere Pretura unificata Torino e trasferito Corte Appello stessa città; Pini, Cancelliere Corte Appello Torino e trasferito Tribunale stessa città; Scapini, Aiutante cancelliere Tribunale Torino e trasferito Corte Appello stessa città; Lapis, Cancelliere Pretura Torino e trasferito Pretura Catania.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 27. — Mercato fermo. Chiusura calma. Mercato delle obbligazioni fermo. Sostenuti i prestiti esteri salvo le rendite francesi deboli.

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA (Chius.)

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	24 ½	— —
Pirelli (azioni)	70 —	75 —
Prestito It. (obbl.) 7 %	— —	85 ½
Pubblica Utilità 7 %	— —	76 ½
Prest. Città Milano 6½ %	73 —	74 7/8
Id. id. Roma 6 ½ %	75 —	70 ½
Opere Pubbl. Serie A 7%	96 ½	98 —
Id. id. Serie B 7 %	80 ½	84 —
Adriat. Elettr. s. warr.	88 ½	91 —
Uose senza warrant 7 %	63 ½	66 —
Montecatini s warr. 7%	91 —	92 7/8
Vizzola senza warr. 7%	68 —	71 —
Fiat senza warrant 7 %	90 ½	92 7/8
Isotta Frasch. (obbl.) 7%	84 ½	87 —
Idroelettr. Isarco 7 %	69 ½	71 —
Meridion. Elettricità 7%	79 —	82 7/8
Terni 6,50 %	85 —	88 ½
Sip 6,50 %	90 ½	92 —
Adamello 7 %	68 —	74 —
Edison 6 ½ %	73 —	78 —
Ebiana 7 %	75 ½	79 —
Ist. Cr. Fond. Venezia 7%	71 —	70 ½
Italian Superpower	— —	— —
Marelli 6 ½ %	60 —	63 —
Breda 7 %	80 1/8	81 ½
Edison (azioni)	80 —	60 ½

TITOLI

All. Chemical	151 —	Montgomery	27 ½
Amer. Can.	127 ½	Nat. Biscuit	24 5/8
Radiator	14 ½	N. City Bank	20 ½
Am. Teleph.		N. Y. Central	17 1/8
& Telegr.	121 ½	North Am. Co	33 3/8
Am. Tobacco	85 —	Proct.Gamble	49 5/8
Amer. Copper	18 3/8	R. C. A.	6 ½
Baldwin Loc.	2 ½	Royal Dutch	41 3/8
Bethlehem St.	27 5/8	Stand. Brand.	14 7/8
Canad.Pacific	11 1/8	Standard Oil	48 ½
Chase N. B.	21 ½	Texas Sulph	36 —
Chrysler	45 ½	Un. Carbide	59 ½
Consol. Gas	32 ½	Unit. Aircraft	13 5/8
Kodak	148 —	Unit. Corpor.	8 ½
Gen. Electric	26 1/4	U. S. Rubber	13 ½
Gen. Motor's	31 ½	U. S. Steel Co.	34 ½
Int. Harvester	42 ½	Westinghouse	49 5/8
Int. Teleph.		Woolworth	60 ½
& Telegr.	8 3/8	It.Superpower	1-1 ½
Kennecott	20 3/8	J. Manville	50 —

CAMBI: Roma 8,21,50; Londra 4,94,12; Berlino 40,27; Madrid 13,64; Amsterdam 67,38; Parigi 6,58,75; Bruxelles 17,08; Berna 32,50; Stoccolma 25,47,50; Oslo 24,88,50; Copenaghen 22,05; Vienna 18,78; Praga 418,75; Budapest 29,65; Bucarest 101,25; Belgrado 227; Atene 93,37; Buenos Aires, peso carta 32,93; Rio Janeiro 8,53; Londra 60 g. bankers bills 4,93,12; Londra 60 g. commercial bills 4,93,25; Montreal su Londra 4,93,75.

LE QUOTAZIONI DEI CEREALI

LIVERPOOL, 27. — Frumenti futuri (prezzo per 100 libbre): luglio 5,2 ¼; ottobre 5,4 ½; dicembre 5,5 ½.

CHICAGO, 27. — Frumento: maggio 86 ½-85 5/8; luglio 87 5/8-87 3/8; settembre 88 ¼-88 5/8; dicembre 90 ¼-90 5/8.

WINNIPEG, 27. — Frumento: maggio 81 a 3/8; luglio 84 7/8.

BUENOS AIRES, 27. — Frumento: giugno 6,70; luglio 6,74; agosto 6,78.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito di tutti i Conforti della N. S. Religione, è spirato, alle ore 23 del giorno 26 corr., l'

Ing. EDOARDO BARAVALLE

Camicia Nera del Gruppo Tellini - Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro - Grand'Uff. della Corona d'Italia - Cav. dell'Ordine di Prussia e benemerito nel campo della coltura, dell'industria e della beneficenza

La desolata consorte **Virginia Mo** ed i parenti tutti, coll'animo straziato, ne dànno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 28 corrente, muovendo da via Zara, 2, per la Parrocchia di San Francesco d'Albaro, alle ore 9,30, e quindi la cara Salma proseguirà direttamente per Torino, ove arriverà alle ore 15 circa al Cimitero Generale per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite, e per espressa volontà del Defunto nè lutto nè fiori ma opere assistenziali di beneficenza.

Genova, 27 maggio 1935-XIII.

On. Fun. Pastorino e Lodi, Genova. Tel. 24-708

Cristianamente mancava ai suoi cari l'anima buona di

CARLO TORREANO

Ne dànno l'annunzio: la moglie **Morello Teresa**, il figlio **Martino** con la moglie **Levi Vittoria**, gli adorati nipotini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30, da corso Inghilterra 51.

Si ringraziano quanti interverranno.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 52-183

Improvvisamente mancava ai suoi cari che l'adoravano

Nicola Rosa ved. Venesia

Addolorati ne dànno l'annunzio il figlio, le figlie, la sorella, la nuora, i generi, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 28, alle ore 16,30, partendo da Via Bastino Verde, 1. (17612

Le Famiglie **Masante**, **Moncalieri**, **Masera**, **Polizzi**, **Nasro**, **Girani**, **Armanelli** e **Chiumino** esprimono la loro commossa gratitudine a tutti coloro che vollero portare un ultimo tributo di stima e di affetto al loro Caro Estinto

Cav. Uff. Masante Giacomo

ed in particolare al Presidente, alla Direzione ed alle Rev. Suore del Regio Ospizio di Carità; al Gr. Uff. Prof. Domenico Lanza, Direttore, al Prof. Fornaca Conte Luigi e al Prof. Massa, primari, agli Aiuti, Medici assistenti e Rev. Suore dell'Ospedale Mauriziano; al Presidente Pro Milite Ignoto; al Podestà di Villafranca Sabauda e di Montafia d'Asti; al Rev. Parroco di S.ta Rita; alle Rev. Suore dell'Istituto Gesù Bambino, alla Direzione delle Scuole Mazzini.

La Messa di suffragio sarà celebrata sabato 1° giugno, alle ore 9,30, nel Santuario di Santa Rita (Corso Orbassano, ang. Via Tripoli). Si ringrazia fin d'ora quanti si uniranno alle loro preghiere.

Pompe Funebri Gentu - Telefono

La Famiglia del compianto

PIERO TRABALDO TOGNA

profondamente commossa dell'unanime manifestazione di pietoso affetto e di stima, tributata alla indimenticabile memoria del caro Estinto, esprime il suo sincero e fervido grazie a tutti quanti con parole, scritti e con la presenza vollero associarsi al suo immenso dolore.

Un grazie particolarmente vivo, rivolge al Fascio locale, alle Autorità, agli Enti, Associazioni, Dopolavoro, Asili, al Clero, ai Colleghi Industriali ed alle Maestranze.

Pray Biellese, 27 maggio 1935-XIII.

Impresa Funebre Ivaldi - Telef. 23-27, Biella.

MEMENTO

Nel trigesimo della morte di **ERMINIA BERSAN ROSSOLA** verranno celebrate, mercoledì 29 corrente, dalle ore 8 alle 10, nella Chiesa della Crocetta, Messe in suffragio. Le Famiglie ringraziano quanti vorranno unirsi ad esse nel ricordo della loro Cara.

Stamane 28 maggio, ore 9,30, nella Chiesa di Santa Barbara, verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima buona di **PIERA CALLEGE FERRARO**. Il marito, con immutabile dolore, La ricorda a parenti ed amici.

Mercoledì 29 corrente, alle ore 10,30, nella Chiesa di S. Agnese (corso Moncalieri) verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima buona di **STRINCA PAOLINA ved. BARBIERI**. La famiglia ringrazia le gentili persone che si uniranno alle sue preghiere.

Tipografia del giornale LA STAMPA